

## Editoriale

**Signori ministri,  
leggete quella ricerca  
di Bankitalia**

AUGUSTO GRAZIANI

**L**a stampa ha dato notizia dei risultati dell'indagine svolta dalla Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie (si veda l'ampio resoconto di Renzo Stefanelli ne *l'Unità* di ieri). Si deve dare atto alla Banca d'Italia di aver compiuto un lavoro meritorio. Indagini simili dovrebbero essere eseguite con regolarità periodica e non si deve perché non debbano essere curate dall'Istat che per sua natura istituzionale deve fornire il profilo statistico, per quanto possibile completo, del paese. Visto che l'Istat non sembra sensibile ai problemi della distribuzione personale dei redditi (o forse ha timore di scoprire la pentola?), bisogna essere grati alla Banca d'Italia che, pur dovendo agire nel settore monetario e finanziario, estende le sue indagini anche a questi aspetti meno vicini ai propri compiti istituzionali.

Il quadro che emerge dai dati della Banca d'Italia è quello di un paese solcato da profonde diseguaglianze e segnato da antichi squilibri. Nel 1989, data di riferimento dell'indagine, la distanza che separava le classi estreme di reddito (il 10% più povero dal 10% delle famiglie) era maggiore di 1 a 9: il primo decile raccoglieva il 2,7% del reddito totale, l'ultimo il 25,2%. È evidente che se si disponeva di dati ancora più disaggregati, le distanze sarebbero ben maggiori.

Non è una sorpresa. Il problema è che cifre simili dovrebbero segnalare alle autorità di governo l'opportunità di orientare l'intervento verso l'obiettivo di una maggiore egualanza. Viceversa dobbiamo constatare che le nostre autorità economiche hanno preso una direzione opposta. Anche la legge finanziaria attualmente in discussione, con le sue raffiche di nuovi tributi, con la riduzione dell'assistenza sanitaria e, non ultimo, con il condono, non farà che accentuare le diseguaglianze.

**L**a Banca d'Italia fornisce dati anche in merito alla distribuzione della ricchezza privata. Questi presentano peraltro maggiori dubbi di lettura. Una quota non indifferente del prodotto proviene da ricchezza accumulata. Poiché fra il 60 e il 70% delle famiglie italiane sono proprietarie di un immobile (il 62,1% abita un alloggio di sua proprietà e il 67,4% possiede un immobile) si deve ritenere che, per le famiglie a medio reddito, sia proprio il possesso della casa di abitazione a fornire una tangibile integrazione di reddito. Quindi il gioco dei prezzi può creare risultati illusori. Negli anni più recenti, i valori di mercato degli immobili, specie nei grandi centri, è cresciuto a dismisura dando luogo a corrispondenti aumenti di ricchezza nominale ai quali corrisponde peraltro il godimento di un servizio reale immutato. L'indagine del 1989 indica infatti che gli immobili rappresentano l'86% della ricchezza della famiglia media; la cifra corrispondente che figurava nell'indagine della Banca d'Italia per il 1980 era appena del 66,5% (nel 1985, in concomitanza con l'esplosione dei valori di Borsa, il peso degli immobili nella ricchezza familiare era sceso addirittura al 58%). Sembra evidente che il gioco dei prezzi rischia di falsare il significato di questi dati espressi in termini nominali.

Per le famiglie a reddito più elevato sembra invece che, oltre che dagli immobili, i redditi da capitale provengano in misura non trascurabile dal possesso di valori mobiliari, in particolare titoli di Stato. Le somme cospicue trasferite annualmente per pagamento di interessi sui titoli pubblici vanno dunque, oltre che ad imprese e ad istituzioni finanziarie, a quel 22,5% di famiglie benestanti che possiedono titoli. Dato il regime di interessi elevati che vige in Italia, il gioco del debito pubblico non fa che accentuare le diseguaglianze nella distribuzione personale dei redditi.

L'indagine conferma il distacco fra Nord e Sud. I dati della contabilità nazionale indicano per il Mezzogiorno un prodotto medio per abitante pari appena al 55,56% di quello del Centro-Nord; il consumo medio per abitante raggiunge però quasi il 70% di quello del Centro-Nord. L'indagine della Banca d'Italia indica per il Mezzogiorno un reddito medio pari al 62,8% del Centro-Nord. Dati questi che confermano per il Mezzogiorno il peso dei trasferimenti di reddito e segnalano ancora una volta l'urgenza di una politica che punti decisamente all'incremento della capacità di produzione.

**I federali sbarcano vicino a Dubrovnik  
Migliaia in fuga**



GIUSEPPE MUSLIN A PAGINA 11

Il capo dello Stato critica i servizi segreti e invita Spadolini e Forlani a dire quel che sanno. In commissione Stragi il ministro Formica ha nuovamente attaccato l'Aeronautica

## «Mi hanno fregato» Cossiga esterna i dubbi su Ustica

Anche Cossiga, adesso, ammette la possibilità di essere stato ingannato su Ustica. «Ho la sensazione di essere stato fregato», ha detto ieri conversando con i giornalisti. Il capo dello Stato non ha spiegato su che cosa basa la sua sensazione, «le cose che so sono quelle che ho detto», e ha avuto parole polemiche per Forlani e Spadolini. In commissione Stragi Rino Formica ha ripetuto i suoi attacchi all'Aeronautica.

**PASQUALE CASCELLA GIANNI CIPRIANI**

■ «Anch'io su Ustica ho la sensazione di essere stato fregato. Da chi e come non lo so». Dichiarazioni inattese, anche se già in passato il presidente della Repubblica aveva lasciato intendere di nutrire molti dubbi sulla lealtà delle persone che lo circondavano. Cossiga, ieri, ha commentato le dichiarazioni rilasciate dalla commissione Stragi da Forlani e da Spadolini. «L'onorevole Forlani è un uomo di tale responsabilità che non mancherà di informare gli organi giudiziari dei fatti che egli conosce». L'esternazione ha colpito anche la seconda carica dello Stato che aveva parlato

di responsabilità politiche nei depistaggi: «Sono certo che indicherò i responsabili sia all'autorità politica che a quella giudiziaria». Non è chiaro se la sensazione di Cossiga può essere «estesa» al 1978, quando allora ministro degli Interni Cossiga non riuscì a trovare la prigione di Moro. La commissione Stragi, intanto, ha ascoltato Rino Formica e Emilio Colombo. Formica ha attaccato duramente l'Aeronautica: «Puntarono tutto sull'ipotesi del cedimento strutturale perché c'era una volontà di bloccare. I depistaggi sono serviti a coprire qualcosa di ben più grave dell'abbattimento del Dc9».

A PAGINA 9



Francesco Cossiga

Rubli all'Unità?  
Si sgonfiano le accuse  
Pds annuncia querele

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ MOSCA. Le accuse all'Unità, per i fondi del Pds, si sgonfiano. Il ministero della giustizia russa, dopo le clamorose rivelazioni rilanciate con evidenza dalla stampa italiana, afferma di essere in possesso di un documento interno del Pds in cui si cita genericamente il giornale come «credito» di 50 mila rubli (circa 35 milioni di lire). Il portavoce del ministero conferma la marcia indietro sui soldi ai gruppi terroristi e sul ruolo di Gorbaciov. Di fronte alle contestazioni il ministro dice che le sue erano tutte affermazioni «di carattere politico». In Italia la polemica non si placa. Il Pds annuncia

querela contro tutti coloro che «hanno diffuso notizie false e infamanti». A Craxi che aveva invitato a dire la verità risponde di Ouchetto: «La verità l'abbiamo già detta, i legami economici con l'Urss si sono interrotti alla metà degli anni settanta. Ma il Popolo si accoda alla campagna e dice: avevamo ragione noi, il Pds era servo di Mosca. Sul caso Ustica interviene Macaluso, presidente della società editrice: «Sono tutte scemenze, anzi provocazioni. Non abbiamo aspettato a dire la verità, l'abbiamo fatto con uno spirito che speriamo consigli anche altri partiti».

BRUNO MISERENDINO A PAGINA 7

Non sarà più obbligatoria l'autotassazione Irpef?

## Finanziaria in alto mare i socialisti alzano il prezzo

Sempre più difficile il cammino per la legge finanziaria. La maggioranza non è riuscita a raggiungere un accordo sugli emendamenti da presentare al Senato. Ognuno dunque avanza le proprie proposte, a cominciare dal Psi e dalla Dc, che non vuole l'abolizione del segreto bancario. Si perde per strada anche la riforma del contenzioso. Rissa anche sull'anticipo Irpef di novembre, Formica furioso.

GIUSEPPE F. MENNELLA

■ ROMA. Ormai è marasma per la manovra economica del governo. La maggioranza al Senato non riesce nemmeno a riunirsi per tentare di trovare un accordo sulle modifiche alla Finanziaria. I socialisti alzano il tiro su sanità, casa e fondi per la cooperazione, il Psi li invita a scelte davvero riformiste. E nella commissione Finanze della Camera il governo è andato sotto quattro volte nelle votazioni sul decreto fi-

scale con una perdita di entrate che si aggirerà per il 1991 intorno ai 4 mila miliardi essendo stata abolita l'obbligatorietà del versamento a novembre del 95 per cento delle imposte pagate a maggio. Come se non bastasse, ancora al Senato non è cessato l'assalto della Dc al disegno di legge che contiene il condono fiscale: quello va bene, i provvedimenti di lotta all'evasione no.

A PAGINA 5

Occchetto-Amato  
Botta e risposta  
sull'ora  
dell'alternativa

DAL NOSTRO INVIAUTO

ALBERTO LEISS

■ RIMINI. Dalla tribuna Cgil Occchetto esalta l'autonomia e il rinnovamento del sindacato e dice che l'alternativa è urgente: crisi economica, corporativismo e qualunque mettono a rischio la democrazia. Giuliano Amato chiede «qualche ora di lavoro per una sinistra riformista e di governo». Controlla le ore e i minuti», risponde Occchetto. A Rimini è la giornata di Bertinotti: si alle aperte di Trentin e si discute sulla sua analisi.

ALLE PAGINE 3 e 4

Forse coinvolti due parlamentari. Indagano i giudici di Catania

## Due assegni della mafia incassati nella banca di Montecitorio

I magistrati di Catania e Roma stanno indagando su un vorticoso giro di assegni per far arrivare ai politici i soldi della mafia. Un assegno scottante sarebbe stato cambiato nell'agenzia numero 1 del Banco di Napoli a Montecitorio, da un ex deputato socialista. L'onorevole Piro (Psi) accusa l'andrettiano Nino Drago di aver cambiato un titolo del boss Santapaola. Interrogazione del Pds.

WALTER RIZZO

■ CATANIA. Una inchiesta delle procure di Catania e Roma porta alla luce uno strano giro di assegni che dal clan catanese Santapaola-Ferrera finivano nelle tasche di alcuni politici. Gli assegni venivano cambiati addirittura all'agenzia numero 1 del Banco di Napoli di Montecitorio. Lì uno dei titoli sarebbe stato cambiato in contanti da un ex parlamentare del Psi eletto nella circoscrizione di Catania. Alla

Camera il socialista Franco Piro accusa un deputato democristiano di Catania e Roma di aver incassato un assegno del numero due di Santapaola. Piro non ha fatto il nome, ma ha tracciato l'identikit dell'andrettiano Nino Drago. L'onorevole si difende: «Non ho mai conosciuto Santapaola, chiedendo un gior d'onore». La lotta invia una lettera per invitarlo a fare chiarezza. Interrogazione del Psi.

A PAGINA 8

Oggi il governo decide  
sulla superprocura  
La Dc frena Martelli

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA. Oggi il decreto di Martelli sulla superprocura sarà discusso dal consiglio dei ministri. Ma il ruolo del procuratore generale coordinatore (il Superprocuratore, cioè) fa discutere, e molto. Dalle prime anticipazioni, apparse sui giornali, si evincono i rischi legati all'eccessiva vicinanza di questa struttura con il potere esecutivo. Alle polemiche che montano da giorni nella magistratura, ieri si sono aggiunte quelle che provengono dalla Democrazia cristiana. Ombratta Fumagalli Carulli (Dc) ha scritto al presidente Chiaromonte: «Martelli spieghi il progetto davanti alla commissione antimafia». Intanto il responsabile del dipartimento giudiziario della Dc, Vincenzo Binetti, accusa: «Troppi spese». Il Psi fa crociate contro i Pds. In discussione: oggi, anche la Fbi italiana.

A PAGINA 8

A PAGINA 6

## Gli esami li ha superati tutti: ora fidatevi di Eltsin

■ Si assiste ad una sorta di tiro al bersaglio, da dentro e da fuori, contro il presidente della Russia. Eppure fino a poco tempo fa i suoi critici erano costretti a rendere omaggio al ruolo chiave da lui svolto come organizzatore della resistenza democratica dinanzi ai congiunti neostalinisti d'agosto. Ma ora che così imputano a Eltsin alcuni giornalisti democratici, sia russi che occidentali, italiani e russi che occidentali, italiani

condo tentativo di Eltsin (il primo, il famoso piano dei 500 giorni, fu mandato all'aria un anno fa dal centro gorbacioviano-rizzoviano), al quale stavolta non è consentito sbagliare. E stavolta si tratta di adottare misure chirurgiche che al confronto fanno apparire la terapia-shock impiegata in Città del Capo come un piacevole massaggio. Penso comunque che le attuali apparenze oscillazioni del presidente russo siano paragonabili a quelle del sollevatore di pesi alle prese con l'attrezzo nel momento decisivo. E così Eltsin, come è accaduto nel passato, stupirà gli osservatori per l'audacia, forse per l'eccesso di misura delle proprie decisioni, che poi egli stesso — anche questo è già avvenuto — correggerà.

Il secondo rimprovero, che viene mosso in particolare da alcuni democratici russi, riguarda la rinuncia ai metodi della democrazia. Gli rimproverano, tra l'altro, di non promuovere le elezioni degli organi del potere locale, prefe-

rendo nominare i propri emissari. Ma ora ciò che conta per i cittadini non è tanto l'elezione degli amministratori locali — gli stessi che nel passato hanno sabotato le riforme e in larga parte sono stati rimossi da Eltsin con decreti, sia detto per inciso, pienamente legali — quanto il rapido miglioramento delle condizioni di vita. In altre parole, i cittadini riconoscono secondo il proverbio russo «non si tratta di ingrassare, ma di vivere», mentre certi democratici miei colleghi fanno proprio, periferandosi, il vecchio molto latino «Fiat democrazia et pereat mundus». (Sia fatta la democrazia e vada a fuori dai confini della Russia: esiste realmente e non vi si può sfuggire. Eltsin non disintegra certo l'Unione, come hanno profetizzato alcuni giornalisti italiani, ma fa tutto il possibile per mantenerla, sia pure in forme minime e elastiche, una Comunità, se non proprio una Confederazione. Senza Eltsin non ci

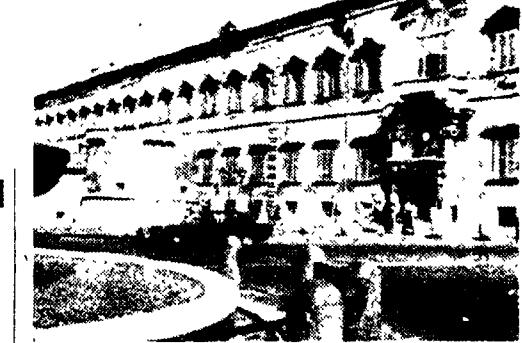
sarebbe stata l'intesa economica e non ci sarà intesa politica. Senza Eltsin anche Gorbaciov non sarebbe rimasto al suo posto. Altra cosa è lo scambio di ruoli avvenuto in questo tandem, dove Gorbaciov si trovava in posizione guida prima del golpe di agosto, ma questo è il risultato dell'atteggiamento allora ambiguo di Gorbaciov e di quello determinato e univoco di Eltsin.

L'Occidente deve assimilare questo dato di fondo che lo riguarda: Eltsin, che aveva sempre puntato a fare di tutta la Russia una zona denunciata, è ora pronto — anche se questo non lo entusiasma — a prendere sulla stessa Russia il carico dell'intero armamento atomico sovietico. Inoltre, è d'intesa con Eltsin che Gorbaciov ha accolto subito e senza esitazioni le proposte di Bush sulla riduzione delle armi nucleari, soprattutto quelle tattiche. Eltsin vuole contrastare la diffusione delle armi nucleari, mentre tre repubbliche

sovietiche fra le maggiori, Ucraina, Kazakistan, Bielorussia, vogliono scatenare a quanto pare principio giuridico internazionale della non proliferazione, condizione fondamentale per il mantenimento della pace. Saranno dunque interessi dell'Occidente tener conto di queste differenze di approccio.

L'imperialista Eltsin si è mosso infine con sorprendente tolleranza dinanzi alla proclamazione della sovranità da parte del Tatarstan situato al centro di un corteo funebre dicendo: «Trascinatelo pure il morto, tanto non lo porterete lontano...». E di rimando le prese di santa ragione. In ogni modo, nell'attuale clima di tensione, Eltsin e i suoi sostenitori, che rappresentano l'elemento principale di stabilità in Russia, hanno bisogno dell'appoggio attivo di tutte le forze progressiste.

Per quanto mi riguarda preferisco rischiare con Eltsin anziché vincere contro di lui. Perché una tale vittoria sarebbe davvero il caos.



Varo definitivo, con il voto unanime accordato ieri dal Senato della legge destinata ad evitare il cosiddetto «ingorgo istituzionale». Si tratta del provvedimento che modifica l'art. 88 della Costituzione sul «semestre bianco».

A PAGINA 6

Un computer «aula» i medici di un ospedale del Michigan (Usa) a decidere quando lasciare morire i pazienti. Il programma (Apache 3) calcola le probabilità di sopravvivenza di ogni paziente. Quando le probabilità sono autorizzate a «staccare la spina». Una sorta di eutanasia passiva «giustificata» dall'informatica. I medici ribattono che, in alcuni casi, i sanitari vengono invece convinti a proseguire le cure proprio dal computer.

A PAGINA 18

**TIZIANO**  
**Grandi pittori italiani**  
**Lunedì 28 ottobre con**  
**T'Unità**  
Giornale + libro Lire 3.000

## L'Unità

Giornale fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

## Bimbo testimone

SERGIO TURONE

**U**na storia di quotidiana disperazione, sfociata in un omicidio oscuro, ha avuto come terribile protagonista nel successivo processo, uno scolaro di seconda media, a Roma. Pù un bambino testimoniare contro la propria madre? E si può condannare una persona a diciotto anni di carcere sulla base della sola testimonianza resa da un dodicenne?

Che si tratti di possibilità lecite è certo visto che le ha avallate la Corte d'Assise di Roma. Chi tuttavia mercoledì sera ha seguito in televisione la cronaca del dibattimento contro Marian Scirè, cittadina italiana di origine somala, 36 anni, non può non essersi posto angosciose domande in mento all'interrogatorio cui è stato sottoposto il figlio dell'imputata e dell'uomo rimasto ucciso, nel settembre dell'anno scorso, durante un furoso litigio coniugale. Il programma televisivo era «Un giorno in pretura», di Raitre. Fra giudici e avvocati che freddi rivolgevano al bambino domande atroci senza badare al rischio di naprire nella sua psiche una ferita inguibile, la telecamera della Rai è stata la sola a porsi il problema del rispetto verso il piccolo testimone, il quale è stato sempre inquadrato da lontano oppure mediante primi piani che escludevano il viso per mostrare le mani che, durante la deposizione, tormentavano la plastica della sedia. Attori e insieme vittime della vicenda - in qualche misura idonea a riflettere questa Italia di fine millennio - sono stati coniugi di colore, lui per metà italiano, lei scherzosamente orgogliosa della propria africantità pura. Marvin, il testimone dodicenne, è nato a Roma e parla come un qualsiasi ragazzetto sveglio di borgata romana. Sullo sfondo, un fratellino più piccolo Compriman della tragedia una cugina dell'imputata, il fratello dell'ucciso e sua moglie, originaria di Capoverde. Tutti parlano discretamente l'italiano, tranne la cugina, d'immigrazione recente, per la quale è necessario l'interprete.

Sposati da quindici anni, i genitori di Marvin avevano cominciato presto a litigare. L'uomo aveva il vizio del bere, la moglie lo rimproverava, poi aveva cominciato a bere anche lei. Il manto lavorava come operaio e aveva uno stipendio non misero. Vivevano però in un povero alloggio molto piccolo. Il fratello e la cognata descrivono l'uomo come succube e l'imputata come persecutore: sostengono la tesi dell'omicidio volontario. L'accusa dice di non ricordare nulla, se non che avevano bevuto e litigato, accapigliandosi, e ritene che durante la colluttazione il marito sia rimasto mortalmente ferito da una coltellata forse accidentale. Il coltello era appena stato usato da lei per pulire il pesce servito a cena. La cugina, presente a parte della lite, sostiene la tesi dell'incidente ma in modo confuso non sarà creduta.

Enza ricostruire qua tutta la storia, densa di elementi contraddittori, limitiamoci a riflettere sull'esile figura di quel dodicenne che un primo momento, davanti agli inquirenti, aveva appoggiato la tesi della madre, ma che al processo, dopo aver abitato per un mese e mezzo presso gli zii, ha dichiarato implacabilmente di aver visto la mamma acciuffare papà. Nel periodo in cui era ospite degli zii, aveva scritto - di propria iniziativa, assicura - una lettera alla madre chiamandola «Caro signore» e definendola «sanguinaria, stronza, male detta Dio».

Anche la zia capoverdiana, nella propria deposizione, parla della cognata definendola «la signora». Il bambino è stato suggestivato? O meglio: può un testimone preadolescente passare attraverso un'esperienza così tragica senza essere suggestivato e frastornato fino a credere di aver visto ciò che intende sia accaduto? Intervistato al termine della trasmissione dai curatori del programma, lo psichiatra Luigi Cancrin ha espresso impliciti dubbi sull'attendibilità del giovanissimo testimone, che s'identifica oggi col padre così tragicamente morto. Forse - possiamo aggiungere - questa identificazione ha pure inconsapevoli motivazioni razziali. Un bambino di colore cresciuto nella periferia romana ha di certo avvertito il peso della propria diversità, e può avere attribuito la responsabilità alla madre, africana «pura», a differenza del padre meticcio, in cui presumibilmente il piccolo vedeva una sorta di ponte fra sé ed i suoi compagni bianchi.

Forse è normale che la giustizia si sottraiga a sentimenti di pietà. Ammesso, tuttavia, che la sentenza pronunciata contro Marian Scirè sia impeccabile, resta l'interrogativo di fondo: è ragionevole ed umano che la società - al fine di fare giustizia - paghi il cinico prezzo di utilizzare le parole di un dodicenne per condannare sua madre?

**A** colloquio con Tullia Zevi presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. La delegazione palestinese, i paesi arabi

# «Un'occasione unica per il Medio Oriente»

**R**OMA. La disperazione dell'esilio, la rabbia dell'esilio. Cinque guerre, un numero infinito di vendette, tanti morti. Daile due parti Tullia Zevi, presidente della Unione delle comunità ebraiche italiane, sa che alle spalle della conferenza di pace di Madrid, capitale di un paese dalle «tre culture» (ebraica, cristiana, araba), c'è tutto questo. Perciò ha «quasi paura a esprimere un giudizio».

Il giudizio deve tener conto di tante tragedie, di speranze frustrate. «Però non possiamo negare i germi, le parole nuove che stanno circolando. Oggi accadono cose mai successe prima».

Oggi accettiamo di negoziare con i nemici da quasi mezzo secolo; sono pronti al dialogo quelli che si dichiaravano antagonisti in nome di Dio; per i quali l'altro era il Male, il Demonio. Queste sono le cose mai successe prima?

Oggi abbiamo una situazione ancora più importante, interessante di quella di Camp-David, dopo che Sadat si era recato a Gerusalemme. D'altra parte, in quell'occasione fu l'America a collocare, faccia a faccia, i due protagonisti dello scontro arabo-israeliano.

Al viaggio del presidente egiziano seguì, comunque, una pace separata tra i belligeranti. E adesso?

Adesso la situazione è multilaterale, benché con aspetti bilaterali. Inoltre, due protagonisti della scena mondiale, Stati Uniti e Unione sovietica non sono più nemici. Voglio dire che, accanto ai fattori di rischio ci sono dati reali che rendono il momento favorevole.

Tra i dati favorevoli c'è quello che ai tavoli di Madrid siederanno anche israeliani, giordani, libanesi?

La premessa è importante. Benché, in campo arabo, manchi una figura carismatica come quella di Sadat, qualcuno in grado di esprimere, esplicitamente, l'interruzione di dare inizio a una trattativa. Manca, insomma, qualcuno disponibile a compiere un grande atto di coraggio. Può persino succedere che il primo giorno della Conferenza, risulti impossibile trovare i termini del dialogo.

Secondo lei, l'assenza di una figura carismatica significa che i dirigenti arabi assisteranno passivamente al colloquio?

I dirigenti arabi staranno a guardare quello che succede.

È molto importante che la delegazione palestinese a Madrid sia composta da gente che vive su quelle terre. Tullia Zevi, presidente della Unione delle comunità ebraiche italiane, parla della Conferenza di pace di Madrid e dei suoi protagonisti. Certo, prevede, tensioni ce ne saranno e non bisogna aspettarsi tempi facili. L'incontro potrebbe durare poche ore, eppure «alla pace si dovrà arrivare».

LETIZIA PAOLOZZI

Però, bisogna riconoscere che in campo arabo questa è una vittoria dei moderati. Basto vedere le reazioni esagerate in campo integralista per capire che i moderati hanno la possibilità di esprimersi con maggiore scioltezza.

La guerra del Golfo ha costretto gli arabi a cambiare le alleanze tradizionali; l'avvio della distensione dipende da un solo paese, gli Stati Uniti; la fine dei sistemi di socialismo reale costringe a ridisegnare una mappa geopolitica mondiale. Quale di questi elementi ha contatto per costringere i contendenti a negoziare?

Gli elementi sono tutti collegati e hanno contribuito a dare degli scossoni. Sicuramente, però, questa è una vittoria degli Stati Uniti. Inoltre, la perseveranza di Baker ha saputo, con abilità notevole, districarsi dagli irridimenti, dai net di tante persone che si trovano di fronte.

Quanto contano le forze, gli uomini dell'esilio?

A questo punto della vicenda, considero che, se gli uomini dell'esilio hanno avuto un loro ruolo, i palestinesi che vivono su quelle terre, a prendere in mano il proprio destino.

Per quanto riguarda i palestinesi nella delegazione ufficiale, è molto importante e io ci ho sempre sperato che fossero gli abitanti della gente che vive su quelle terre, a prendere in mano il proprio destino.

La conferenza di Madrid cancellerà la paura di Israele di essere accerchiata?

E' troppo presto per dirlo. Nessuno può ancora prevedere come si svolgerà la Conferenza. Potrebbe durare poche ore e sciogliersi senza risultati, così come potrebbe segnare un inizio incoraggiante. Comunque, è bene non illudersi. Il cammino di una pace autentica e di una collaborazione tra i popoli sarà lungo e difficile. Ma ci si dovrà arrivare.

Gli arabi sono ormai convinti dell'esistenza dello stato d'Israele?

Il riconoscimento di Israele da parte degli arabi ha compiuto un grosso passo avanti. Quanto ai palestinesi, tra i più emancipati, più evoluti del Medio Oriente, non credo che abbiano mai negato a Palestinesi e israeliani sono due popolazioni con grosse affinità.

Lei è presidente della Unione delle comunità ebraiche italiane. Gli ebrei italiani come giudicano la conferenza?

Penso rispondere sinceramente, che tutti sono convinti che solo da una soluzione politica del lungo e doloroso conflitto, lungo e doloroso per tutte le parti, potremo avere la pace.

NOTTURNO ROSSO

Sono stati, quei dirigenti, dei padroni sbagliati?

Sono stati i paesi arabi che hanno impedito ai palestinesi di prendere possesso delle terre che erano state loro assegnate dalle Nazioni Unite nella partizione della Palestina. La Cisgiordania fu occupata dalla Giordania e Gaza dagli egiziani. Insomma, i palestinesi non sono stati aiutati dai loro fratelli arabi che hanno costretto centinaia di migliaia di loro a proletariarsi a lungo a nutrirsi di odio e di miseria per decenni in quegli squallidi campi.

Sarà capace la delegazione giordano-palestinese di sbloccare quelle condizioni?

I palestinesi sono stati terriblemente penalizzati. Basta riflettere su ciò che è costato a quel popolo la decisione di Arafat di stare dalla parte di Saddam Hussein. Trecentomila persone che formavano il nerbo della struttura del Kuwait, alcune delle quali ne sono state cacciate come dei miserabili. Brutalmente spogliate dei loro averi e espulse, ora vivono in condizioni disperate in Giordania. Mi pare che i palestinesi abbiano diritto a una leadership migliore.

La conferenza di Madrid cancellerà la paura di Israele di essere accerchiata?

E' troppo presto per dirlo. Nessuno può ancora prevedere come si svolgerà la Conferenza. Potrebbe durare poche ore e sciogliersi senza risultati, così come potrebbe segnare un inizio incoraggiante. Comunque, è bene non illudersi. Il cammino di una pace autentica e di una collaborazione tra i popoli sarà lungo e difficile. Ma ci si dovrà arrivare.

Gli arabi sono ormai convinti dell'esistenza dello stato d'Israele?

Il riconoscimento di Israele da parte degli arabi ha compiuto un grosso passo avanti. Quanto ai palestinesi, tra i più emancipati, più evoluti del Medio Oriente, non credo che abbiano mai negato a Palestinesi e israeliani sono due popolazioni con grosse affinità.

Lei è presidente della Unione delle comunità ebraiche italiane. Gli ebrei italiani come giudicano la conferenza?

Penso rispondere sinceramente, che tutti sono convinti che solo da una soluzione politica del lungo e doloroso conflitto, lungo e doloroso per tutte le parti, potremo avere la pace.

## La conferenza di pace di Madrid una nuova scommessa persa da un'Europa troppo disunita

ENRIQUE BARON CRESPO

**L'**impensabile è diventato realtà: israeliani ed arabi, attorno alla stessa tavola per riannodare il dialogo indispensabile alla ricerca della pace. La guerra del Golfo fu il catalizzatore di questa necessità. Gli sforzi diplomatici venuti da tutte le parti interessate sono sfociati nella convocazione della Conferenza di Madrid.

La scelta di Madrid è per me un simbolo: il simbolo di un paese dove in passato coabitavano le tre grandi religioni monoteistiche. È proprio di questo che oggi si tratta: ritrovare l'armonia tra razze e credenze religiose diverse, tutti danno l'impressione di aver capito che le armi non risolvono mai il conflitto israelo-arabo e che il negoziato apre il cammino della pace. Indipendentemente dai secondi fini degli uni o degli altri un passo storico verrà compiuto il prossimo 30 ottobre. Mi auguro che esso farà «adre i pregiudizi e le idee prefabbricate. Qualcuno dice fin d'ora: «È soltanto una vittoria procedurale» lo gli risponde: «Senza una procedura preventiva i problemi di fondo non possono essere affrontati».

La Conferenza una volta cominciata darà inizio a dei negoziati che secondo una espressione fin troppo usata ma oggi tuttavia di grande significato, dovranno sfociare in una pace giusta e durevole in questa regione del mondo.

Dalla Dichiarazione di Venezia del 1980 la Comunità ha operato in questo senso ed il Parlamento europeo ricevendo recentemente prima il Re Hussein di Giordania e poi Isaac Shamir ha contribuito nella misura dei mezzi a sua disposizione a lessare i fili del dialogo.

La nostra istituzione e non una volta sola ha già detto che «la Conferenza do-

vra garantire al termine la sicurezza e la violabilità delle frontiere dello Stato di Israele e di tutti gli Stati della Regione oltre ad assicurare l'autodeterminazione del popolo palestinese ed il suo diritto a creare uno Stato libero ed indipendente».

Sappiamo benissimo che molti sono gli ostacoli. Nessuno in questa Conferenza potrà imporre il proprio punto di vista agli altri. Ma le posizioni dovranno avvicinarsi altrimenti ne scaturiranno delusioni tonanti scontri.

Molti e tra questi il Parlamento europeo esprimono rammarico per il fatto che la Comunità non sia presente alla Conferenza allo stesso titolo degli Stati Uniti o del Unesco. Ed è effettivamente deplorevole che l'Europa dei Dodici - la più legata culturalmente alle parti in conflitto - non possa avere un ruolo decisivo. Guardiamo in faccia la realtà: in pratica l'Europa avrà in senso a questa Conferenza la voce che le è propria nel contesto internazionale. Né più né meno. Le cose andrebbero diversamente se la Comunità si fosse già dotata di una politica estera e di sicurezza comune. Tuttavia, essendo il primo partner commerciale della Regione, oltreché un modello riuscito di integrazione regionale dopo secoli di lotte fratricide, essa giocherà nel Medio Oriente un ruolo pacifico.

\* presidente del Parlamento europeo

## Gli studenti «invisibili»

GIANNI CUPERLO

**A**Taranto hanno sfidato i clan manifestando in uno dei quartieri più a rischio della città, a Castellammare di Stabia, non occupato per una mattina il centro di una delle zone a più alta densità mafiosa d'Italia. A Caserta sono stati sospesi dallo zelante provveditore perché per due giorni hanno organizzato assemblee in tutte le scuole della città ed ancora in un grande cinema del centro una manifestazione contro l'Italia dei misteri e delle stragi, un assemblea alla quale molti hanno potuto partecipare perché il cinema non riusciva a contenere i sabato a Palermo nella aula di ingegneria e contemporaneamente a Milano in un Teatro Lirico stracolmo per un assemblea cittadina, hanno cominciato ad organizzarsi contro la mafia con la proposta di un osservatorio permanente per cercare di capire di conoscere per dotarsi di strumenti di lotta più efficaci.

Sono gli studenti e le studentesse italiani. Molti di loro li avevano visti animare la bellissima marcia di Reggio Calabria con i volti stanchi per una notte passata nei pulmanni, ma felici di ritrovarsi insieme fuori dai luoghi comuni a testimoniare che c'è chi, malgrado tutto, si ribella e dice «Basta».

Non immagino cosa hanno pensato però i ragazzi di Milano che hanno riempito il Lirico sabato a Milano nel vedere come anche questa volta una sorta di «mammaria» giornalistica le aveva ignorato.

Un atteggiamento quello di quasi tutti i mezzi di informazione che spesso dipinge una generazione persa e «legista» nella città dei «lumbard» e solo un esercito di «muschili», piccoli scippatori nella «città della camorra» ma ignorata con una sorta di moderna omertà che è dell'altro.

Ignora ad esempio che in dieci giorni ragazzi e ragazze di Napoli hanno raccolto oltre 15.000 firme per dire su Samarcanda che a loro invece quella trasmissione sulla mafia è piaciuta e hanno paura di chi, invece di questo non vuole parlare perché forse spera nella assuefazione.

Oppure che ignora a Roma quel lungo applauso contro il «Muro di gomma» raccontato da Marco Risi. Un applauso di

una manifestazione contro la camorra e per i poteri criminali e per il diritto al futuro. I ragazzi di Napoli nel loro appello hanno scritto tra l'altro: «dopo la marcia di Reggio Calabria ci sentiamo meno soli».

Una manifestazione contro la camorra e per i poteri criminali e per il diritto al futuro. I ragazzi di Napoli nel loro appello hanno scritto tra l'altro: «dopo la marcia di Reggio Calabria ci sentiamo meno soli».

È compreso che mafia e camorra sono un problema nazionale che riguarda tutti per noi questa lotta è una nuova resistenza. Noi saremo il 31 a Napoli con tantissimi altri giovani perché crediamo questa nuova resistenza e ci batteremo perché questa voce non venga nuovamente ignorata in un silenzio che alla fine diventa complicità.

È importante che queste parole non vedano domani soli coloro che le hanno scritte.

che in questo modo gli ultimi turni inizieranno - in quegli alberghi - sotto le piogge d'autunno. Gli anziani di turno hanno disertato ma l'iniziativa privata non è stata più presa. Perché il Comune ha pagato la penale. Dimentica gli alberghi «nuove» e «dieci» che facevano capo ad un'unica agenzia, Diogene 2000 che sembra fosse presieduta - lo abbiamo detto più volte e non è mai stato smentito - da tale Antonino Giarraputo che aveva lavorato per un periodo non si sa bene a quale titolo nella segreteria dell'assessore Azzaro. Carrara dovrebbe stare più attento alle sue compagnie. Del resto ha avuto tempo da luglio di meditare sulla relazione del segretario generale, sa rebbe ora che ne facesse di scutere il Consiglio. Nel frattempo, lo informo che ho lasciato una seconda volta l'ombrello nella rastrelliera del Consiglio comunale e che ancora una volta è stato rubato.

**Congresso  
nazionale**

A Rimini un confronto diretto su un possibile programma riformatore. Il vice segretario Psi descrive la sinistra come un'«arca di Noè» e aggiunge: dobbiamo lavorare ancora. Gli otto punti del Pds per una sfida al governo da subito

# «Scade il tempo per l'alternativa»

## Occhetto incalza Amato dal palco della Cgil

**IL PUNTO**

BRUNO UGOLINI

**Il treno  
della sinistra  
parte  
da Rimini**



Dalla tribuna della Cgil Occhetto dice che la scelta dell'alternativa è urgente contro il rischio di una deriva che mette in pericolo la democrazia italiana, e valorizza l'autonomia e il rinnovamento del sindacato. Amato chiede «ancora qualche ora di lavoro per una sinistra riformista e di governo». «Conteremo le ore e i minuti», risponde il segretario del Pds. Un intervento apprezzato sia da Trentin che da Fausto Bertinotti.

DA UNO DEI NOSTRI INVITATI  
ALBERTO LEISS

**RIMINI** Dice Giuliano Amato al congresso della Cgil: «Dateci ancora qualche ora di lavoro per costruire una sinistra riformista unita». E Achille Occhetto gli risponde: «Io già regolato l'orologio, conteremo ore e minuti che ci separano da questa prospettiva. Ritengo che a forza di insistere l'alternativa la faremo». Ad Amato, che ha fatto un forte intervento di opposizione, lascio qualche ora di tempo. Poi, quando suona la campanella, andremo a vedere. No, forse non è il solito teatrino a base di battute effimere a cui ci ha abituato il cattivo spettacolo della politica italiana. È sul palcoscenico offerto dalla Cgil si rappresenta un dramma vero: la sinistra, il nucleo storico della sinistra italiana, che cerca una via d'uscita alle sue crisi e alle sue divisioni. E sa che, nella tempesta del mondo di questo fine secolo, nell'urgenza della crisi italiana, il tempo è poco. Tutti i protagonisti del dramma – da Trentin a Bertinotti, da Occhetto a Amato – sottolineano l'autonomia di ogni soggetto in campo, ma per lo spettatore è chiaro che la trama è una sola, e i personaggi sono legati da un destino comune.

Interessante, a tratti avvincente, il discorso di Giuliano Amato, che sceglie questa tribuna per un intervento tutto proiettato nella prospettiva di una sinistra unita, capace di governare. Non pronuncia mai la parola alternativa, non cita mai la Dc. Ma il quadro che disegna è quello in cui tra un «sindacato riformista» e una «sinistra riformista» sul terreno del governo «si possono creare interazioni e sinergie straordinarie», di più, «un gioco magico di sponda creando spazi per azioni riformistiche e innovative». Cita molte volte Trentin, e le sue tesi sull'etica della solidarietà. «Ma la solidarietà – dice con il tono dell'esortazione ottimistica – deve servire per costruire, non solo per resistere alla difficoltà». E si rivolge anche a Bertinotti: sì, c'è spazio per un «sindacato conflittuale», ma il sindacato deve diventare soggetto attivo nel mercato. E vero, gli anni 80 sono stati quelli dell'unilateralismo liberista, della concentrazione e finanziarizzazione della ricchezza, dei «guasti del mercato», abbandonato a se stesso, ma per Amato non vanno tutti buttati via. Proprio il valore del mercato va salvato, con la possibilità che i lavoratori ne divengano protagonisti. Fondi pensione, capacità autonoma di investimento, gestione economica dei servizi: il vicesegretario socialista butta sul tappeto

comprendiamo il compito che abbiamo di fronte. Qui sono d'accordo con Amato: non basta resistere. Il giudizio di Occhetto sulla situazione è preoccupato. «Sono contrario a interpretazioni ottimistiche. La crisi economica è vicina a un «punto di rottura», la stessa democrazia – insidiata da qualunque corporativismo, leghismo – è in serio pericolo. Ecco il valore enorme della solidarietà dei lavoratori rilanciata da Trentin, del successo dello sciopero generale. Il segretario del Pds ripete le sue forti critiche al governo, alla finanza, alla vittoria neoliberista, ma negli elementi di disgregazione dopo questo ciclo. Altrimenti non

cesso che innescchi l'alternativa. «Conterò le ore e i minuti», dice ad Amato, perché una «nuova direzione politica del paese» è ormai necessaria. Un programma di riforme «per restituire fiducia ai cittadini» deve essere quella «locomotiva» di cui parla il vicesegretario socialista. E torna ad invitare Craxi ad una «opposizione unitaria e riformista» alla finanziaria. Ad una verifica stringente su nuovi possibili punti di convergenza: la legge elettorale, la riforma fiscale, quella delle pensioni, la lotta alla mafia, la spesa nel Sud, le regole per il mercato, i tempi di vita e di lavoro rivendicati dal movimento femminile. No, nemmeno il se-



Giuliano Amato, Fabio Mussi e Achille Occhetto durante i lavori del XII Congresso della Cgil. A sinistra, i delegati durante una votazione

gretario del Pds immagina una sinistra «arca di Noè». Ma allora perché Pds e Psi, insieme, non si fanno promotori di un'azione di «riconciliazione unitaria di tutta la sinistra?» Perché non raccolgono lo stimolo del programma «fondamentale» della Cgil per una «ricerca e una riconciliazione senza pregiudizi»?

È un discorso che Trentin apprezza. «Piena autonomia reciproca, ma siamo interessati vitalmente al rinnovamento della cultura politica della sinistra e a nuove forme di unità» e che piace anche a Fausto Bertinotti: «Il fatto che Occhetto abbia fatto riferimento a tutta la Cgil e non a una sua componente, conferma la scelta della conclusione storica del rapporto diretto tra partito e sindacato. Da parte mia affermo con la stessa forza che l'organizzazione di una articolazione interna alla Cgil non può fare riferimento alle divisioni del Pds o di altre forze politiche della sinistra. Su questo ho molto apprezzato l'intervento di Occhetto».

L'ultimo intervento «politico» della giornata è quello del leader di Rifondazione – ed ex dirigente sindacale – Sergio Garavini. Anche lui sceglie di valorizzare molto l'autonomia del sindacato. Sull'analisi è più vicino a Bertinotti che a Trentin, ma insiste sul valore della scelta per lo sciopero generale. Invita le altre forze di sinistra a una battaglia parlamentare comune contro la finanziaria. E la Cgil chiede una «volontà politica» più esplicita: finanziaria e trattativa sul costo del lavoro sono una «prova», su cui «è urgente anche un rapporto democratico coi lavoratori».

## «Da novembre nella confederazione dei sindacati liberi»

La domanda di affiliazione della Cgil alla Cisl internazionale verrà accolta entro novembre: lo ha dichiarato Enzo Friso al congresso di Rimini. I giudizi di alcuni delegati stranieri, tra cui Solidarnosc ed il sudafricano Cosatu. Emilio Gabaglio: «Il sindacato europeo deve conquistare un livello europeo di contrattazione». Lotta ai trattati monetari e politici di dicembre se da questi deriveranno due Europe.

DA UNO DEI NOSTRI INVITATI  
GIOVANNI LACCA BO

**RIMINI** L'ingresso della Cgil nella Cisl internazionale è una ipotesi che il congresso per trasformare in certezza. Trentin annuncia che l'istanza formale di adesione verrà avanzata prima del 20 novembre, giorno già fissato per la riunione del comitato esecutivo della «Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi». Per la prima volta Enzo Friso, segretario generale aggiunto dell'organizzazione, prende parte ai lavori di un congresso Cgil. Parla delle neonate democrazie dell'Est, delle disuguaglianze «seminate nel mondo dal liberalismo estremo». E annuncia tra gli applausi che la domanda della Cgil sarà accolta con entusiasmo. L'affiliazione ha il consenso di Cisl e Uil. Cosicché – conclude Enzo Friso – «la Cgil potrà partecipare con pari dignità al congresso mondiale di Caracas nel marzo 1992 accanto agli altri 148 sindacati aderenti nei cinque continenti. Per Bruno Trentin è l'occasione «per il nuovo corso sindacale e per varare iniziative aggressive contro il liberalismo che attacca l'Est e il Sud del mondo». Una decisione caldeggiata dalla stragrande maggioranza delle assise congressuali. Il consenso tra le delegazioni straniere è inequivocabile. Jacques Amir, delegato per l'Europa di Histadrout, il sindacato di Israele, si dichiara «molto contento» della domanda di affiliazione, di cui ha saputo solo ieri dalla via voce di Friso. Fondato nel 1920 e riconosciuto dallo Stato nel 1948, Histadrout organizza l'85 per cento della popolazione, e conta 56 categorie. «La nostra confederazione – spiega ancora Amir – ha sempre coltivato buone relazioni con le tre confederazioni italiane, soprattutto la Cisl. Per lui la Cgil non è una «scoperta» ed ora ha la netta sensazione che stia per imboccare una svolta molto valida, molto interessante». Della relazione di Trentin (ma anche degli interventi di ieri di Benvenuto e D'Antoni), il rappresentante di Solidarnosc Eugenio Polmaksi ha apprezzato invece in particolar modo i passaggi sul unità sindacale. «Vedo molto chiaramente l'unità tra i tre sindacati italiani. Ero al corrente delle divergenze, che ora mi sembrano superate. Giudico positivo il clima di collaborazione nel campo sociale, specialmente sulle pensioni». A proposito dei problemi richiamati da Enzo Friso, Polmaksi si aspetta un aiuto «affinché la Polonia entri nella CEE». Auspica che la Polonia, assieme agli altri paesi, sappia fornire aiuti concreti alla affermazione della democrazia in Urss. Polmaksi vanta una vasta esperienza sindacale, ed una antica conoscenza del sindacalismo confederale italiano. Non così il delegato del sudafricano Cosatu, Ronald Molokeng.

E in Europa? Il congresso di Rimini forse «non sarà catalogato in quanto «storico», termine eccessivo, tuttavia può costituire una svolta verso un tipo di sindacato diverso. Sempre che la svolta riesca». Il giudizio è di Wilma Van Rijswijk del Fhv olandese, che ha partecipato soprattutto alla discussione molto vivace, molto aperta. Mentre a nome della europea Ces, il neo segretario generale Emilio Gabaglio, intervenuto l'altra sera, ha dichiarato che la Confederazione Europea «ha il dovere di reagire, promuovendo campagne per chiedere ai parlamenti nazionali di non ratificare i trattati sull'unione monetaria e su quella politica (l'appuntamento è fissato a fine anno) se non verranno accollate le rivendicazioni del movimento sindacale europeo: «Sarebbe una soluzione inaccettabile, perché sarebbe un'Europa a due velocità: una per gli interessi economici forti, l'altra per i diritti dei lavoratori e dei governi deboli». Infine, riprendendo una recente dichiarazione di Trentin, Gabaglio ha ricordato che «la Ces deve trasformarsi in un vero sindacato europeo: ciò significa conquistare, nei riguardi degli imprenditori, un livello europeo di contrattazione collettiva che sfoci in accordi quadri».

**I giovani Pds e Psi  
«Un sindacato anche  
di ragazzi e ragazze»**

Intervento del ministro del lavoro tra «ex sindacalista» e politico. Difende le sue proposte, ma il congresso risponde...

## Con Marini la Maxitrattativa «in pubblico»

Il ministro del Lavoro Franco Marini difende la sua legge sulle pensioni, attacca i socialisti e promette: meno inflazione. Trentin risponde chiedendo al governo di rimuovere l'ostacolo di una Finanziaria iniqua se vuole davvero la ripresa della trattativa sul costo del lavoro. E Amato conferma: al Psi questa manovra economica proprio non piace.

DA UNO DEI NOSTRI INVITATI  
RITANNA ARMENI

riuscito a tenere insieme. Molte. E bisogna dire che l'«amico» Marini presentato da Bruno Trentin è accolto con affetto da una platea peraltro generalmente tiepida e riuscito egregiamente a ricoprire tutti questi ruoli. Egriamente perché sindacato, mai attore, sempre protagonista convinto. Ed eccolo che da uomo di governo coerente attacca la mancan-

za di rigore degli altri uomini di governo, i socialisti (non dice esplicitamente, ma di loro parla). Li accusa di «ereticità», di «indeterminazione». Lui si dichiara «conscientato» di fronte alla capacità di cambiare idea dei partner di governo, alle responsabilità indistinte e non chiare. Ed ecco subito dopo l'ex sindacalista che del suo passato è profondamente orgoglioso. «Capisco i motivi dello sciopero generale» – dice e capisco che dovete tenere alti gli obiettivi sindacali, ma...». E spunta il ministro del Lavoro, il mediatore infaticabile. «Dobbiamo riprendere la trattativa che imprudentemente viene definita del costo del lavoro e che è invece sulla politica dei redditi». Il pubblico della Cgil lo ascolta con attenzio-

ne. E si sente che lo approva quando fa buon democristiano forzavista difendere lo Stato sociale e contesta che «il libero sviluppo del mercato e della privatizzazione possa essere una risposta ai problemi politici del paese». Un attacco agli industriali? Certamente, anche se molto sfumato. Ma subito dopo un avvertimento ai sindacati. Se lo Stato sociale va difeso, va anche modificato, quindi occorre fare la riforma delle pensioni, una vera riforma e non un qualsiasi stralcio. Il ministro del lavoro difende la sua legge, dimostra come essa possa tenere insieme gli interessi dei pensionati e quelli della Stato come l'elevamento dell'età pensionabile possa consentire futuri miglioramenti quale ad esempio

l'aggancio delle pensioni ai salari. Accetta le critiche ai pubblici dipendenti promette il controllo, ma non il blocco dei contratti. E conclude con un impegno: due punti in meno di inflazione in due anni. La platea è convinta. Forse si, forse no. Sicuramente sente che le ragioni del ministro del lavoro sono discutibili, ma non lontane. E Marini? Lui al congresso della Cgil con pochi minuti di intervento ha raggiunto un obiettivo. Ha di fatto riaperto un dialogo che la proclamazione dello sciopero generale aveva interrotto. L'assise della Confederazione si diverte il luogo di una sorta di trattativa pubblica. Bruno Trentin risponde subito. «Sa bene Franco Marini che la condizione per un accordo è che sia rimosso l'o-

## Congresso nazionale

Il leader della minoranza stringe la «mano tesa» di Trentin sul pluralismo interno, ma scaglia una dura critica ai contenuti della relazione. Gli interventi di Pizzinato e Vigevani. Ancora possibili liste separate

# Bertinotti: avete dimenticato i padroni

## Sul congresso la mina vagante del voto segreto

Il leader della minoranza raccoglie l'invito unitario di Trentin, ma ripropone con puntiglio le ragioni politiche di «Essere Sindacato», bucare il «velo ideologico» della codeterminazione, riscoprire la «moderna sofferenza» del lavoro subordinato. Gli interventi di Pizzinato e Vigevani. E Bruno Trentin scende in campo per dissuadere il rischio di un voto (a scrutinio segreto) su liste separate per il nuovo Direttivo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIAI

ROBERTO GIOVANNINI

■ RIMINI. È stata la giornata dell'atteso faccia a faccia tra Achille Occhetto e Giuliano Amato e degli interventi degli «ospiti» di Cisl e Uil. Ma è stata anche la giornata di Fausto Bertinotti, il leader della minoranza di «Essere Sindacato», che dalla tribuna del Palazzo dei Congressi ha di fatto presentato una vera e propria controrelazione. Un riconoscimento a Trentin, che apprendo un congresso ha compiuto un'operazione di «igiene politica», togliendo di mezzo i troppi veleni, i troppi fattori di inquinamento che qualcuno aveva fatto cadere sul nostro dibattito». Ma anche una puntuale e precisa conferma di tutte le ragioni politiche del disenso espresso dalla minoranza.

Per Bertinotti, nel dibattito della Cisl sembra essere sparito del tutto il «padrone», la stessa percezione della materialità dello scontro sociale. «Le classi dirigenti - afferma - replicano

ai problemi posti dalla fase attuale con una stretta sociale e una politica economica di destra, un'offensiva «sistematica» nei confronti dello Stato sociale e dell'occupazione». Insomma, non si può parlare di un rigurgito della Confindustria o di una legge Finanziaria pasticcata, ma piuttosto di un esaurimento dei margini di riformismo economico e distributivo, e in questo contesto va interpretata la non convincente posizione sindacale all'avanguardia, «armico» di un'ipotetica sinistra di governo. L'alternativa, suggerisce Bertinotti, è il sindacato legittimato a contrattare da una vera democrazia di mandato. E dopo una

battuta sulla scelta di non andare allo sciopero generale in occasione della guerra del Golfo, ecco la parte centrale del dibattito: il leader della minoranza Cisl. La materialità delle condizioni di vita e di lavoro sono oggi oscure da un velo ideologico (l'opposizione per la codeterminazione) fondato sull'assunto indimenticato che l'impresa ha bisogno di valorizzare il ruolo del sindacato. E questo velo impedisce di comprendere la «moderna sofferenza» del lavoro subordinato, i diritti negati, la nuova alienazione; il sindacato non riesce proprio a «vedere» il disagio, l'estremità, l'avversione (fenomeno fortemente soprattutto tra i giovani) verso la forma moderna del lavoro. E per concludere, un ri-

cordo dello scomparso economista Claudio Napoleoni: «Ci ha spronato a non arrendersi alle ragioni del mercato, dell'impresa, del profitto. A cercare ancora».

Al termine, Ottaviano Del Turco spiega che apprezza i toni concilianti delle questioni della vita intima dell'organizzazione, ma afferma: «Non ci si può ancora richiamare a Lenin, manifesto tutto il mio dissenso sulle posizioni di Bertinotti». Ma nel corso di tutti gli interventi del pomeriggio non sono mancati riferimenti critici - anche pesanti - al suo discorso. Ma il dibattito della giornata non si è certo esaurito qui, anzi. Alla tribuna sono saliti numerosi esponenti dell'area della maggioranza, che su diversi temi (unità sindacale, rapporti interni) come ci si aspettava hanno usato termini un po' diversi da quelli della relazione di Trentin. Ha cominciato il segretario generale della Cisl lombarda, Riccardo Terzi, che pur considerando «costitutivo» il vincolo del pluralismo si è pronunciato contro una sua traduzione in «critici meccanici», e ha definito «poco comprensibile» il timore per il voto segreto. Andrea Raineri, numero uno della Liguria, replicando all'invito di Bertinotti a ripartire dall'«inchiesta» sulle condizioni dei lavoratori, dice che «l'importante è non avere già in tasca la risposta, e invece essere disponibili a capire il nuovo». E definisce

«debole e diplomatica» la relazione di Trentin sul terreno dell'unità sindacale.

Dopo l'entusiasmo con cui aveva accolto la relazione di Trentin, non c'erano più dubbi sull'atteggiamento di Antonio Pizzinato, il segretario confederale capofila degli «emendatori». E infatti Pizzinato - che ha concluso il suo intervento visibilmente commosso - ha ribadito la sua collocazione nell'area della maggioranza, ma ha fortemente esaltato il ruolo giocato dai suoi: «emendamenti su autonomia, contrattazione e democrazia sindacale sulle fortune elettorali».

Il suo intervento è diventato praticamente inevitabile la presentazione di due linee separate. Diversi esponenti della maggioranza e della minoranza fanno sapere che in fondo questo esito non rappresenterebbe un evento così catastrofico. Ma senza dubbio Bruno Trentin farà di tutto in queste ore per impedire una divisione così netta nelle ultime battute dal rischio di perdita della ricchezza pluralistica della Cisl. Infine, il neosegretario della Fiom, Fausto Vigevani, che ha sparato a zero su Bertinotti, definendo le sue «posizioni neo-conservatrici, con ancora scarso presente e un ancora più scarso futuro, indipendentemente dai limiti e dagli errori della larga maggioranza della Cisl». L'unità della Cisl va difesa garantendo il pluralismo e la democrazia, ma Vigevani spiega che se è possibile considerare il leader di tutta la confederazione, deve

Droga: un tema troppo delicato per decidere con referendum

Un'occasione eccezionale e un pericolo molto serio

■ Caro direttore, invidio la sicurezza di compagni come Rodola, Chiarante, Basolino ed altri che sembrano non avere dubbi sul via più giusta da imboccare per debellare il flagello della droga. Personalmente confesso che questa sicurezza io non ce l'ho e che sono invece combattuto ed incerto, come credo lo sia la stragrande maggioranza degli italiani.

Se penso a come la droga riduce chi ne diventa schiavo e a come, in un breve volgere di tempo, lo porta a sicura morte, allora mi sembrerebbe giusto condurre una lotta senza quartiere non solo contro la cultura, ma anche contro la produzione ed il traffico di droga. Naturalmente, so bene che, proprio a questo fine, sarebbe opportuna una modifica di quegli articoli della legge italiana che non consentono una netta distinzione fra il tossicodipendente (che è un malato e non un criminale) e lo spacciato e che, forse, sarebbe utile anche una depenalizzazione dell'uso delle droghe cosiddette leggere.

Ma il tutto, però, nel quadro di una impostazione che tiene ben fermo il fatto che la produzione, il traffico e il consumo di droga sono un crimine contro il quale lo Stato deve combattere con ogni mezzo.

D'altra parte, però, se considero la inanità degli sforzi sino ad ora fatti per arginare il fenomeno, l'ampiezza del mercato nero, la continua immissione di ingenti quantità di denaro sporco nell'economia e le dimensioni di massa assunse dalla microcriminalità legata al traffico della droga, allora comprendo anche le ragioni di chi ritiene che, tutto sommato, la legalizzazione possa costituire una via di uscita dalla situazione attuale.

Certo, la legalizzazione sconta l'idea che vi sarà sempre un numero, più o meno grande, di persone che deciderà di annidarsi con la droga e nei confronti delle quali lo Stato, anziché cercare di redimerle o di reprimere, si limiterà a tenerle sotto controllo creando una rete di produzione e distribuzione della droga alternativa: quella oggi esistente, la cui ragione d'essere verrà perciò stesso meno.

E' un'idea dura da accettare, soprattutto da parte di chi si è ispirato e continua a farlo alle istituzioni di socialità proprie del socialismo: purtuttavia è un'idea che ha una sua logica, una sua razionalità e che potrebbe persino funzionare.

Scegliere l'una o l'altra di queste vie è davvero arduo e, per chi ha responsabilità politiche, addirittura tremendo. Ma, proprio per questo, mi pare sbagliato che uomini politici responsabili (non importa se di governo o di opposizione) ritengano possibile che a scegliere per loro siano i cittadini attraverso un referendum. Che, insomma, in una materia così complessa e drammaticamente opinabile, sia possibile decidere a colpi di maggioranza faccia a meno di questa «democrazia»?

■ Cara *Unità*, il motivo che mi spinge a scriverti è dovuto a due episodi di ingiustizia. I miei genitori gestiscono un negozio di ferramenta da 35 anni. Il loro lungo e faticoso operato è stato sempre chiaro ed onesto. Lavorano duramente e sempre rispettando tutte le leggi, le regole, le norme. Oggi è successo che due finanzieri gli hanno fatto una multa di trecentomila lire poiché un loro cliente che fa il falegname è uscito dal negozio con due mescole da provare senza il salvavita (cioè lo scontrino fiscale). Il falegname, che lavora a venti metri dal nostro negozio, non aveva ancora fatto l'acquisto perché doveva prima fare una prova. I due finanzieri hanno comunque rapidamente provveduto a stendere il verbale.

Un negoziante della nostra stessa zona è stato multato di centocinquanta mila lire poiché era uscito dal suo stesso negozio con mezzo metro di carta vetrata senza scontrino fiscale. Tanto più mi sembra sbagliata questa scelta a favore del referendum sulla droga se si considera che sul tema del finanziamento pubblico ai partiti Occhetto ha proposto che, data la delicatezza della materia, ad occuparsene sia invece un Comitato di saggi, e non invece direttamente gli elettori.

Non si capirebbe davvero perché, per un tema certamente più delicato e complesso quale è la droga, debba valere un principio diverso.

Gian Franco Borghini, Roma

Questa legge ci vuole: ma non dovrebbe colpire gli onesti



Antonio Pizzinato, e a sinistra, Fausto Bertinotti, leader della minoranza di «Essere Sindacato»

Ieri è stata la sua giornata. Bertinotti, un anno all'opposizione

## Un moderno sindacalista... «vetero»

DA UNO DEI NOSTRI INVIAI

RITA ANNE ARMENI

■ RIMINI. Vetero marxista, operaista, massimalista. È Fausto Bertinotti. Ingralano d'assalto, oppositore di ferro, estremista. È sempre lui. Almeno è Fausto Bertinotti, descritto dai suoi oppositori e dai mass media secondo un cliché di cui, negli ultimi dieci anni, si è fatto uso e abuso. Certo è difficile ritrovare queste definizioni quando con Bertinotti si parla e si conoscono direttamente. Marista? Certamente, ed anche comunista. Ma assai lontano da quella cultura dell'autorità e del potere, della segretezza e dei complotti ancora così viva nelle organizzazioni e negli uomini che per il resto dal «comunismo» dicono di essersi liberati. E del resto lui non è sempre stato nel Pci. Viene dal Psi e dal Psiup. Da giovane non ha certo amato Lenin, piuttosto Rosa Luxemburg. E per lui i guai del comunismo sono cominciati con Kronsztadt e non con il muro di Berlino. Nel Pci è approdato dopo, al-

traverso la particolarissima esperienza degli operai torinesi che, anche quando sono comunisti, rimangono soprattutto operai. E non riescono mai a staccare il partito dalla fabbrica, la loro condizione dalla linea dell'organizzazione cui appartengono (o almeno così è stato fino a quando hanno avuto la possibilità di farlo). E Fausto Bertinotti anche quando è approdato a Roma ed è arrivato al vertice del sindacato, quella esperienza non l'ha cancellata. Operaista quindi? Si operaista, lui non si vergogna di ammetterlo. E quel che per i suoi oppositori è un insulto per lui è un complimento. La condizione operaia, la vita nelle fabbriche, l'oppressione del lavoro, l'alienazione della macchina, la subordinazione al potere dei capi, il salario, la salute. E poi ancora i rapporti sociali, le trasformazioni nei luoghi di lavoro, nelle coscienze. Con Bertinotti si parla sempre di questo. Nel sindacato certo, di fronte alla grande e fredda platea del congresso della Cisl, ma anche nelle riunioni del partito quando i problemi sembrano essere «altri». Anche a cena, fra amici, al telefono quando la discussione è informale, e magari qualche forma di cinismo potrebbe essere un segno di mondanità. Ed è questa coerenza, questo stare «da una parte» che ha spinto il leader della minoranza a difendere la «famigerata» esperienza dei 35 giorni alla Fiat nel 1980, a non negare la sconfitta, ma a difendere la dignità di quegli

operai. E sempre questa coerenza che lo spinge - lui uomo di cultura e di gusto - a parlare di «padroni» e non di imprenditori o di industriali, di operai anche quando il luogo comune è vuoto, tramontato o morto. E che induce lui, che ha fatto della gentilezza un costume di vita quotidiana, quasi una bandiera contro l'imbarbarimento della politica, a non rinunciare per nessuna ragione ai suoi principi anzi a difenderli come accanitamente. Così nel suo intervento, viene ascoltato e poi gentilmente messo da parte fino alla riunione successiva. Certo oggi la

storia intrapresa dal rappresentante della minoranza è tutta in salita. Non tanto per i rapporti numerici nella Confederazione che sono in realtà più complessi di quanto le aride cifre possano far supporre (Bertinotti col suo 20 per cento in tutta la Cisl ha una rappresentanza ben maggiore nelle riconfermate operaie e nel pubblico impiego). Ma perché la cultura sindacale oggi dominante appare assai distante da quella emersa nel lungo e appassionato intervento del dirigente sindacale al congresso della Cisl. E tuttavia Bertinotti una

carta ce l'ha e ieri al congresso l'ha giocata senza esitazione. La battaglia per la liberalizzazione del lavoro, contro «i padroni» che oggi innalzano la bandiera della competitività totale non è, non può essere disgiunta, da quella per la democrazia nei luoghi di lavoro, per il pluralismo nel sindacato. Il sindacato non può esistere, salvo la sua trasformazione in una istituzione dello Stato, senza vivere una democrazia piena, se i lavoratori non contano davvero nelle decisioni dei vertici. «Democrazia di mandato» dice il leader della minoranza. E in concreto nessun contratto, nessun accordo, nessuna piattaforma senza l'approvazione dei lavoratori, se nell'azione del sindacato i lavoratori non riconoscono che i loro interessi sono stati rispettati. È possibile che un sindacato «moderno», non leninista, veramente autonomo, estraneo alle logiche terzinternazionaliste faccia a meno di questa «democrazia»?

■ Cara *Unità*, il motivo che mi spinge a scriverti è dovuto a due episodi di ingiustizia. I miei genitori gestiscono un negozio di ferramenta da 35 anni. Il loro lungo e faticoso operato è stato sempre chiaro ed onesto. Lavorano duramente e sempre rispettando tutte le leggi, le regole, le norme. Oggi è successo che due finanzieri gli hanno fatto una multa di trecentomila lire poiché un loro cliente che fa il falegname è uscito dal negozio con due mescole da provare senza il salvavita (cioè lo scontrino fiscale). Il falegname, che lavora a venti metri dal nostro negozio, non aveva ancora fatto l'acquisto perché doveva prima fare una prova. I due finanzieri hanno comunque rapidamente provveduto a stendere il verbale.

Un negoziante della nostra

I segretari della Uil Giorgio Benvenuto e della Cisl Sergio D'Antoni, intervengono all'assise Cisl di Rimini

## La lenta marcia di avvicinamento al sindacato unico

DA UNO DEI NOSTRI INVIAI

FERNANDA ALVARO

■ RIMINI. Se il segretario della Uil centra il suo intervento sulla possibile, futura, auspicabile, unità sindacale, quello della Cisl preferisce attaccare il governo e la stagione dei «governi eterni» di cui ci libera soltanto Dio. Applausi quasi impercettibili, ma il calore non è di questa

soffermano sull'unità tra i tre sindacati confederali. Un tema dibattuto, negli ultimi mesi riportato d'attualità anche con la relazione d'apertura di Bruno Trentin. «L'unità non ha alternative - ha detto mercoledì il leader della Cisl - ma prima bisogna costruire una rete culturale comune».

Ma Benvenuto ha frecciato: «La Uil - spiega - si sente molto più vicina di ieri a questa Cisl che propone la codeterminazione, che vuole la politica dei redditi, che chiede di entrare nell'internazionale dei sindacati liberi. Questa nuova vicinanza non può tradursi, secondo Benvenuto, che nell'abbandono degli egoismi di sigle che possono ulteriormente divi-

dere il movimento operaio. Per questo dice che «andare verso l'unità non basta» e che invece bisogna correre. Come? Nessuna sommaria di sigle di partito, anche se la lavorare per l'unità del sindacato significa in trasferimenti di soldi pubblici a un sistema industriale che «fa innovazione tecnologica solo in funzione del risparmio della forza lavoro».

Fortemente polemico l'intervento del segretario nazionale della Cisl, Sergio D'Antoni. «Dobbiamo entrare in campo - ha detto - con convinti e interessati all'affermazione di regole dell'alternanza del governo del paese». E poi l'attacco diretto ai «governi deboli» e ai «governi eterni» ai quali ci libera soltanto il governo e gli imprenditori, e

buon Dio». «Quando mi si dice - aggiunge - che Andreotti è il più lucido, rispondo che è vero, ma perché è rimasto solo». Anche D'Antoni interviene sull'unità sindacale, dopo aver parlato di «politica corrotta», del necessario accordo sulla politica dei redditi, della riforma del pubblico impiego, della trattativa sulla riforma del salario dalla quale, comunque, la Confindustria pensa di portare «a casa la disdetta della scala mobile». Unità sì, ma con cautela, per D'Antoni. «Bruno Trentin - dice il segretario della Cisl - ha posto in modo corretto e non propagandistico la necessità dell'unità del movimento sindacale. È necessaria una ricerca di convergenze effettive sulla de-

mocrazia economica, sindacale e istituzionale». Sull'autonomia è d'accordo anche D'Antoni: «Non ci possono essere governi amici o relazioni privilegiate con i partiti». Stimolato dagli interventi, Bruno Trentin chiude e trova «basi nuove e comuni» per affrontare le prove che attendono il sindacato. Quindi un rinnovato invito a mettere da parte i particolarismi di organizzazione. Il sindacato unico non è nato, ma un focolaio si aggiunge dopo l'intesa sulle rappresentanze sindacali unitarie, la «tenuta» al tavolo della trattativa con governo e imprenditori, dopo la bocciatura della Finanziaria e lo sciopero generale del 22.

■ Cara *Unità*, il motivo che mi spinge a scriverti è dovuto a due episodi di ingiustizia. I miei genitori gestiscono un negozio di ferramenta da 35 anni. Il loro lungo e faticoso operato è stato sempre chiaro ed onesto. Lavorano duramente e sempre rispettando tutte le leggi, le regole, le norme. Oggi è successo che due finanzieri gli hanno fatto una multa di trecentomila lire poiché un loro cliente che fa il falegname è uscito dal negozio con due mescole da provare senza il salvavita (cioè lo scontrino fiscale). Il falegname, che lavora a venti metri dal nostro negozio, non aveva ancora fatto l'acquisto perché doveva prima fare una prova. I due finanzieri hanno comunque rapidamente provveduto a stendere il verbale.

E' possibile che la legge non possa prevedere una clausola che consenta di disconoscere tra onesti e disonesti?

Alessandra Raimondi, Roma



**Sardegna**  
Crisi aperta  
ai vertici  
della Regione

La Direzione dello scudocrociato  
cauta sulle ipotesi del Quirinale  
Il segretario: «Ma se la stabilità  
non è confermata si porranno problemi»

**CAGLIARI.** Una «strana» crisi si è aperta ieri alla Regione sarda. A forzare i tempi per le dimissioni dell'esecutivo è stato infatti proprio il presidente della Regione, il dc Mario Floris, cioè il meno interessato, almeno apparentemente, a un passaggio di consegne. Gli accordi presi all'inizio della legislatura tra i quattro partiti alleati (Dc, Psi, Psdi e Pri) prevedono infatti la «stafetta» alla guida della Regione con un esponente socialista, quasi certamente l'attuale assessore alla programmazione Antonello Cabras. Ma - altra «stranezza» - proprio i socialisti si sono opposti fino all'ultimo alle dimissioni «concordate» di Floris, e ieri hanno accolto con evidente disappunto la mossa a sorpresa del presidente della giunta.

L'esponente dc ha motivato il suo gesto, davanti alla conferenza dei capigruppi, con la necessità di «non lasciare la Sardegna senza un governo forte e legittimato in questo grave momento di emergenza economica». Ma il vero obiettivo delle sue dimissioni sembra in realtà ben diverso: eliminare i rischi che una verifica troppo prolungata avrebbe potuto creare alla già vacillante tenuta dell'alleanza quadruplicato. Non solo il bilancio di metà legislatura appare pressoché falso, mentre gli stessi «sognatori» a livello nazionale per il Psi e il Pds, potrebbero convincere i socialisti sardi a cambiare alleanza. E in ogni caso, poi, la «stafetta» il Psi non è ancora pronta: per la poltrona del presidente, il garofano dovrà rinunciare ad almeno due assessorati, con non pochi problemi di «dossaggio» fra le diverse correnti.

Ma ormai la crisi è aperta ed è impossibile tornare indietro. Floris presenterà la sua lettera di dimissioni ai segretari della maggioranza, nel vertice convocato per stamani al palazzo della Regione. Col suo atto, l'esponente dc ottiene oltre che il risultato di far «saltare» il dibattito in aula, già convocato per martedì per discutere le mozioni di sfiducia dei Pds e del Psdi. Il Consiglio regionale dovrà essere riconvocato invece con un altro ordine del giorno: l'elezione del nuovo presidente, intanto dalle opposizioni di sinistra vengono venu-  
ne sollecitazioni al Psi, perché abbandoni l'alleanza con la Dc. La scelta dopo le elezioni regionali di due anni fa, non sarebbe difficile e problemi: dalle urne infatti maggioranza di sinistra e maggioranza quadruplicato uscirono con l'identica forza (48 seggi su 80) e fu solo la decisione del garofano a riaprire alla Dc le porte del governo regionale dopo cinque anni di opposizione. La direzione regionale del Partito democratico della sinistra critica la gestione della crisi da parte della Dc e degli alleati («Non si parla del bilancio dei due anni di governo, né dei problemi del presente e della prospettiva della Sardegna, ma solo di equilibri di potere fra correnti e singoli personaggi») e rivolge un appello al Psi e ai partiti laici perché si sviluppi un «confronto positivo», con l'obiettivo di dare vita ad un'«alternativa di programma».

**DAL NOSTRO INVITATO**

**■ LOCARNO.** «Io non faccio regali a nessuno». Francesco Cossiga protesta con il proprio partito d'origine che ha accolto con smorfie diffidenti l'annuncio che si andrà a votare a maggio. Che significa dire che «Giulio VII» potrà continuare a regnare tranquillamente fino ad allora. Anzi, fino a luglio, se non di più. Perché il capo dello Stato - ed è la novità dell'esternazione nell'incantevole castello Vi-

lioni: potrà così affrontare in velocità la corsa per il Quirinale dalla postazione privilegiata di palazzo Chigi. Mentre Arnaldo Forlani, il concorrente più diretto della Dc, è così costretto ad arrendersi, perché finché Andreotti resterà attaccato a quella poltrona nessun negoziato di scambio con il socialista Bettino Craxi (tra la presidenza del Consiglio e quella della Repubblica) potrà essere garantito da piazza del Gesù.

Ma se l'amico Forlani riceve da Cossiga queste sonore schiaffi, il segretario della Dc è chiamato dal capo dello Stato a una autentica sfida: «Se la Dc ritiene che votare a maggio sia un regalo ad Andreotti e glielo vuole togliere, provveda a fare la crisi di governo». Il presidente, addirittura, suggerisce anche come: «Il partito di maggioranza relativamente a ritirare l'appoggio al presi-

**Come.** È stato il tema della relazione di Mariella Gramaglia. Gramaglia distingue tra rappresentanza «descrittiva» (le donne si riconoscono nelle donne), «simbolica» (donne riconoscono a singole donne o loro progetti la capacità di rappresentarle nella scena pubblica), «operativa» (donne riconoscono ad altre donne la capacità di difendere interessi femminili e di rendere praticabili le loro proposte). E sembra dare a quest'ultima un provvisorio vantaggio, perché la ricerca di un potere femminile dentro le istituzioni si lega all'analoga ricerca di altri soggetti, oggi esclusi dal meccanismo regolatore della partecipazione. Legame forte, dunque, tra riforma elettorale proposta dal Pds e nuova rappresentanza. Un'idea in parte condivisa

**■ ROMA.** Donne e riforme della politica, donne dentro e donne fuori dai palazzi della politica: sono i due temi che la riforma elettorale innescata dal referendum dello scorso giugno può far entrare in coro. Il patto per le elezioni uniche, con l'obiettivo di dare vita ad un'«alternativa di programma».

Seminario a Roma sulle riforme, la preferenza unica, il voto femminile

## Le parlamentari Pds in campo «Un patto per eleggere più donne»

**NADIA TARANTINI**

Gld. Uno «scandalo» che non si è però riflesso con sufficienza nell'«patto» con le donne all'esterno del partito - «i patti costituzionali».

**Differenze.** Non è strano che tra le donne che discutono di donne emergano differenze. Intanto sul «onus» nel finanziamento pubblico ai partiti, quel meccanismo che dovrebbe premiare finanziariamente le formazioni che candideranno ed eleggeranno più donne. E anche sulla preferenza unica: per Paola Gaiotti è tutt'altro che una penalizzazione delle candidate, anzi «la forza delle lobby degli uomini». In sostanza ognuno gareggerà per conto suo e non anche per gli altri. Poi sul quanto, il come, i contenuti. Lidia Menapace mette l'accento sulla «difesa ed estensione» di quel ceto politico femminile che le donne sono riuscite a portare in Parlamento, e mette in guardia dal ridurre il dibattito sulla rappresentanza a due poli estremi: la partecipazione e la cittadinanza sfsa. Ersilia Salvato, di Rifondazione comunista, si preoccupa che la governabilità insista negli obiettivi di riforma istituzionale anneghi i conflitti, a

partire da quello portato dalle donne.

**I conflitti e i poteri.** Livia Turco ha concluso l'incontro, avvertendo che si è trattato di una prima discussione. La forzatura del 1987, ha sostenuto, quella di portare tante donne in Parlamento, è diventata «senso comune» anche fuori dei palazzi della politica. Successi ci sono stati anche dentro: tra l'altro, contro chi voleva snaturare la legge sull'internazionalizzazione di gravidanza e fare una «pessima legge» sulla violenza sessuale. Ha funzionato meno il «patto» tra elettrici ed eletti, non ha pesato «la forza delle donne» come risorse per il rinnovamento democratico delle istituzioni. D'accordo con Gramaglia, Livia Turco propone anche «una riforma della legge elettorale che si assuma esplicitamente il riequilibrio della rappresentanza» (quote o collegi bi-nominali), il bonus e pari opportunità nell'accesso ai «media», l'autoorganizzazione attraverso «comitati elettorali a sostegno delle donne candidate». E dice al Pds: «L'obiettivo per le prossime elezioni è mantenere il 30% di parlamentari eletti alla Camera e aumentare la presenza al Senato».

**Quante e quali.** Un bilancio positivo della novità rappresentata, nel parlamento italiano, dalla presenza di una sessantina di senatrici e deputate elette nelle liste dei ex-Pci è stato portato al seminario sia da Giglia Tedesco che da Isa Ferraguti, coordinatrice del

comitato federale della sua lista.

Sarà capeggiata dal docente universitario di area cattolica Paolo Corsini e dalla preside di scuola media Rosangela Comini. Gli ultimi ritocchi alla lista della Quercia verranno approntati questa sera dalla direzione provinciale.

**DAL NOSTRO INVITATO**

**ANGELO FACCINETTO**

**■ BRESCIA.** La sinistra dc ritrovata. Tramontata l'ipotesi del «rinnovamento totale», ieri la direzione nazionale ha deciso. A capeggiare il 24 novembre la lista scudocrociata sarà l'oncologo Mauro Piemonte. Dietro, in ordine alfabetico, i consiglieri uscenti. Sinistra e prandiniani compresi. Ma il segretario provinciale (prandiniano di ferro) minaccia le dimissioni.

**DAL NOSTRO INVITATO**

**ANGELO FACCINETTO**

**■ BRESCIA.** La sinistra dc ritrovata. Tramontata l'ipotesi del «rinnovamento totale», ieri la direzione nazionale ha deciso. A capeggiare il 24 novembre la lista scudocrociata sarà l'oncologo Mauro Piemonte. Dietro, in ordine alfabetico, i consiglieri uscenti. Sinistra e prandiniani compresi. Ma il segretario provinciale (prandiniano di ferro) minaccia le dimissioni.

**DAL NOSTRO INVITATO**

**ANGELO FACCINETTO**

**■ BRESCIA.** La sinistra dc ritrovata. Tramontata l'ipotesi del «rinnovamento totale», ieri la direzione nazionale ha deciso. A capeggiare il 24 novembre la lista scudocrociata sarà l'oncologo Mauro Piemonte. Dietro, in ordine alfabetico, i consiglieri uscenti. Sinistra e prandiniani compresi. Ma il segretario provinciale (prandiniano di ferro) minaccia le dimissioni.

**DAL NOSTRO INVITATO**

**ANGELO FACCINETTO**

**■ BRESCIA.** La sinistra dc ritrovata. Tramontata l'ipotesi del «rinnovamento totale», ieri la direzione nazionale ha deciso. A capeggiare il 24 novembre la lista scudocrociata sarà l'oncologo Mauro Piemonte. Dietro, in ordine alfabetico, i consiglieri uscenti. Sinistra e prandiniani compresi. Ma il segretario provinciale (prandiniano di ferro) minaccia le dimissioni.

**DAL NOSTRO INVITATO**

**ANGELO FACCINETTO**

**■ BRESCIA.** La sinistra dc ritrovata. Tramontata l'ipotesi del «rinnovamento totale», ieri la direzione nazionale ha deciso. A capeggiare il 24 novembre la lista scudocrociata sarà l'oncologo Mauro Piemonte. Dietro, in ordine alfabetico, i consiglieri uscenti. Sinistra e prandiniani compresi. Ma il segretario provinciale (prandiniano di ferro) minaccia le dimissioni.

**DAL NOSTRO INVITATO**

**ANGELO FACCINETTO**

**■ BRESCIA.** La sinistra dc ritrovata. Tramontata l'ipotesi del «rinnovamento totale», ieri la direzione nazionale ha deciso. A capeggiare il 24 novembre la lista scudocrociata sarà l'oncologo Mauro Piemonte. Dietro, in ordine alfabetico, i consiglieri uscenti. Sinistra e prandiniani compresi. Ma il segretario provinciale (prandiniano di ferro) minaccia le dimissioni.

**DAL NOSTRO INVITATO**

**ANGELO FACCINETTO**

**■ BRESCIA.** La sinistra dc ritrovata. Tramontata l'ipotesi del «rinnovamento totale», ieri la direzione nazionale ha deciso. A capeggiare il 24 novembre la lista scudocrociata sarà l'oncologo Mauro Piemonte. Dietro, in ordine alfabetico, i consiglieri uscenti. Sinistra e prandiniani compresi. Ma il segretario provinciale (prandiniano di ferro) minaccia le dimissioni.

**DAL NOSTRO INVITATO**

**ANGELO FACCINETTO**

**■ BRESCIA.** La sinistra dc ritrovata. Tramontata l'ipotesi del «rinnovamento totale», ieri la direzione nazionale ha deciso. A capeggiare il 24 novembre la lista scudocrociata sarà l'oncologo Mauro Piemonte. Dietro, in ordine alfabetico, i consiglieri uscenti. Sinistra e prandiniani compresi. Ma il segretario provinciale (prandiniano di ferro) minaccia le dimissioni.

**DAL NOSTRO INVITATO**

**ANGELO FACCINETTO**

**■ BRESCIA.** La sinistra dc ritrovata. Tramontata l'ipotesi del «rinnovamento totale», ieri la direzione nazionale ha deciso. A capeggiare il 24 novembre la lista scudocrociata sarà l'oncologo Mauro Piemonte. Dietro, in ordine alfabetico, i consiglieri uscenti. Sinistra e prandiniani compresi. Ma il segretario provinciale (prandiniano di ferro) minaccia le dimissioni.

**DAL NOSTRO INVITATO**

**ANGELO FACCINETTO**

**■ BRESCIA.** La sinistra dc ritrovata. Tramontata l'ipotesi del «rinnovamento totale», ieri la direzione nazionale ha deciso. A capeggiare il 24 novembre la lista scudocrociata sarà l'oncologo Mauro Piemonte. Dietro, in ordine alfabetico, i consiglieri uscenti. Sinistra e prandiniani compresi. Ma il segretario provinciale (prandiniano di ferro) minaccia le dimissioni.

**DAL NOSTRO INVITATO**

**ANGELO FACCINETTO**

**■ BRESCIA.** La sinistra dc ritrovata. Tramontata l'ipotesi del «rinnovamento totale», ieri la direzione nazionale ha deciso. A capeggiare il 24 novembre la lista scudocrociata sarà l'oncologo Mauro Piemonte. Dietro, in ordine alfabetico, i consiglieri uscenti. Sinistra e prandiniani compresi. Ma il segretario provinciale (prandiniano di ferro) minaccia le dimissioni.

**DAL NOSTRO INVITATO**

**ANGELO FACCINETTO**

**■ BRESCIA.** La sinistra dc ritrovata. Tramontata l'ipotesi del «rinnovamento totale», ieri la direzione nazionale ha deciso. A capeggiare il 24 novembre la lista scudocrociata sarà l'oncologo Mauro Piemonte. Dietro, in ordine alfabetico, i consiglieri uscenti. Sinistra e prandiniani compresi. Ma il segretario provinciale (prandiniano di ferro) minaccia le dimissioni.

**DAL NOSTRO INVITATO**

**ANGELO FACCINETTO**

**■ BRESCIA.** La sinistra dc ritrovata. Tramontata l'ipotesi del «rinnovamento totale», ieri la direzione nazionale ha deciso. A capeggiare il 24 novembre la lista scudocrociata sarà l'oncologo Mauro Piemonte. Dietro, in ordine alfabetico, i consiglieri uscenti. Sinistra e prandiniani compresi. Ma il segretario provinciale (prandiniano di ferro) minaccia le dimissioni.

**DAL NOSTRO INVITATO**

**ANGELO FACCINETTO**

**■ BRESCIA.** La sinistra dc ritrovata. Tramontata l'ipotesi del «rinnovamento totale», ieri la direzione nazionale ha deciso. A capeggiare il 24 novembre la lista scudocrociata sarà l'oncologo Mauro Piemonte. Dietro, in ordine alfabetico, i consiglieri uscenti. Sinistra e prandiniani compresi. Ma il segretario provinciale (prandiniano di ferro) minaccia le dimissioni.

**DAL NOSTRO INVITATO**

**ANGELO FACCINETTO**

**■ BRESCIA.** La sinistra dc ritrovata. Tramontata l'ipotesi del «rinnovamento totale», ieri la direzione nazionale ha deciso. A capeggiare il 24 novembre la lista scudocrociata sarà l'oncologo Mauro Piemonte. Dietro, in ordine alfabetico, i consiglieri uscenti. Sinistra e prandiniani compresi. Ma il segretario provinciale (prandiniano di ferro) minaccia le dimissioni.

**DAL NOSTRO INVITATO**

**ANGELO FACCINETTO**

**■ BRESCIA.** La sinistra dc ritrovata. Tramontata l'ipotesi del «rinnovamento totale», ieri la direzione nazionale ha deciso. A capeggiare il 24 novembre la lista scudocrociata sarà l'oncologo Mauro Piemonte. Dietro, in ordine alfabetico, i consiglieri uscenti. Sinistra e prandiniani compresi. Ma il segretario provinciale (prandiniano di ferro) minaccia le dimissioni.

**DAL NOSTRO INVITATO**

**ANGELO FACCINETTO**

**■ BRESCIA.** La sinistra dc ritrovata. Tramontata l'ipotesi del «rinnovamento totale», ieri la direzione nazionale ha deciso. A capeggiare il 24 novembre la lista scudocrociata sarà l'oncologo Mauro Piemonte. Dietro, in ordine alfabetico, i consiglieri uscenti. Sinistra e prandiniani compresi. Ma il segretario provinciale (prandiniano di ferro) minaccia le dimissioni.

**DAL NOSTRO INVITATO**

**ANGELO FACCINETTO**

**■ BRESCIA.** La sinistra dc ritrovata. Tramontata l'ipotesi del «rinnovamento totale», ieri la direzione nazionale ha deciso. A capeggiare il 24 novembre la lista scudocrociata sarà l'oncologo Mauro Piemonte. Dietro, in ordine alfabetico, i consiglieri uscenti. Sinistra e prandiniani compresi. Ma il segretario provinciale (prandiniano di ferro) minaccia le dimissioni.

**DAL NOSTRO INVITATO**

**ANGELO FACCINETTO**

**■ BRESCIA.** La sinistra dc ritrovata. Tramontata l'ipotesi del «rinnovamento totale», ieri la direzione nazionale ha deciso. A capeggiare il 24 novembre la lista scudocrociata sarà l'oncologo Mauro Piemonte. Dietro, in ordine alfabetico, i consiglieri uscenti. Sinistra e prandiniani compresi. Ma il segretario provinciale (prandiniano di ferro) minaccia le dimissioni.

**DAL NOSTRO INVITATO**

**ANGELO FACCINETTO**

**■ BRESCIA.** La sinistra dc ritrovata. Tramontata l'ipotesi del «rinnovamento totale», ieri la direzione nazionale ha deciso. A capeggiare il 24 novembre la lista scudocrociata sarà l'oncologo Mauro Piemonte. Dietro, in ordine alfabetico, i consiglieri uscenti. Sinistra e prandiniani compresi. Ma il segretario provinciale (prandiniano di ferro) minaccia le dimissioni.

**D**

I soldi  
del Pcus

## POLITICA INTERNA

Il ministro russo della Giustizia rifiuta un'intervista  
«Sono molto occupato, se volete potete querelarmi»  
Il suo consigliere rovista tra le carte, tira fuori un foglio  
da cui risulta una vaga richiesta per 35 milioni di lire

## Fondi all'Unità, Mosca fa dìetrofront

Fiodorov tace, Guliev dice: «C'è solo una nota informativa»

Le accuse all'Unità, per i fondi del Pcus, si sgontano. Il ministero della Giustizia della Russia è in possesso di un documento interno del Pcus in cui si cita il giornale genericamente come creditore di 50 mila rubli (35 milioni circa). Ma non si spiega nulla. Il ministro si nega per un'intervista. Il suo consigliere: «Si tratta di dichiarazioni di natura politica. Possono anche essere smentite». Rettifica sui gruppi terroristici.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ MOSCA. Le «accuse» a cui andrò alla tribuna, capisce? Capisco ma lei ha fatto il nome del nostro giornale. Io sono il corrispondente e ho il diritto di sapere. Le ha rilasciato altre interviste, parli anche con noi. Vogliamo da lei la verità. Né come ministro, né in altra veste sono vincolato da scadenze processuali. Tutto verrà chiarito nell'ambito della procedura parlamentare. Dopo due giorni di ricerche veniamo a sapere dagli uffici del ministro che il Pcus avrebbe voluto dare all'Unità 50 mila rubli nel 1991, vale a dire la «spettacolare cifra di 35 milioni al cambio commerciale. Per cosa? A chi? Attraverso quale meccanismo? Dopo due giorni di ricerche solo questo è venuto alla luce. Ma con distinguere e precisazioni che sanno molto di una ritrovata prudenza dopo il lancio del sasso. Il ministro di Fiodorov dichiara di avere a disposizione altro che un solo documento interno del Pcus, peraltro molto vago, in cui genericamente è indicata l'Unità. La vicenda merita di essere raccontata così come promesso. Il ministro, «insolito» per telefonico per tutta la giornata di mercoledì, si è negato ripetutamente. Che non avesse voglia di spiegare nel dettaglio? Dalla sua segreteria la parola d'ordine è stata sempre la stessa: «Il ministro è molto occupato, provate domani. Proviamo. E raccomandiamo quanto abbiamo visto e sentito. L'insolito del giovane governante avviene sin dentro l'aula del parlamento della Russia dove è in corso il dibattito sulla riforma giuridica. Fiodorov, che in questa stessa sala aveva lanciato l'accusa sul finanziamento dei partiti comunisti occidentali da parte del Pcus con l'utilizzazione dei fondi dello Stato, è seduto in terza fila. Segue la discussione. Poi, nell'intervallo, sta per uscire per una porticina laterale. E' l'unico modo per bloccarlo.

■ Signor ministro, lei sa chi siamo. Vogliamo delle spiegazioni... So chi siamo adesso sono molto impegnato. Siamo discutendo della riforma, tra po-

che informazione o chiarimento. Nulla di più di questo. Poi si passa ai fatti.

L'Unità ha chiesto di sapere a chi, quando e in quali forme sarebbero giunti i versamenti del Pcus. Vogliamo una risposta.

Unita, vero? Italia?

L'Unità, prego.

L'Unità? Ah, vedo che in questo foglio manca l'accento sulla «a»... ecco nel documento si parla del cosiddetto debito accumulato dalle società amiche. Si dice che si tratta di somme per milioni di rubli, in

valuta naturalmente. In questo documento sta scritto l'Unità e, tra parentesi, «Italia». Poi c'è la somma pari a 0,05 milioni di rubli. Tutto qui.

Il riferimento all'Unità è solo questo?

Sì, solo questo.

Mi scusi, ma se è solo questo, siamo di fronte quanto meno ad un atteggiamento di estrema leggerezza. Si fauno su un versamento di altri riscontri... Che documenti avete? Cosa vi risulta, in definitiva?

Ora ve lo dico. Ecco (cerca tra

le carte, ndr.), si tratta... si tratta di una nota informativa indirizzata al «compagno Ivashko» (il vicesegretario del Pcus, ndr.) che ha come titolo: «Sui debiti accumulati nei confronti delle imprese dei partiti amici».

Sì, solo questo.

E poi?

È una nota informativa firmata da V. Palin, responsabile del Dipartimento internazionale e da V. Vlasov, responsabile del Dipartimento di politica sociale. È datata 19 febbraio 1991. La nota è in due parti: una sui «debiti accumulati» dal Pcus, l'altra con l'elenco delle so-

cietà e le cifre.

I pagamenti risultano effettuati? Avete i documenti?

No, qui si parla solo dei debiti accumulati dal Pcus.

Dunque, non si sa se la richiesta è stata esaudita...

Per ora non possiamo dare nulla.

Quali erano i canali per trasferire i soldi?

Due, quelli principali: le cosiddette «società amiche» e gli inviti per cura o per riposo di dirigenti o alti funzionari dei partiti comunisti stranieri alle spese della sovietica.

Di che somme si tratta?

L'entità va ancora studiata e precisata. Disponiamo solo di materiali che risalgono al 1990 e al 1991. Per quel che riguarda il '91 si tratta piuttosto di un preventivo. Nel '91 si progettava di invitare da cento a duecento ospiti.

Scusi, ma che c'entra tutto questo? Gli inviti, le cure...

Ripeto: tutte le dichiarazioni assumono, per ora, un carattere parlamentare-politico. Esse possono essere sottoposte a dubbi, possono essere smentite, confutate. Ne possono parlare perché abbiamo determinati documenti, non lo abbiamo inventato. Ma non possiamo affermare che sia una verità assoluta perché ancora non sono state impegnate le rispettive e adeguate commissioni finanziarie, gli organismi inquirenti e tanto più si è ancora molto lontani da una indagine giudiziaria. Da noi, come da voi, la verità definitiva viene stabilita soltanto in aula del tribunale.

L'incontro è finito. L'invito del TG1 chiede conferma di un giudizio dato dal ministro Fiodorov a proposito del finanziamento «anche di gruppi criminali». Il professore Guliev si mostra sorpreso. «Ha detto così?». «Abbiamo la registrazione», è la replica. Guliev, poi, aggiunge: «Se vi riferite al terrorismo, non e poi no. Non vi è alcuna traccia di aiuti finanziari ad organizzazioni terroristiche. Ne br, nè la Raf tedesca, n'altro». Al ministro, promette, verrà «consigliato di essere più preciso nelle espressioni». Il professore-consigliere ha terminato. Confessa, da comunista con ancora la tessera in tasca, di aver preferito che tutto questo fosse un «sogno».

Ci allontaniamo ma scopriamo che il tanto «occupato» ministro Fiodorov ha dentro la sua stanza, per un'intervista, un giornalista giapponese. Il ministro gli comunica che stamane un settimanale sovietico pubblicherà i documenti «riservati». Come ha fatto a saperlo il ministro? E chi ha dato i documenti al giornale?

Falin si difende:  
«Io non ho mai pagato nessuno»

■ MOSCA. «Vi assicuro. Quando sono stato segretario del Comitato centrale (dall'agosto del '90) non abbiamo mai pagato un centesimo a prestigio di Gorbaciov, indicando il presidente del paese come l'uomo che «sapeva tutto» sui finanziamenti e che «firmava» le richieste alla Banca centrale del Pcus, già ambasciatore sovietico nella Rft, il quale è stato più volte chiamato in causa da Nikolai Fiodorov quale gestore dei fondi in valuta che sarebbero finiti nelle casse di società paravento dei partiti comunisti occidentali. Falin è stato intervistato ieri dal

giornale *Nezavisimaya Gazeta* che ricorda anche il «colpo» che il ministro ha inteso dare al prestigio di Gorbaciov indicando il presidente del paese come l'uomo che «sapeva tutto» sui finanziamenti e che «firmava» le richieste alla Banca centrale del Pcus, già ambasciatore sovietico nella Rft, il quale è stato più volte chiamato in causa da Nikolai Fiodorov quale gestore dei fondi in valuta che sarebbero finiti nelle casse di società paravento dei partiti comunisti occidentali. Falin è stato intervistato ieri dal

giornale *Nezavisimaya Gazeta* che ricorda anche il «colpo» che il ministro ha inteso dare al prestigio di Gorbaciov indicando il presidente del paese come l'uomo che «sapeva tutto» sui finanziamenti e che «firmava» le richieste alla Banca centrale del Pcus, già ambasciatore sovietico nella Rft, il quale è stato più volte chiamato in causa da Nikolai Fiodorov quale gestore dei fondi in valuta che sarebbero finiti nelle casse di società paravento dei partiti comunisti occidentali. Falin è stato intervistato ieri dal

Botteghe Oscure dà mandato ai legali. Occhetto: «Siamo stufo, fuori i documenti veri»

Il Pds querela chi diffama il Pci  
«La verità l'abbiamo detta, basta polveroni»

Il Pds passa al contrattacco sulla storia dei finanziamenti moscoviti. Annuncia querelle, mentre Occhetto e Macaluso, rispondendo a Craxi, ribadiscono che l'operazione verità è già stata fatta e parla di interruzione del rapporto economico con l'Urss nel '77. La Dc però insiste: avevamo ragione noi, erano servi di Mosca. Sul «caso» dei soldi all'Unità Macaluso afferma: «Scemenze, anzi provocazioni».

BRUNO MISERENDINO

■ ROMA. Craxi invita a dire la verità? Occhetto e tutto il Pds rispondono che «la verità» sulla vicenda dei finanziamenti del Pcus al Pci è stata già detta e non ce n'è un'altra: ogni legge economico con l'Urss è cessato per volere di Berlinguer alla metà degli anni settanta. Il resto, basato su documenti moscoviti di cui non è chiara l'attendibilità, e di cui anzi, almeno per il caso dell'Unità, sembra sempre più chiara l'inattendibilità, è per il Pds «un'inutile polverone». Così a Botteghe Oscure, di fronte a quella che considerano una vera e propria campagna pre-elettorale, hanno deciso di passare al contrattacco. Prima di tutto dando mandato all'avvocato Guido Calvi «di querelare tutti coloro che, a proposito dei finanziamenti del Pcus al Pci hanno diffuso notizie false, difamanti e lesive dell'onore e dell'identità politica del Pds e del Pci». «Stava montando» dice Cesare Salvi ministro della giustizia del governo ombrà del Pds - una campagna inaccettabile, sfidante sul piano della verità giudiziaria chi cerca di falsificare questa verità». Il fronte è ampio. Ancora ieri Lucio Colletti sul Corriere della Sera parlava di «tradimento del Pci per aver preso aiuti finanziari dal Pcus negli anni cinquanta, e scriveva di finanziamenti al Pci negli anni 89-90 insieme a soldi dati dallo stesso Pcus a gruppi criminali, notizia peraltro già smentita due giorni fa dallo stesso ministro russo della giustizia. E il «Popolo», organo della Dc, approva il ragionamento di Colletti, dando per scontata la veridicità delle rivelazioni moscovite. «Negli anni settanta e assai pri-

ma di allora abbiamo denunciato la dipendenza del Pci nei confronti di Mosca», abbiamo rimarcato il fatto che per lunghi decenni il Pci si è posto, all'interno dello Stato, su posizioni di rottura radicale con l'obiettivo di spostare non solo l'asse politico ma anche le alleanze internazionali.

Su questa campagna intervenne, da Rimini, Occhetto: «I sovietici tirano fuori documenti precisi, dicono cosa sanno, fiori i nomi, gli indirizzi, i momenti e le date. Noi una parola chiara e definitiva: l'abbiamo detta, perché si vuole continuare una inutile campagna? Fino al 75-76, mese più mese meno, finanziamenti sono venuti dai sovietici al Pci, come ad altri partiti li mandavano la Cia e l'America. E questo si inquadra nella guerra fredda. Questo non vuol dire che approvo la guerra fredda o qualsiasi manifestazione che possesse in qualche modo mettere in discussione la scelta democratica in Italia. Questa scelta doveva essere salvata e difesa prima di ogni altra cosa e in modo del tutto irreversibile. Berlinguer lo ha fatto con la scelta di rompere politicamente, anche sulla base dei finanziamenti. Le rivelazioni coinvolgono l'Industria comunista. Comunque - ha detto - ho sentito un

sacco di cose campate in aria, l'ex direttore della Cia Colby ha addirittura parlato di fondi per 50 milioni di dollari, cose assolutamente irreali».

E il «caso» (che per la verità sembra sgonfiarsi) dei fondi all'Unità? «Ha ragione D'Alema - afferma Emanuele Macaluso, presidente della società Editrice (e che l'altro ieri aveva smentito le notizie del Corriere della Sera) - a dire che tutto scemone che che attribuiscono dei finanziamenti all'Unità fino al 1990. Più che scemone direi che sono provocazioni». «L'Unità - afferma il senatore del Pds in un'intervista a Radio Radicale - non ha avuto alcun finanziamento, di questo sono certo al cento per cento. Craxi invita a dire la verità sui soldi sovietici? Io già avuto una risposta da Cervetti, non abbiamo aspettato nessuno, siamo stati noi a dire come stavano le cose con spirito di verità che spero contagi anche altri partiti».

E Craxi risponde anche Gavino Angius: «Non abbiamo timore di alcuna verità. Queste presunte rivelazioni vengono usate prevalentemente contro Gorbaciov per ragioni di lotta interna, non possiamo accettare che vengano usate per infangare il Pci di ieri e il Pds di oggi».

La Malfa:  
«Lunga  
l'obbedienza Pci  
a Mosca»



«La Voce repubblicana» intervista nella polemica sui fondi del Pcus. Scrive il giornale di La Malfa (nella foto): «Le rivelazioni che vengono da Mosca investono una storia molto seria, anzi drammatica. Quella cioè della lunghissima obbedienza dei comunisti agli orientamenti sovietici». Poco importa dice il quotidiano se i fondi sono arrivati fino al '77 o anche dopo, o sapere chi ha preso più soldi da Mosca o da Washington. E continua: «Il Pds dice con trasparenza i sostegni ricevuti dal partito da cui è nato. Occupiamoci seriamente però, ora che finalmente è possibile, di abbattere le conseguenze del muro che ancora vivono nella politica italiana».

Sui fondi Pcus  
Testa  
polemico  
con Ferrara

Chicco Testa polemizza con le affermazioni fatte dal senatore del Pds Maurizio Ferrara a «Radio radicale» e «Raiuno» a proposito dei finanziamenti sovietici al Pci. «Il Pci - aveva sostenuto Ferrara - difendeva in Italia il pluralismo mentre prendeva i soldi dal regime del terrore di Mosca». «Sarebbe bene - dice Testa - che i personaggi che nei trent'anni successivi al dopoguerra hanno ricoperto posizioni di responsabilità nel Pci, spesso a stretto contatto con Mosca, come nel caso di qualche corrispondente dell'Unità come il senatore Ferrara, avessero oggi il pudore di tacere». Testa invita Ferrara a «lasciare lavorare coloro che con Mosca non hanno mai avuto alcun contatto e che il rinnovamento lo hanno fatto davvero».

Sorge: nessuna  
contraddizione  
fra Ruini  
e il Papa

Nuove prese di posizione sull'unità politica dei cattolici. Questa volta intervengono il gesuita Bartolomeo Sorge e il vicesegretario della Cei Sergio Mattarella e sostengono che non c'è contrasto fra quanto sostenuto dal cardinale Ruini e quanto detto dal Papa in Brasile. Dice Sorge: «Il cardinale Ruini ha insistito sul concetto di coerenza (tra etica cristiana e pratica politica, ndr.) sulla cui necessità non ci sono dubbi di sorta: nella prossima legislatura ci aspettano scelte che coinvolgono direttamente una visione cristiana dei valori, ad esempio nel campo della bioetica. Mattarella da parte sua s'ingiganta che il provincialismo di molti politici italiani che ritengono che il Papa dovunque parli si riferisca sempre ai problemi della politica italiana».

Cirino Pomicino:  
«Non firmo  
i referendum»

regionale lombardo, Castellazzi si è detto certo che «si moltiplicheranno uscite dalla Lega di Bossi, ormai vero fenomeno stalinista». Ai furiosi Castellazzi promette di offrire uno statuto davvero democratico, un programma politico e una struttura organizzativa. Per il momento precisa che «qualsiasi serio progetto di ristrutturazione dello Stato in senso federalista non può non escludere un confronto con il signor Craxi, il signor Martini, e quanti altri fanno parte della struttura che si vuole cambiare». Inoltre «l'unità d'Italia non può essere messa in discussione e se questo movimento federalista non elabora un programma serio sarà fagocitato».

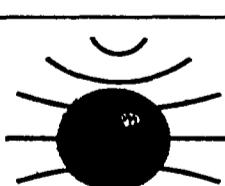
I leghisti  
scissionisti  
si presenteranno  
alle politiche

regionale lombardo. Castellazzi si è detto certo che «si moltiplicheranno uscite dalla Lega di Bossi, ormai vero fenomeno stalinista». Ai furiosi Castellazzi promette di offrire uno statuto davvero democratico, un programma politico e una struttura organizzativa. Per il momento precisa che «qualsiasi serio progetto di ristrutturazione dello Stato in senso federalista non può non escludere un confronto con il signor Craxi, il signor Martini, e quanti altri fanno parte della struttura che si vuole cambiare». Inoltre «l'unità d'Italia non può essere messa in discussione e se questo movimento federalista non elabora un programma serio sarà fagocitato».

Appello del Pds  
per firmare  
contro  
la legge  
sulla droga

Un appello alla mobilitazione per la raccolta delle firme per il referendum sulla legge Jervolino-Vassalli è stato diffuso ieri da alcuni esponenti del Pds (fra i quali i on. Rodotà, i senatori Giuseppe Chiarante, Aureliana Alberti, e il presidente e consigliere

GREGORIO PANE



Ore 10.10 FILO DIRETTO  
«Finanziaria '92. Condona gli evasori, condanna i cittadini»

Intervengono  
Giovedì 24: Sen. Nereo Battello GIUSTIZIA  
Venerdì 25: Sen. Ugo Vetere ENTI LOCALI  
Sabato 26: Sen. Giglia Tedesco  
Martedì 29: Sen. Carmine Garofalo FISCO  
Mercoledì 30: Sen. Menotti Galeotti PUBBLICO IMPIEGO ENTI LOCALI  
Giovedì 31: Sen. Aroldo Cascia, Riccardo Marighetti, Archimede Casadei Lucchi, Pasquale Lops AGRICOLTURA  
Venerdì 1: Sen. Luciano Barca MEZZOGIORNO  
Sabato 2: Sen. Ugo Sposetti



Il capo dello Stato a Spadolini e Forlani: «Informate i magistrati di ciò che sapete»  
«Se un governante pensasse di mettere le mani sugli 007, farebbe meglio a scioglierli»

Cossiga difende l'organizzazione «Ossi», ha protetto «una missione di Sergio Berlinguer»  
Il caso Moro: «Troppe volte ho tacito per rispettare la memoria del leader della Dc»

**Delitto Olgiata: tra una settimana si concluderà il test Dna**



I pentiti del Gemelli impiegheranno non meno di una settimana per concludere l'ultima fase degli accertamenti, cominciati ieri pomeriggio, sulle tracce di sangue trovate su un paio di jeans di Roberto Jacono, l'unico indagato per l'omicidio della contessa Alberica Filo Della Torre (nella foto). Il professor Angelo Fiori ha annunciato che l'esame sarà eseguito con una nuova tecnica che prevede l'impiego di sostanze radioattive a scapito dei reagenti chimici.

**Stipendi milionari per ministeriali all'estero**

«Per molti statali nessun aumento, per altri anche 50 milioni di lire l'anno in più». Lo afferma, in una interrogazione rivolta al governo, il liberale Raffaele Costa che questa volta passa al setaccio l'amministrazione del ministero degli Esteri denunciando, tra l'altro, il fatto che «uno studio della cooperazione è stato pagato 28 milioni di lire a foglio». Nel mirino di Costa un decreto del governo datato 2 agosto '91, nel quale vengono riviste le qualifiche di circa 2.100 dipendenti non diplomatici degli Esteri che lavorano fuori dei confini e che migliori la loro indennità: «Un impiegato o commesso o autista o dattilografo del ministero delle Poste percepisce mensilmente, in servizio fuori dall'Italia, da 6 a 18 milioni di lire». Costa cita casi di un autista «locale» di una nostra ambasciata che verrà a guadagnare come il Presidente della Repubblica. L'interrogazione dell'esponente liberale prende poi in esame una serie di spese gestionali degli Esteri contestando viaggi come quello di 62 persone nel '90 e di 71 nel '91 per l'assemblea dell'Onu, con un onere, ogni volta, di un miliardo di lire.

**Molestie sessuali Impresario denunciato da impiegata**

Accusato da una sua impiegata, un impresario edile dovrà tra breve discolparsi dinanzi ai giudici del tribunale penale di Cagliari dall'accusa di «atti di libidine». Questo il risultato dell'inchiesta che ha coinvolto, Guido Delogu, 48 anni, di Meana Sardo San'Elena. Una sua impiegata (Nuoro) e residente a Quartu Sant'Elena, una sua impiegata (G.Ms., 25 anni, ragioniera, riferi infatti agli investigatori di essere stata al centro di attenzioni particolari da parte del suo datore di lavoro che il 30 maggio del 1990 la baciò per due volte, sulla guancia e sul collo, nonostante la decisa reazione della donna.

**Allarme Istat: «crescita zero» nella popolazione italiana**

Gli italiani sono quasi 57 milioni e 800 mila, un milione e 300 mila in più rispetto a dieci anni fa, ma il tasso annuale d'incremento medio della popolazione appare in vertiginoso ribasso: appena il 2,2 per mille, contro il 4,4 dell'ultimo censimento generale del 1981, che a sua volta aveva rappresentato il più basso valore dell'ultimo dopoguerra ed uno dei minimi assoluti nella storia del Paese. A fare il punto sui dati più recenti, aggiornati al 30 giugno scorso, relativi alla popolazione residente, è l'Istat, che ha diffuso ieri alcune cifre, dalle quali risulta che alla fine dello scorso giugno in Italia i residenti erano esattamente 57 milioni 783 mila nel Centro-nord (il 63,8 per cento) e 21 milioni 206 mila nel Sud (il 36,7). L'ultima rilevazione censuaria del 1981 aveva indicato invece una popolazione residente di 56 milioni e 557 mila unità, mentre dieci anni prima i residenti risultavano essere 54 milioni e 137 mila, con un tasso medio di aumento del 6,7 per mille. La dinamica della popolazione registra quindi un continuo ribasso e per adesso appare sostenuto soltanto dall'andamento del Mezzogiorno. Questi dati attendono comunque di essere consacrati dal censimento 1991, attualmente in corso.

**Ferrovie: oggi in sciopero Cobas manovratori Domani tocca al capitolazione**

Nuovi disagi per chi viaggia in treno. Alla ribalta nuovamente i Cobas. Oggi è previsto dalle 9 alle 18 uno sciopero nazionale proclamato dai ferrovieri aderenti ai Cobas coordinamento manovratori (Comad). In agitazione anche i capitolazione. Domani, infatti, l'Unione capitolazione ferrovie ha indetto uno sciopero di 24 ore a partire dalle 21 per concludersi alla stessa ora di domenica.

GIUSEPPE VITTORI

Nemmeno Cossiga mette la mano sul fuoco dei misteri di Ustica. Dopo le clamorose dichiarazioni di Forlani e Spadolini, ecco il capo dello Stato: «Anch'io ho la sensazione di essere stato fregato, da chi e come non lo so». Sui «servizi» cala un'ombra: «Metterci le mani sopra? Un uomo di Stato dovrebbe essere coerente e scioglierli». Rivelazioni su «Ossi»: «Ha protetto una missione di Stato di Sergio Berlinguer...».

DAL NOSTRO INVIAUTO  
PASQUALE CASCIOLE

■ LOCARNO. Se ha rimorsi per qualcosa che avrebbe potuto fare e non ha fatto, Francesco Cossiga non lo tradisce. I sospetti, però, non li nasconde. Anzi, li scindisce, li ostenta, li moltiplica. Sospetti sul passato e sul presente di una tragedia senza soluzione di continuità e sui suoi risvolti politici. È da quell'oscuro 27 giugno '80, quando il Dc9 dell'Itavia precipitò nel mare di Ustica con il suo carico di 81 persone, che i misteri di quel dramma si agitano come fantasmi attorno a Cossiga. Allora aveva un ruolo politico, quello del presidente del Consiglio, a cui nessun segreto avrebbe potuto essere opposto. A maggior ragione adesso che ha un ruolo istituzionale, quello del capo dello Stato. E come fa a non sentirsi chiamato in causa quando legge — sui fax prontamente trasmessi qui in Svizzera dal Qui-

che all'autorità giudiziaria. Più tardi, è la volta di Forlani: «Ho visto che le mani sul fuoco non se le bruciate. Anche lui è uomo di tale responsabilità che non mancherà di informare gli organi giudiziari dei fatti che conosce».

Non visto farsi scavalcare, Cossiga. Scende, semmai, in trincea. Per difendere il proprio ruolo di allora e quello di oggi. E forse non solo questi. Dice: «Naturalmente nell'ambito delle ipotesi si può far tutto, ma se continuamo con le ipotesi si può dubitare di qualunque». Però è sulla prima linea. E non esita a sparare: «Anch'io ho la sensazione di essere stato fregato, da chi e come non lo so».

Sarebbe un agente informativo della Cia? Eppure è lo stesso Cossiga che su «Gladio» non ha soverchi dubbi. E nemmeno su «Ossi», la nuova struttura clandestina che il giudice Felice Casson ha scoperto essere sorta dalle ceneri di «Gladio». Giulio Andreotti a tanto non è arrivato: lui di «Ossi» ha giurato di non saperne nulla. Allora? «Ma che c'entra? E che c'entra

Occhetto un agente informativo della Cia? Eppure è lo stesso Cossiga che su «Gladio» non ha soverchi dubbi. E nemmeno su «Ossi», la nuova struttura clandestina che il giudice Felice Casson ha scoperto essere sorta dalle ceneri di «Gladio». Giulio Andreotti a tanto non è arrivato: lui di «Ossi» ha giurato di non saperne nulla. Allora? «Ma che c'entra? E che c'entra

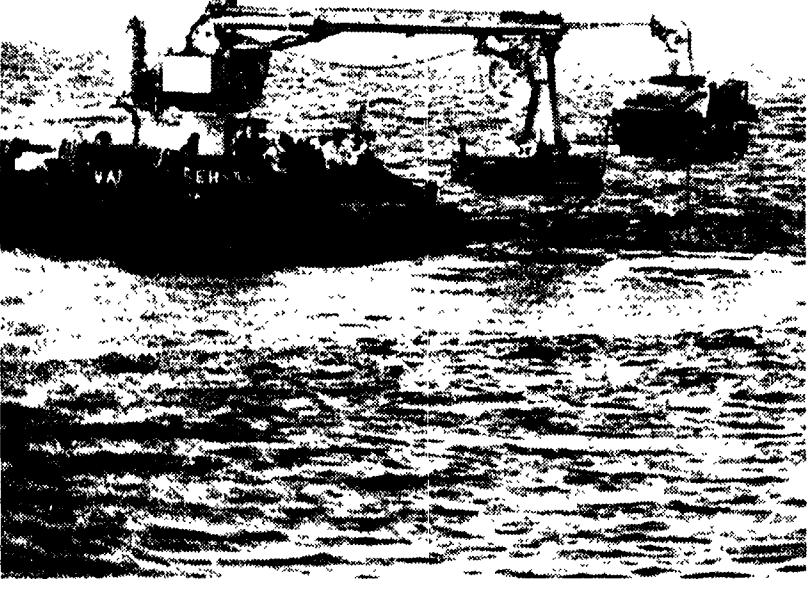
con Gladio? Era una squadra di protezione e di azione, una struttura del Sismi per proteggere le attività del Sismi, almeno — dice Cossiga — questo mi è stato detto. Spunta una riserva anche su questo? Ma si è sbilanciato troppo, l'altra sera, nella fogna della condanna di Casson. Così, il capo dello Stato, approfittando delle prime rivelazioni dell'ammiraglio Martini, l'ex capo del Sismi, per

spiegare ciò che lui ritiene essere «Ossi». E spiega, la struttura che ha protetto il segretario generale del Quirinale, Sergio Berlinguer, in una delicata missione di Stato: «E crede che Berlinguer sia stato mandato ad ammazzare qualcuno? Avendomelo riportato vivo, uno degli agenti mi ha stretto la mano e per poco non me la spappolava. Un altro esem-

pio? La signora Agnelli». Sottosegretaria alla Difesa, quando si trattò di «pescare gente e liberarla dagli epioti», Susanna Agnelli, probabilmente, fu scartata nella missione di recupero degli ostaggi italiani nelle mani dei guerriglieri del Tana Beles. Per compiti del genere — dice Cossiga — non servono cultori di filosofia platonica. Ma questa può essere anche una chiamata di corso per Andreotti, l'uomo a cui Cossiga regala la sopravvivenza a palazzo Chigi fino al prossimo luglio. Una contropartita? Cossiga torna a battere sul vecchio chiodo: «Non vorrei che ora Berlinguer fosse chiamato da Casson, Mastelloni, Guatieri per saperne qual era la sua missione segreta. Era una missione di Stato che solo il governo può rivelare». Quel governo, cioè, presieduto dall'uomo che assicura di non aver mai saputo di «Ossi».

Vecchie e nuove storie di misteri. E di complotti? E ancora fresca di stampa l'intervista del fratello di Aldo Moro, Carlo, sospettato che proprio di un complotto sia stato vittima il presidente dc. Un'altra spina nel fianco di Cossiga, allora ministro dell'Interno. Allora? «Troppe volte sono stato costretto a tacere per rispetto della memoria di Moro...». E il capo dello Stato torna a tacere.

Il «Vallant Service» durante il recupero della scatola nera



Colombo smentisce Lagorio: «Sul Mig libico sbaglia»

**Formica: «L'Aeronautica non mi ha mai convinto»**

L'Aeronautica è la principale responsabile del fatto che, a distanza di tanto tempo, non è stata ancora scoperta la verità sulla strage di Ustica. Ascoltato in commissione Stragi, il ministro Rino Formica ha ripetuto le sue accuse contro i militari. «Hanno creato uno sbarramento per privilegiare l'ipotesi del cedimento strutturale». Sentito anche Emilio Colombo: «Nessuna verità politica dietro il Mig libico».

chi ha «coperto», ha voluto nascondere qualcosa di ben più grave dello stesso disastro. Insomma, un chiaro riferimento alla sovranità limitata cui è stata sottoposta l'Italia. Un nodo, quello della sovranità limitata come chiave di spiegazione della tensione e del terrore, sul quale Formica già in passato era intervenuto diverse volte.

I misteri — ha detto l'attuale ministro delle Finanze — non servono alla politica. Sto ancora aspettando spiegazioni che mi convincano che è impossibile sostenere che a colpire il Dc9 dell'Itavia può essere stato un missile». Gran parte dell'audizione, dunque, è stata dedicata al comportamento tenuto dall'Aeronautica. «Se qualcuno — ha detto Formica — sostiene l'ipotesi del cedimento strutturale, è soprattutto quella del missile, venissero lasciate in disparte. E

stata, quella del ministro delle Finanze ed ex ministro del Trasporti, una requisitoria contro gli apparati militari e il potere giudiziario di quel periodo che, nonostante avesse avanzato quasi subito l'ipotesi del missile, ha deciso di interrogarlo solamente nel 1988. E Formica, a fine seduta, ha anche ribadito che, a suo avviso,

dovette essere molto convincente. E l'Aeronautica convintamente non lo è stata». C'è poi un aspetto oscuro: «Quando fu avanzata l'ipotesi del missile — ha detto — l'amministratore dell'Itavia, Aldo D'Avanzano, fu incriminato dal magistrato, io, che avevo detto le stesse cose, non fui incriminato». Formica, che nel 1980 istituì una commissione tecnica di indagine, si lamenta per la scarsa attenzione dimostrata dall'epoca dei fatti dall'informazione e dal Parlamento. La pre-occupazione non fu mai discussa in Parlamento, non fu mai sollecitata la discussione».

Sul comportamento dei militari, il parlamentare socialista ha detto che «quello che mi stupiva è che queste non avevano dubbi. C'era fermezza attorno alla tesi del cedimento strutturale. Questa fermezza

doveva essere basata su prove sicure, prove che dopo undici anni ancora non si sono viste». Formica ha raccontato di nuovo le circostanze che lo portarono, con molto anticipo, a formulare l'ipotesi del missile: fu il generale Rana a mostrargli una carta e a raccomandargli prudenza nello «sposare» l'ipotesi del cedimento strutturale, perché c'erano alcuni elementi che lasciavano pensare a qualcosa di diverso. Il generale Saverio Rana era un militare integerrimo, una persona che non poteva compiere atti scorretti, tanto che mi sentivo di giurare sulla sua correttezza». Sempre a proposito della vicenda Rana, il radicale Cicciomessere ha fatto una domanda, rilasciata negli Stati Uniti dal generale Santucci, che puntavano a screditare il gene-

rale Rana. «Sicuramente — ha risposto Formica — quelle affermazioni si inseriscono nell'interno di una solidarietà che certo non ha dato un grande contributo all'accertamento della verità». Ha aggiunto il parlamentare socialista: «Le grandi potenze tendevano a creare delle condizioni di illuminazione di sovranità. Ciò non riglie che le parti vengano giocate direttamente. Sono giocate per interposta persona in sede internazionale e in sede nazionale. E in sede nazionale c'è sempre il baluardo che viene utilizzato perché tutto questo rappresenta una copertura».

In serata la commissione ha

sentito Emilio Colombo, all'epoca ministro degli Esteri.

Smentisce categoricamente che esistesse una «ragione politica» nella decisione di restituire la salma del pilota del Mig 23 libico che era caduto in quell'epoca in Calabria. Una versione che contraddice quanto affermato mercoledì da Lello Lagorio. A questo punto — ha detto il senatore Francesco Macis del Pds — occorre nuovamente ascoltare Lagorio e lo stesso Colombo che non ha risposto alle domande. Per quanto riguarda le indagini sul Mig libico, si è appreso che i magistrati hanno chiesto alla Libia di poter esaminare i resti del velivolo (restituiti da tempo a Tripoli) per verificare se esistono fiori o tracce dell'impatto di un missile. Sui reperti rimasti in Italia, infatti, l'autorità militare fece prove di sparco con un missile, determinando quindi l'impossibilità di stabilire le cause che determinarono la caduta del caccia.

Resta otto ore senza cella per un cavillo burocratico

**Arrestato e «palleggiato» tra due carceri romani**

A quanto pare non è solo difficile trovare un posto in ospedale. Ora anche in carcere si annunciano problemi. Per un cavillo burocratico lunedì scorso, a Roma, un detenuto è stato sbalzato per ore da un istituto di pena all'altro prima di trovare una cella che lo ospitasse. Otto ore trascorse in macchina, in giro per la città. Solo l'intervento del ministero dei Interni per porre fine al gioco di rimbalzo. Inviperito, il vice questore di Tivoli, Antonio Mignocca, ha chiesto di far luce sulla vicenda.

Lui, è Salvatore De Luca, 40 anni, originario di Potenza. Un personaggio conosciuto nella capitale per aver realizzato insieme alla sua compagnia numerose rapine ai danni di diversi commercianti. Agli arresti domiciliari a Tivoli, già da qualche tempo, conduceva però la vita di un cittadino qualunque: entrando e uscendo di casa come e

Rosa a Regina Coeli. È solo l'inizio dell'odissea. Nemmeno a Regina Coeli lo vogliono. L'ordinanza del pretore indica espressamente il carcere di Rebibbia — si sentono rispondere questa volta —. Noi non possiamo prenderlo. Di nuovo in giro per Roma. Intanto si sono fatte le 15.30. Gli agenti decidono di tornare a Rebibbia. Ancora nulla. Inizia un fitto scambio di telefonate. Marescialli, ispettori di polizia, si mettono tutti in moto per trovare una soluzione adeguata. Passano le ore, cambiano i turni di lavoro e cambiano le persone. Intanto Salvatore De Luca rimane a bordo della volante, di nuovo in giro per Roma. Intanto si sono fatte le 15.30. Gli agenti decidono di tornare a Rebibbia. Ancora nulla. Inizia un fitto scambio di telefonate. Marescialli, ispettori di polizia, si mettono tutti in moto per trovare una soluzione adeguata. Passano le ore, cambiano i turni di lavoro e cambiano le persone. Intanto Salvatore De Luca rimane a bordo della volante, di nuovo in giro per Roma. Intanto si sono fatte le 15.30. Gli agenti decidono di tornare a Rebibbia. Ancora nulla. Inizia un fitto scambio di telefonate. Marescialli, ispettori di polizia, si mettono tutti in moto per trovare una soluzione adeguata. Passano le ore, cambiano i turni di lavoro e cambiano le persone. Intanto Salvatore De Luca rimane a bordo della volante, di nuovo in giro per Roma. Intanto si sono fatte le 15.30. Gli agenti decidono di tornare a Rebibbia. Ancora nulla. Inizia un fitto scambio di telefonate. Marescialli, ispettori di polizia, si mettono tutti in moto per trovare una soluzione adeguata. Passano le ore, cambiano i turni di lavoro e cambiano le persone. Intanto Salvatore De Luca rimane a bordo della volante, di nuovo in giro per Roma. Intanto si sono fatte le 15.30. Gli agenti decidono di tornare a Rebibbia. Ancora nulla. Inizia un fitto scambio di telefonate. Marescialli, ispettori di polizia, si mettono tutti in moto per trovare una soluzione adeguata. Passano le ore, cambiano i turni di lavoro e cambiano le persone. Intanto Salvatore De Luca rimane a bordo della volante, di nuovo in giro per Roma. Intanto si sono fatte le 15.30. Gli agenti decidono di tornare a Rebibbia. Ancora nulla. Inizia un fitto scambio di telefonate. Marescialli, ispettori di polizia, si mettono tutti in moto per trovare una soluzione adeguata. Passano le ore, cambiano i turni di lavoro e cambiano le persone. Intanto Salvatore De Luca rimane a bordo della volante, di nuovo in giro per Roma. Intanto si sono fatte le 15.30. Gli agenti decidono di tornare a Rebibbia. Ancora nulla. Inizia un fitto scambio di telefonate. Marescialli, ispettori di polizia, si mettono tutti in moto per trovare una soluzione adeguata. Passano le ore, cambiano i turni di lavoro e cambiano le persone. Intanto Salvatore De Luca rimane a bordo della volante, di nuovo in giro per Roma. Intanto si sono fatte le 15.30. Gli agenti decidono di tornare a Rebibbia. Ancora nulla. Inizia un fitto scambio di telefonate. Marescialli, ispettori di polizia, si mettono tutti in moto per trovare una soluzione adeguata. Passano le ore, cambiano i turni di lavoro e cambiano le persone. Intanto Salvatore De Luca rimane a bordo della volante, di nuovo in giro per Roma. Intanto si sono fatte le 15.30. Gli agenti decidono di tornare a Rebibbia. Ancora nulla. Inizia un fitto scambio di telefonate. Marescialli, ispettori di polizia, si mettono tutti in moto per trovare una soluzione adeguata. Passano le ore, cambiano i turni di lavoro e cambiano le persone. Intanto Salvatore De Luca rimane a bordo della volante, di nuovo in giro per Roma. Intanto si sono fatte le 15.30. Gli agenti decidono di tornare a Rebibbia. Ancora nulla. Inizia un fitto scambio di telefonate. Marescialli, ispettori di polizia, si mettono tutti in moto per trovare una soluzione adeguata. Passano le ore, cambiano i turni di lavoro e cambiano le persone. Intanto Salvatore De Luca rimane a bordo della volante, di nuovo in giro per Roma. Intanto si sono fatte le 15.30. Gli agenti decidono di tornare a Rebibbia. Ancora nulla. Inizia un fitto scambio di telefonate. Marescialli, ispettori di polizia, si mettono tutti in moto per trovare una soluzione adeguata. Passano le ore, cambiano i turni di lavoro e cambiano le persone. Intanto Salvatore De Luca rimane a bordo della volante, di nuovo in giro per Roma. Intanto si sono fatte le 15.30. Gli agenti decidono di tornare a Rebibbia. Ancora nulla. Inizia un fitto scambio di telefonate. Marescialli, ispettori di polizia, si mettono tutti in moto per trovare una soluzione adeguata. Passano le ore, cambiano i turni di lavoro e cambiano le persone. Intanto Salvatore De Luca rimane a bordo della volante, di nuovo in giro per Roma. Intanto si sono fatte le 15.30. Gli agenti decidono di tornare a Rebibbia. Ancora nulla. Inizia un fitto scambio di telefonate. Marescialli, ispettori di polizia, si mettono tutti in moto per trovare una soluzione adeguata. Passano le ore, cambiano i turni di lavoro e cambiano le persone. Intanto Salvatore De Luca rimane a bordo della volante, di nuovo in giro per Roma. Intanto si sono fatte le 15.30. Gli agenti decidono di tornare a Rebibbia



## Il Pds propone: naia di 4 mesi e soldati di mestiere

BIANCA MAZZONI

**MILANO.** «Il governo aveva promesso di presentare entro il 20 settembre un modello di difesa nuovo e invece si appresta a varare un bilancio della difesa di tipo tradizionale, che non contiene nessuna novità. E tutto questo di fronte ad una situazione internazionale che si muove a ritmi persino convulsi». Gianni Cervetti, ministro della Difesa del «governo ombra» del Pds, comincia con questa nota polemica e critica l'illustrazione del progetto di ristrutturazione delle forze armate elaborato dal partito della Quercia.

Nel sottolineare resistenze e ritardi del governo il Pds ha buon gioco. Le strategie militari di tutti gli altri Paesi, della Nato e delle altre organizzazioni militari stanno cambiando rapidamente. Cervetti, che ha partecipato recentemente all'assemblea dei paesi Nato del Nord Atlantico, ricorda come in quella occasione si sia individuato il pericolo maggiore di conflitti nella instabilità, più che nell'esistenza di una vera e propria minaccia. «Di fronte al dinamismo internazionale - dice il ministro ombra - c'è l'inerzia totale del nostro Paese».

E allora cosa propone il Pds per le forze armate degli anni '90? Un esercito di mobilitazione e di addestramento. In soldoni un esercito in cui tutti i giovani (e non solo uomini, ma anche donne) su base rigidamente volontaria) prestino servizio per un periodo breve ma sufficiente di leva e in cui si comincino ad introdurre reparti di professionisti non solo a livello di ufficiali e sottufficiali, ma anche di truppa. Per la durata della «naia» il «governo ombra» propone quattro mesi. Sono più che sufficienti per l'addestramento, ha detto Gianni Cervetti che non esclude la possibilità e la necessità di successivi richiami per ulteriori periodi di ferma. Una min naia «per tutti», raccomandati inclusi, che risulterebbe facilmente compatibile con lavori o studio e che consentirebbe - fra mancanzi guadagni per il lavoro perduto e spese vive sostenute dalle famiglie per i figli in servizio di leva - un risparmio che viene

calcolato in duemila miliardi di lire all'anno.

Il modello di forze armate proposto dal Pds prevede l'introduzione di reparti di professionisti, 50/60 mila uomini in tutto, capaci di rispondere a tre necessità principali: l'intervento rapido, l'addestramento dei militari di leva, il governo del patrimonio, dei mezzi delle strutture militari. Nella proposta del Pds questo esercito di professionisti dovrebbe essere formato attraverso un reclutamento unilaterale per tutte le specialità - carabinieri, polizia, guardia di Finanza - e dovrebbe prevedere un sistema di selezione e di avanzamento adeguato. Il parametra di riferimento per il trattamento economico dovrebbe essere quello attuale fissato per l'Arma dei carabinieri. Terza novità del progetto: la istituzione di una vera e propria forza di protezione civile, anche essa strutturata in modo da prevedere unità operative e di addestramento.

«E' una riforma radicale - ha detto ieri nella conferenza stampa Cervetti - per realizzare la quale occorre sicuramente del tempo. Ragionevolmente noi pensiamo a cinque anni. L'importante è cominciare». Al Senato è passata la legge per ridurre la leva a dieci mesi e per incentivare il volontariato. «Quel provvedimento non è certo soddisfacente» dice il ministro del «governo ombra» - ma è sempre un passo nella direzione giusta, per muovere gli elementi di inerzia, di conservazione che sono fortissimi. Quali e dove le maggiori resistenze?

«Nel governo, all'interno delle stesse forze armate dove esistono evidenti differenziazioni, bisogna rovesciare la logica per cui prima bisogna trovare le risorse e poi decidere che fare. Prima, al contrario, si deve dire cosa fare e poi vedere con quali mezzi, anche perché ci sono molte possibilità di fare risparmi, di ridurre costi». Intanto il Pds ha inviato al Psi una lettera in cui si chiede un incontro specifico sulla proposta di riforma dell'ospedale militare. «In questo campo - dice ancora Cervetti - le forze della sinistra hanno una funzione da svolgere».

È successo a Buscate (Milano) La popolazione presidia da agosto il terreno destinato ad accogliere i rifiuti

Ieri intervento dei carabinieri Scontri con il «presidio» per far entrare le ruspe Aspro dibattito alla Regione

## Paese si ribella alla discarica Violente cariche, venti feriti

Cariche per la discarica. Nella ricca Lombardia, che non sa più a che santo votarsi per smaltire i propri rifiuti, le nuove discariche si fanno (o perlomeno si tenta di farle) cost: dopo mesi di rovente opposizione da parte delle popolazioni locali, si mandano i carabinieri in assetto di guerra per «garantire» l'apertura dei cantieri. E finisce a botte. Con donne, anziani, bambini picchiati. E l'emergenza-rifiuti continua.

ALESSANDRA LOMBARDI

**MILANO.** Teatro della guerra dei rifiuti, Buscate, un paese di poco più di tremila abitanti, in provincia di Milano, che dal 5 agosto scorso presiedono giorno e notte un'ex cava dove un'impresa privata è stata autorizzata dalla Regione ad aprire un impianto di smaltimento, considerato dai cittadini e dall'amministrazione comunale ad alto rischio ambientale. Lo stesso copione andato in scena a Monzambano, un paesino del Mantoviano dove non più tardi di sei mesi fa la protesta locale anti-discarica sfociò in durissimi scontri con le forze dell'ordine, con diversi feriti (compresa una bimba di pochi mesi intossicata dai gas lacrimogeni) e arrestati. Salvo poi scoprire che l'ex cava era un immenso cimitero di rifiuti tossico-nocivi, decisamente inadatta a ospitare un ulteriore strato di scorie.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozzi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l

La «perla dell'Adriatico»  
stretta in una morsa di ferro  
A Zagabria firmata una tregua  
che sarebbe già stata violata

Fumata nera da Belgrado  
È stato respinto l'invito  
di Lord Carrington  
Appello del croato Tudjman

Combattimenti tra forze  
croate e esercito  
federale nei pressi  
di Vukovar. In basso,  
distruzione nel  
centro di Dubrovnik



## I federali sbarcano a Dubrovnik

### Il «blocco serbo» sfida la Cee e diserta la conferenza dell'Aja



Serbia e Montenegro, assieme a Vojvodina e Kosovo, non saranno oggi all'Aja, dopo che le altre quattro repubbliche hanno disertato ieri una riunione della presidenza convocata a Belgrado da Branko Kostic. Una lettera a Lord Carrington. Appello di Franjo Tudjman ai capi di Stato. Si accuisce la tensione in Bosnia-Erzegovina. Intanto reparti federali sbarcano a sud di Dubrovnik.

DAL NOSTRO INVIA  
GIUSEPPE MUSLIN

■ ZAGABRIA Dubrovnik, la perla dell'Adriatico, è stretta ormai in una morsa di ferro e fuoco. Ieri mattina unità federali sono riuscite a sbarcare a sud della città, a Kupari, nel tentativo di eliminare ogni comunicazione con il sud dalmata. A Zagabria il generale Raseta e il colonnello Agotic avrebbero firmato un accordo per una tregua dalle 17 di ieri sera, intesa che peraltro sarebbe già stata violata.

Intanto da Belgrado ancora una fumata nera. Il cosiddetto blocco serbo della presidenza federale, quattro voti su otto, ha deciso di non accogliere l'invito di Lord Carrington di recarsi oggi all'Aja per prendere parte alla conferenza di pace. Una riunione del vertice

serbato la riunione sarebbero venute meno le condizioni per la partecipazione all'Aja. E così è stato. Le repubbliche secessioniste non hanno ritenuto necessario andare a Belgrado e con questo hanno fornito l'occasione a Serbia e Montenegro, con Vojvodina e Kosovo, di declinare l'invito di Lord Carrington.

In precedenza, come si ricorda, il cosiddetto blocco serbo aveva annunciato che non avrebbe riconosciuto alcuna decisione che riguardasse la Jugoslavia se non fosse stata formulata con la partecipazione dell'intera presidenza federale e non del solo presidente. «Se i rappresentanti di queste quattro repubbliche non verranno a Belgrado - aveva affermato in precedenza Kostic - è chiaro che nemmeno noi andremo all'Aja». E ancora: «Stiamo andando alla guerra generale o almeno a un conflitto generale con le forze armate croate» le quali «hanno fatto un cattivo uso di tutti e dieci cessate il fuoco».

Con queste premesse, se le affermazioni hanno un senso, ci sarebbero ben poche possibilità per un esito positivo del-

le proposte che oggi saranno presentate all'Aja. Dovrebbe essere un piano che tiene conto di alcune osservazioni della Serbia, ma anche del fatto che non saranno accettate modifiche agli attuali confini se non a seguito di un accordo pacifico tra le parti.

A rendere l'importanza della posta in palio c'è anche una lettera del presidente croato Tudjman indirizzata ai capi di Stato più direttamente coinvolti nella crisi jugoslava, come Bush, Gorbaciov, Cossiga, Mitterrand e il nostro ministro degli Esteri De Michelis. Nella lettera-appello Tudjman ricorda che è «evidente che bisogna avviare misure contro l'Armata federale e la Serbia tali da frenare la guerra». «Il mondo dovrebbe ammettere - scrive Tudjman - che la Jugoslavia non esiste più e riconoscere l'indipendenza delle repubbliche che hanno deciso di staccarsi dalla federazione» aggiungendo peraltro la necessità «di concretizzare decisioni, anche militari, nei confronti dell'Armata».

La crisi jugoslava, al di là delle decisioni diplomatiche, sta allargandosi fuori dei confini croati. La Bosnia-Erzegovina

continua a essere al centro dell'attenzione generale. I serbi di quella repubblica (sono oltre il 32% della popolazione contro il 40% di musulmani e il 18% di croati) intendono contrastare la dichiarazione d'intenti del parlamento di Sarajevo, premessa per il distacco dalla Jugoslavia. Il 10 novembre prossimo, infatti, andranno a un referendum per ribadire il loro legame con la federazione, o almeno di quanto resta, e soprattutto con la Serbia. Venti di guerra stanno per scatenarsi anche sulla Bosnia-Erzegovina, dove non a caso il presidente del Club dei croati, ovvero del gruppo parlamentare croato, Panzic, ha dichiarato che ormai «siamo alle porte dell'infarto di guerra». La Bosnia-Erzegovina, per quanto Stato sovrano - ha detto Panzic - è minacciata di distruzione e morte, da un genocidio che già adesso è in atto in parte della repubblica. Si è aperta, secondo l'esponente croato, la caccia agli uomini politici con le minacce aperte e i telefoni sotto controllo. «L'unica soluzione - conclude Panzic - è l'invio di forze di pace da parte europea».

Caso Thomas  
Si cerca in Senato  
il responsabile  
delle rivelazioni

Chi è il responsabile della fuga di notizie che ha portato alle audizioni pubbliche sul caso del giudice Thomas (nella foto)? Al Senato si è aperta la caccia alle streghe e il presidente Bush è d'accordo. «Il Senato deve determinare chi ha fatto filtrare l'informazione trasformando un'indagine confidenziale in un circo», ha stigmatizzato Bush chiedendo l'immediata istituzione di una speciale commissione parlamentare di inchiesta. In un discorso al museo nazionale di storia americana il presidente americano ha puntato l'indice su deputati e senatori: «Devono seguire le stesse leggi a cui sono soggetti gli altri cittadini. Mentre continuano a circolare voci sull'autore delle indiscrezioni su Thomas (l'ultimo sospettato, il democristiano dell'Illinois Paul Simon), i senatori si scontrano sulle competenze da assegnare alla commissione di inchiesta: i repubblicani (e Bush con loro) vorrebbero che fosse limitata al caso del giudice, mentre i democristiani preferirebbero allargarla ad altri episodi in cui figure politiche esponessero del partito avverso.

L'Estonia  
potrebbe  
aderire  
alla Nato

parlamentare estone alla sessione dell'assemblea nord-atlantica di Madrid, Nugis ha detto che il sistema di sicurezza collettiva della Nato potrebbe costituire uno scudo che difenda l'Estonia al est. Nel corso della seduta alla quale Nugis ha enunciato la proposta alcuni oratori hanno ricordato che la politica di neutralità abbracciata dall'Estonia non la salvò dall'invasione nel 1940.

«Dottor morte»  
colpisce ancora  
aiutando  
due donne  
a suicidarsi

Il «Dottor morte» ha colpito ancora, questa volta con una versione a due posti della sua macchina del suicidio. Ieri ha aiutato due invalidi a porme fine ai loro giorni, poi ha avvertito la polizia. «È stato un atto umanitario», ha dichiarato. Dopo qualche ora di interrogatorio lo sceriffo della contea di Oakland nel Michigan lo ha lasciato libero Jack Kevorkian, un medico di 63 anni, si era guadagnato il soprannome di «Dottor morte» nel giugno 1990, quando aveva organizzato con un dispositivo di sua invenzione il suicidio di una paziente di 54 anni afflitta da una forma incurabile di demenza senile. La sua «macchina della morte» consente agli aspiranti suicidi di iniettarsi nelle vene un liquido mortale premendo un pulsante. Dopo un processo clamoroso era stato assolto nel maggio scorso, ma una ordinanza della magistratura gli aveva vietato di usare mai più la sua macchina mortale. La sua reazione è stata invece la messa a punto del nuovo modello su cui ieri hanno trovato la morte contemporaneamente Sherrie Miller, di 42 anni, inchiodata su una poltrona a rotelle dalla sclerosi multipla, e Marjorie Watts, di 58 anni, resa invalida da una deformazione dell'osso pelvico. Cinque parenti delle due donne hanno assistito alla loro morte.

L'Irak accusa  
Kuwait e Usa  
di aver rapito  
pescatori iracheni

nelle acque sottostanziali del Golfo. Il giornale ha riferito la dichiarazione di un non precisato funzionario dell'Associazione dei pescatori secondo il quale battelli con tutte le attrezzature sono stati sequestrati e, a tutt'oggi, i marinai non sono stati rimpatriati. Un altro è stato compiuto, ha detto, il 28 agosto scorso «da una stessa forza», si è concluso con il sequestro di 93 pescatori iracheni. Due marinai - ha aggiunto il funzionario - morirono nell'affondamento di un battello.

La Pravda  
ha denunciato  
un test nucleare  
senza cautele  
avvenuto nel '54

Totskaja, nella regione degli Urali. Il giornale ricorda che a suo tempo la Tass diede notizia del test nucleare, affermando che esso era inteso a «studiare gli effetti di un'esplosione nucleare», senza tuttavia precisare che esso era stato condotto nel corso di una esercitazione militare. «Tutti i soldati che parteciparono all'esercitazione finirono un impegno scritto a mantenere per 25 anni il segreto sull'epicidio», recita la Pravda. Secondo i testimoni, al termine dell'esercitazione - nel corso della quale la bomba atomica fu fatta esplodere a circa 450 metri d'altezza - gli automezzi militari, l'intero equipaggiamento e le munizioni usate durante le manovre non furono sottoposti a decontaminazione.

Riapre a Mosca  
con una cerimonia  
l'ambasciata  
di Israele

Una settimana dal ripristino delle piena relazioni diplomatiche fra Ussr e Israele, con una cerimonia ufficiale è stata riaperta ieri a Mosca l'ambasciata dello stato ebraico. La missione è ospitata nello stesso edificio nel centro storico della capitale sovietica che fu sede fino a 24 anni fa dell'ambasciata israeliana prima della rottura dei rapporti fra i due paesi dopo l'inizio della «Guerra dei sei giorni». I rapporti diplomatici fra Ussr e Israele sono ripresi il 18 ottobre scorso.

VIRGINIA LORI

## Italia e Usa chiedono rinforzi comunitari per salvare la «perla» della Dalmazia

L'Italia e l'America premono per salvare Dubrovnik

dal ferro e dal fuoco degli eserciti. All'Aja sarà chiesto il rafforzamento di osservatori comunitari perché non venga distrutto il patrimonio culturale della «perla» della Dalmazia. L'America di Bush si dice «turbata e inorridita». Ma l'antica «Ragusa» ora è lasciata a se stessa, la gente scappa, le colonne di proluigi si sono infittite.

be solo e insensatamente obiettivi civili, distruggerebbe anche quel patrimonio d'arte, le chiese, i palazzi, le preziose architetture. Con questa angoscia, di cui dell'Adriatico, s'è mossa ieri la Farnesina, e di là dell'Atlantico anche l'America ha fatto sentire il suo disprezzo.

L'ambasciatore italiano a Belgrado, Sergio Vento, ha chiesto alla missione degli osservatori Cee presenti in Jugoslavia di intervenire «tempestivamente» sui due belligeranti «per evitare ogni azione che possa mettere in pericolo il centro storico» di Dubrovnik. Il passo dell'Italia ha avuto una positiva risposta: «Veri militari federali hanno assicurato che il centro storico è sicuro.

to dalle bombe e dai militari, se subirà gli scempi di una guerra, vuol dire che non c'è stato ritegno alcuno. Nessun freno neanche di fronte al fatto che Dubrovnik non ha alcun significato militare, e che un assalto alle sue mura colpirebbe

non è stato investito da operazioni militari», è quanto riferisce la Farnesina.

La tregua è scattata alle 17 di ieri. Ma Dubrovnik non mostra d'averla molto fiducia. Altre tregue in questa guerra jugoslava sono state come parole al vento. La città perciò s'attende e piuttosto che aspettare il peggio, abbandona antichità e case. Da ieri le colonne di profughi si sono infittite. Sarebbero più di diecimila, dicono le agenzie, e se ne vanno perché s'aspettano una sua capitolazione in pochi giorni. Per salvarla dunque dovrebbe avvenire qualcosa di imprevedibile, un qualche intervento politico-diplomatico.

Qualcosa in più l'ha tentata,

sempre ieri, l'Italia. Ha chiesto che la questione Dubrovnik venga evidenziata nel corso della sessione plenaria della Conferenza di pace sulla Jugoslavia che si terrà oggi all'Aja.

Qui solleciterà il rafforzamento della presenza a Dubrovnik di osservatori comunitari e sarà chiesto alla presidenza della conferenza di sensibilizzare le parti in causa perché si astengano dal mettere in pericolo l'integrità di una città che rappresenta un patrimonio internazionale. Come andranno avanti le cose, se scatterà la protezione internazionale, se gli scempi ci saranno lo sapremo dall'ambasciatore italiano, Sergio Vento, incaricato di re-

arsi personalmente a Dubrovnik.

L'amministrazione americana si è dichiarata ieri «profondamente turbata e inorridita». Non ci sarà perdonio per le violenze che accadranno perché, ha detto dal dipartimento di Stato americano, Boucher, quegli attacchi alla città sono «insensati e ingiustificabili». I responsabili di questi atti di violenza contro la popolazione jugoslava dovrebbero essere chiamati a rispondere. Sono azioni irresponsabili.

Per questa città, il fremito di riprovazione ha una ragione in più d'essere. Dubrovnik è il gioiello della Dalmazia. Per due millenni ha portato il nome di «Ragusa». Le sue mura

nascono direttamente dal mare, sono lunghe quasi due chilometri, alle fino a 25 metri e robuste, 4-5 metri di spessore. Sono il più spettacolare sistema di fortificazioni antiche del Mediterraneo. Dentro queste fortificazioni, nel cuore, nella piazza Luza, si affacciano loggi rincassinate, edifici barocchi, chiostri. Ha una storia forte. Non fu mai colonia di altre potenze, nonostante le invasioni arabe, serbe. Conserva la sua autonomia dai turchi alleandosi con Venezia. Il suo porto è secondo nell'Adriatico solo alla città lagunare. Ora che colonne di profughi l'abbandonano, l'antica «Ragusa» non è difesa neanche dai suoi cittadini.

La Pravda ha denunciato ieri l'indifferenza e l'insensibilità dimostrata nei confronti dei partecipanti sopravvissuti ad una esercitazione militare con l'esplosione di un ordigno nucleare, svoltasi nel settembre del 1954 non lontano dalla piccola località di Totskaja, nella regione degli Urali. Il giornale ricorda che a suo tempo la Tass diede notizia del test nucleare, affermando che esso era inteso a «studiare gli effetti di un'esplosione nucleare», senza tuttavia precisare che esso era stato condotto nel corso di una esercitazione militare. «Tutti i soldati che parteciparono all'esercitazione finirono un impegno scritto a mantenere per 25 anni il segreto sull'epicidio», recita la Pravda. Secondo i testimoni, al termine dell'esercitazione - nel corso della quale la bomba atomica fu fatta esplodere a circa 450 metri d'altezza - gli automezzi militari, l'intero equipaggiamento e le munizioni usate durante le manovre non furono sottoposti a decontaminazione.

Riapre a Mosca  
con una cerimonia  
l'ambasciata  
di Israele

tale sovietica che fu sede fino a 24 anni fa dell'ambasciata israeliana prima della rottura dei rapporti fra i due paesi dopo l'inizio della «Guerra dei sei giorni». I rapporti diplomatici fra Ussr e Israele sono ripresi il 18 ottobre scorso.

VIRGINIA LORI

La Casa Bianca loda la Cia  
«Se abbiamo sconfitto  
l'orso sovietico  
è merito dei servizi segreti»

I presidenti di Messico, Venezuela e Colombia si autocandidano per risolvere la disputa tra Cuba e Usa  
In un vertice svoltosi a Cozumel il leader cubano ha ribadito il suo no a riforme democratiche

## L'America Latina vuol mediare tra Castro e Bush

Messico, Venezuela e Colombia si offrono come mediatori tra Cuba e gli Usa. Questo è l'unico visibile risultato dell'incontro di Cozumel tra Castro ed i presidenti dei tre paesi latinoamericani. Per il resto, tutto come prima: non sono previste forniture di petrolio a Cuba, né Fidel intende barattare la propria fede socialista per qualche aiuto economico. Ma forse si è aperto qualche spiraglio.

DAL NOSTRO INVIA  
MASSIMO CAVALLINI

■ ROMA. C'è ansia e preoccupazione, perfino orrore, nel mondo per le sorti di Dubrovnik, la città scoglio di antichità e patrimonio culturale mondiale, così come è stata definita. Se sarà ferita, se il suo cuore sarà sbuciato e brucia-

re, vuol dire che non c'è stato ritegno alcuno. Nessun freno neanche di fronte al fatto che Dubrovnik non ha alcun significato militare, e che un assalto alle sue mura colpirebbe

avere differenze». Ovvio: Carlos Salinas de Gortari per il Messico, Carlos Andrés Pérez per il Venezuela e César Gavira per la Colombia, offrono ai fini d'una pacifica risoluzione di quell'ultima, ma assai persistente reliquia della guerra fredda che è la trentennale di

democrazia all'interno di Cuba, né i tre presidenti hanno detto di avere «collettate», né Castro ha mostrato una particolare propensione a prenderle in considerazione.

Anzi: sollecitato dalle domande, il leader cubano non ha perduto l'occasione per lanciarsi con ricco florilegio di citazioni bibliche, in una acceca difesa della propria linea di resistenza ad oltranza. «Non siamo venuti a piangere come la Maria Maddalena - ha detto - Noi non piangiamo di rabbia, non piangiamo di paura e non piangiamo neppure di dolore. Se ci mancherà il petrolio addestreremo contorni buoi in più per arare a mano i nostri campi, costruiremo bicilette, inventeremo tutto ciò che si può inventare... Siamo

pronti a combattere, ad affrontare l'unipolarismo, l'egemonia internazionale degli Usa. Siamo decisi a non abbassare la nostra bandiera, mai. Nessuno può comprare le nostre idee né sconfiggerle. Noi le difenderemo sino all'ultimo, se necessario sprofondando nelle calcombe come i cristiani nell'antica Roma».

Questo ha detto Castro pubblicamente. Ma presumibilmente più articolate sono state le sue argomentazioni nella riunione, a porte chiuse. Durante le quali - stando ad indiscussioni riferite dal New York Times - egli si sarebbe anzi mostrato insolitamente consapevole della necessità di profondi cambiamenti. «Conosciamo la dimensione dei miei problemi - avrebbe ammesso, - e so che Cuba ha bisogno di riforme. Ma non chiedetemi di farle subito o di parlarne, perché così confonderei il mio popolo». Questo, almeno, è quanto si legge nell'anomala dichiarazione rilasciata al Times da uno dei diretti testimoni della riunione.

Un embrone di dialogo, insomma, ci sarebbe stato. Il problema, ora, è capire in che misura questa ancor fragile iniziativa di mediazione possa riuscire a smuovere il grande protagonista, assente dell'incontro, gli Stati Uniti. Ed almeno su questo fronte, il venezuelano Carlos Andrés Pérez è stato, al termine della riunione, assai esplicito: «Il blocco economico - ha detto - è ingiusto, arcaico e controproducente. È durato trent'anni, ora è

## Zaire

Nuovi scontri  
Assediato  
il neo-premier

**■ BRAZZAVILLE** (Congo) Nuovi scontri nella Zaire. A Lubumbashi, seconda città del paese, i soldati hanno continuato a saccheggiare negozi e grandi magazzini, mentre a Kinshasa, stando a notizie giunte a Brazzaville, i dimostranti dell'opposizione avrebbero tentato di appiccare il fuoco alla casa assediata di Mungu Diaka, il neo primo ministro nominato mercoledì dal presidente Mobutu Sese Seko. La radio di stato, controllata da Mobutu, ha riferito che la milizia presidenziale sta presidiando la residenza del neo primo ministro, per difenderlo dagli attacchi di centinaia di manifestanti. Le opposizioni hanno accusato Mobutu di servirsi della radio per diffondere notizie allarmanti su una presunta situazione di caos nel paese. Radio Zaire ha riferito di ripetuti scontri per le vie di Kinshasa con un numero imprecisato di feriti. I manifestanti hanno eretto barricate prendendo a sassate le auto di passaggio. Negozio e uffici della capitale sono chiusi: i mezzi di trasporto pubblico paralizzati. Mobutu continua nel suo silenzio. Per ora non è chiaro se il presidente abbia perso il controllo dell'esercito o se, come afferma l'opposizione, punti con la sua inerzia a un degrado della situazione politica e sociale tale da porre le premesse per l'istaurazione di un regime militare come nel 1965. L'anno in cui Mobutu prese il potere sulla scia di sanguinosi tumulti e scontri costalì la vita a migliaia di persone. Il bilancio provvisorio di questa nuova ondata di disordini, seguita a quella del mese scorso, è di almeno 17 morti, secondo l'organizzazione umanitaria «Medicina senza frontiere».

A Lubumbashi reparti di soldati ai quali è stata sospesa la paga hanno saccheggiato un deposito di aiuti alimentari, destinati ai rifugiati angolani. Lo ha riferito la sezione belga di «Medicina senza frontiere». Da lunedì ad ieri, ha detto a Bruxelles un portavoce dell'organizzazione umanitaria, gli ospedali hanno ricevuto almeno 17 corpi di persone uccise, ma la lista potrebbe salire perché è probabile che molte vittime, morti o feriti, non abbiano neanche raggiunto gli ospedali.

Cresce intanto l'isolamento politico di Mobutu sul piano internazionale. Francia e Belgio hanno criticato il presidente della Zaire per aver costretto alle dimissioni l'ex primo ministro Etienne Tshisekedi, leader dell'opposizione, rimasto in carica pochi giorni per essersi rifiutato di eseguire gli ordini di Mobutu. L'opposizione interna ha chiesto il reintegro di Tshisekedi nella sua posizione di primo ministro, ma il presidente ha preferito affidare l'incarico a Mungu-Diaka, un esponente minore dell'opposizione, che in passato è anche finito in galera per aver occultato fondi pubblici. Bruxelles, Parigi e Washington hanno fatto sapere di non potere appoggiare un primo ministro che non sembra credibile alle opposizioni. I tre governi hanno ripetutamente fatto pressione su Mobutu perché accettasse Tshisekedi alla guida del governo. Il Belgio ha ancora oltre 800 soldati nella Zaire e il governo di Bruxelles ha detto che le truppe resteranno sul posto fin quando la loro presenza sarà necessaria per proteggere sia la popolazione locale sia gli stranieri.

La protesta indetta da Force Ouvrière ieri è stata quasi un fallimento. In Francia fermo un metrò su due. Ma il clima sociale resta agitato

Un'indagine fatta per «Le Monde» svela che un francese su tre condivide la politica del Fn. Simpatie anche tra verdi e comunisti

# Sciopero a metà contro la Cesson

## Ma i sondaggi gelano Mitterrand: il 32% con Le Pen

La situazione sociale in Francia continua ad essere agitata, anche se lo «sciopero intercategoriale» proclamato per ieri dal sindacato Force Ouvrière è stato alla fine un mezzo fallimento. La notizia del giorno viene piuttosto dal fronte politico: un sondaggio tra i più seri rivela che un corposo 32 per cento dei francesi guarda con simpatia verso l'estrema destra di Jean Marie Le Pen.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

**■ PARIGI** Il «giovedì nero» promesso a Edith Cesson dal sindacato di Force Ouvrière ha fatto imballisteri più che altro qualche decina di migliaia di pendolari parigini. Ieri hanno funzionato una linea di metrò su due, un bus su due, due treni di «banlieue» su tre. Ben lontano dunque dal «sciopero generale» di cui avevano parlato alcuni dirigenti sindacali, ma abbastanza per innervosire ancor di più un clima sociale tra i più tesi di questi ultimi anni. La vera pugnalata al governo, ma anche all'opposizione di centrodestra, è venuta ieri piuttosto da un sondaggio realizzato dalla Sofres per «Le Monde». RTL: ne risulta un balzo in avanti di Jean Marie Le Pen nelle simpatie nazionali, come mai era accaduto pri-



Blocco dei trasporti per lo sciopero a Parigi

ma. Un francese su tre (il 32 per cento) si dichiara d'accordo con quanto afferma Le Pen in materia d'immigrazione, il suo cavallo di battaglia. Viaggiando all'interno di questo 32 per cento ci si accorge che è composto in buona parte da tradizionali simpatizzanti di Chirac e Giscard. In un analogo sondaggio realizzato un anno fa era stato il 31 per cento degli elettori di destra a schierarsi con il leader del Fronte nazionale. Oggi è il 54 per cento.

Le Pen non raccoglie soltanto le simpatie di coloro che non vogliono sapere di nuovi o vecchi immigrati, ma anche quelle di una fascia di opinione pubblica che condivide le sue critiche qualunque e populiste alla classe politica, di destra o di sinistra che sia.

le loro mogli (perché spesso ce n'è più d'una) o i loro figli. L'ex presidente aveva invece introdotto nel suo lessico politico la parola «invasione», per definire il tema dell'immigrazione, e si era dichiarato paladino dell'adozione dello jus sanguinis quale criterio per l'ottenimento della cittadinanza francese, che si è sempre retta sullo jus soli. In ambedue i casi Jean Marie Le Pen aveva reagito da politico consumato, l'originale, aveva detto, è meglio delle copie. E il sondaggio della Sofres sembra proprio dargli ragione. Ieri sera, nei locali del Fronte nazionale, si stappavano bottiglie di champagne.

Il sondaggio contiene altre indicazioni preoccupanti: rispetto ad un anno fa i simpatizzanti dei Verdi che concordano con il nazionalismo lepenista sono passati dal 6 per cento al 22, i comunisti dall'11 al 16. Il Fronte nazionale, fiamman bassa un po' dappertutto, essendo diventato il portabandiera dell'identità nazionale. Anche se il 49 per cento delle persone che si dichiarano d'accordo con la sua politica ritengono che si tratti di una formazione «razzista». Ciò significa, in teoria, che le simpatie registrate dal sondaggio non si tradurranno necessariamente in voti. Ma lo scosone è comunque dei più forti: Chirac e Giscard, anziché contrastare Le Pen, l'hanno semplicemente sfogliato e messo in circolazione. Le conseguenze da trarre sono di capitale importanza: andrà risolto quanto prima il nodo della riforma elettorale (Mitterrand non è contrario all'introduzione parziale del sistema proporzionale, e il partito socialista auspica alleanze con gli ecologisti) e il centrodestra dovrà organizzare per tempo il contrattacco politico nei confronti di Le Pen, prima che le tendenze espresse dall'opinione pubblica si manifestino nelle urne elettorali. Le scadenze non sono lontane: provinciali e regionali nella primavera prossima, legislative nel '93, presidenziali nel '95. Un giro di valzer elettorale che potrebbe cambiare il paesaggio politico francese. I socialisti, ai quali le intenzioni di voto odieme non accreditano più del 24 per cento, cercano di cambiare le regole del gioco: governi di coalizione, oltre i tradizionali monolitismi. La popolarità del Fronte nazionale mostra che il tempo stringe.

La Federal reserve presenta un quadro disastroso e confessa: la ripresa non c'è stata. Se il presidente non corre ai ripari per liberarsi dalla recessione potrebbe perdere la rielezione

# Bush in allarme, l'economia Usa è ferma



Aspettavano la ripresa. E invece scoprono che l'economia Usa è in «assoluto stallo», rimasta ferma o si è addirittura ulteriormente deteriorata. Anche nei settori dove sembrava cominciare ad andare meglio. Uno studio della Federal reserve conferma che Bush non è affatto riuscito a liberarsi da una recessione che potrebbe rivelarsi fatale per la rielezione alla Casa Bianca se continua nel 1992.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

**■ NEW YORK** Economia ferma. Ripresa debolissima o impercettibile quasi dovunque. Vendite deboli e lente. Produzione piatta. Spariti persino i segni di vita che si erano avvertiti in estate anche l'edilizia e la compravendita delle case. Per non parlare del disastro nell'industria dell'auto. L'ultimo «libro beige» della Federal reserve, la periodica cartella clinica dell'economia Usa preparata dalle 12 banche regionali che la compongono, presenta un quadro tristissimo. In pratica confessa che l'attesa ripresa non c'è. Anziché migliorare le cose stanno peggiorando. «Ci vengono a dire quello che sapevamo già, ma che la Federal reserve non ci aveva mai detto ancora: che l'economia è in stallo totale», dice l'economista capo della First National Bank di Chicago, James Annable.

Non è una sorpresa che la recessione sia dolga. Con l'autunno i valori immobiliari sono tornati a calare, nessuno vende o compra più. Il settimanale

in polizia si arruolino solo «lardi e psicoterapisti». Questa è stata una recessione che per la prima volta ha colpito anche i consumi di lusso, non solo gli operai ma anche i «colletti bianchi», non solo i più deboli ma anche e soprattutto la «middle class», tanto che persino alla Casa Bianca stanno considerando di dare un attimo di respiro fiscale anche ai ceti medi e non solo ai guadagni da capitale.

Ma la parola d'ordine sinora era stata che il peggio era già

alle spalle. Che si era superato già in estate il «fondo» della recessione. Che la ripresa non era solo dietro l'angolo ma era già iniziata. Ancora poche ore prima il vice-presidente Quayle era andato in tv a dire che «la crescita c'è, e bisogna che la gente lo sappia, bisogna che ci sia un po' più di ottimismo». E il portavoce di Bush, Fitzwater, continua a ripetere: «Siamo in un momento di ripresa. Anche se è più lenta di quanto sperassimo».

Per gli economisti invece, i

dati del «libro beige» dicono, nella migliore delle ipotesi che la ripresa non c'è ancora («la scivolata in basso si è fermata ma nessuno si muove per risalire»), dice William Tracy della Mnc Financial inc. di Baltimore; nella peggiore che la recessione è ancora in corso («Mi rifiuto di fornire un certificato che dica che dalla recessione siamo già usciti», dice Allen Sinai della Boston Co. di New York).

Il fatto che la massima autorità economica del Paese dica

che va peggio di quanto si credeva lascia prevedere che la prossima settimana, nella riunione del 5 novembre del vertice della Federal reserve, correranno ai ripari, forse Greenspan si piegherà a una richiesta che viene da tempo dalla Casa Bianca, un ulteriore calo dei tassi di interesse, per dare più respiro all'economia. Ma il problema va ben oltre una specifica manovra di politica monetaria.

In gioco potrebbe invece essere niente meno che la Casa Bianca nel 1992. Uno dei comandamenti fondamentali della politica americana è che un Presidente, per popolare che sia, non può permettersi una recessione in anno di elezioni. Già in agosto, al primo vertice di strategia elettorale per il 1992 convocato da Bush a Kennebunkport, il suo ministro del Bilancio Darman aveva ammonito che i tassi di interesse bisognava tirarli giù entro l'anno se non si voleva rischiare brutte sorprese. Bush è ancora al sicuro. Ma se anziché la ripresa ci fosse un ritorno di recessione, nessuno potrebbe giurare sulla sua rielezione. Anche a prescindere dal fatto che debba misurarsi con un avversario grintoso come Mario Cuomo. «Se da qui a un anno ci troviamo nella stessa situazione economica di oggi, molti si metteranno almeno a considerare un'alternativa democratica», ammette Charles Black, uno dei più autorevoli strategi elettorali repubblicani.

Per

Avvenimenti. Ogni giovedì in edicola tutte le informazioni su come e dove raccogliere le firme.

# RISULTATI STUPEFACENTI.

La legge sulla droga Jervolino-Vassalli ha avuto effetti immediati: più morti tra i giovani, più affari per la mafia, tossicodipendenti perseguiti come criminali. Adesso, per evitare tutto questo, parte un referendum. Tu non restare fermo.

AVVENIMENTI

# È PARTITO IL CENSIMENTO '91. SE INCONTRATE QUALCHE OSTACOLO





Sta arrivando  
l'influenza.

IBWA



E' già arrivato  
il vaccino.

Puntualissima, come tutti gli anni, l'influenza si mette in moto verso i nostri lidi. Però ci sono molte persone che non possono assolutamente permettersi di prenderla. Per esempio, gli anziani; i bambini con frequenti episodi reumatici acuti; chi ha malattie debilitanti, cardiache, renali, respiratorie; i diabetici; i soggetti con malattie del sangue, o con carenza di anticorpi. Ma non solo: anche gli addetti a pubblici servizi; il personale di assistenza e i familiari delle persone a rischio. A tutte queste persone consigliamo di consultare il medico per l'eventuale vaccinazione.

**VACCINO ANTINFLUENZALE.  
CONSULTATE IL VOSTRO MEDICO.**

**Borsa**  
+0,50%  
Mib a 1014  
(+1,4 dal  
2-1-1991)



**Lira**  
Stabile  
nello Sme  
Il marco  
a 747,5 lire



**Dollaro**  
Leggero  
ribasso  
In Italia  
1.272,65 lire



## ECONOMIA & LAVORO

### Piccole imprese Produzione e vendite a picco

ROMA. Alla Confindustria sono preoccupati. «La piccola impresa non è uscita dal tunnel della crisi». Le cifre presentate ieri al consiglio del comitato nazionale per la piccola impresa confermano che «la produzione è dunque stagnante, o in flessione». La recente e anche piuttosto travagliata approvazione della legge 317, che stanzia 1.570 miliardi in tre anni a sostegno della piccola impresa, è accolto con un «sospirò di sollievo» dagli imprenditori, anche se, come riconoscono lo stesso ministro dell'Industria, Guido Bodrato: «Si tratta di un aiuto importante ma non decisivo, poiché la crisi attuale non consente più semplici adattamenti interni, come in passato. Ci sono interi settori tradizionali che devono fronteggiare la concorrenza internazionale di paesi che producono a costi inferiori dei nostri. Ecco perché la piccola impresa è così coinvolta in questa crisi, mentre in passato era sempre riuscita, con la sua flessibilità, a galleggiare e a tirarsi fuori d'impiccio». Bodrato si è poi impegnato a favorire la piccola impresa nel corso della discussione sulla Finanziaria e ha assicurato che «decreti attuativi che dovranno consentire il decollo del provvedimento saranno presto ultimati e consentiranno di finalizzare entro la fine dell'anno i progetti già in cantiere per il 1992».

Vediamo comunque nel dettaglio le cifre di questa crisi della piccola impresa, così come le fornisce la Confindustria, che ha appena ultimato un'indagine conoscitiva per individuare i mali del settore. La produzione, nei primi 9 mesi dell'anno, è calata del 2% a livello nazionale, con punte fino al 6% in Piemonte. L'utilizzo degli impianti è del 77-78% in media, con punte minime sotto il 70% in Lombardia e Piemonte. Le vendite calano dall'1 al 7% in Italia e arrivano a scendere anche del 9% nell'export, specialmente in Lombardia e in Toscana. I contraccolpi sui flussi di magazzino sono notevoli. In Friuli le scorte in esubero superano il 38%. Effetti negativi anche sul piano occupazionale. La cassa integrazione è quasi raddoppiata a livello nazionale nell'arco di un anno ed è triplicata nell'area milanese rispetto all'anno scorso e addirittura quadruplicata rispetto al 1989. Se poi dal quadro della situazione attuale si passa a considerare le prospettive future la musica non cambia. Lo dimostra la diminuzione nel portafoglio complessivo degli ordini registrati nel terzo trimestre del '91, nel corso del quale si è riscontrata una evidente flessione rispetto alla media dello scorso anno, tanto che per molti imprese, soprattutto quelle più piccole, il carnet di ordini attuale non arriva a tre mesi, contro i quattro dell'anno passato.

**Imi-Casse**  
Nuovo vertice  
E la Cariplo  
si avvantaggia

ROMA. Il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, si è detto possibilista circa il progetto di integrazione bancaria Imi-Casse (Cariplo, Casse di Risparmio di Torino, Bologna, Venezia e Verona). Ieri Ciampi si è incontrato al Tesoro con il direttore generale, Mario Draghi, e i presidenti della Cariplo e della Cassa di Risparmio di Torino, Roberto Mazzatorta ed Enrico Filippi. Al momento, la «cordata» delle casse appare ridimensionata rispetto alle aspettative iniziali. E il ruolo della Cariplo nell'operazione sembra destinato ad aumentare. A sostegno di questa tesi c'è la dichiarazione resa mercoledì dal presidente della Cassa di Risparmio di Verona, Alberto Pavesi che ha segnalato le carenze strutturali di questo progetto di integrazione bancaria. Ma c'è anche il segnale politico proveniente da un documento che lunedì in un documento aveva privilegiato la soluzione di una holding bancaria regionale.

**Sospeso dai recinti di piazza Affari**  
Claudio Capelli, uno dei più noti  
e affermati agenti di cambio  
Provvedimento urgente della Consob

**Scoperte «gravi irregolarità**  
nella gestione delle posizioni della  
clientela». Sospettata anche la moglie  
Quali effetti si avranno sul mercato?

# Nuova bufera sulla Borsa

L'agente di cambio milanese Claudio Capelli, titolare di uno degli studi professionali più in vista nella «city» milanese, è stato «temporaneamente escluso dai locali delle Borse italiane con decreto della Consob. In seguito al provvedimento Capelli si è dimesso dal comitato degli agenti. La Borsa è scossa da un nuovo scandalo, di proporzioni ancora indefinite e per questo più inquietante che mai».

#### DARIO VENEZONI

MILANO. La notizia è giunta come una bomba in piazza degli Affari. Prima dell'avvio della seduta di Borsa, sulle bacheche delle comunicazioni ufficiali un commesso ha affisso un perentorio comunicato della Consob: l'agente Claudio Capelli, figlio e marito di un agente di cambio, titolare di uno degli studi professionali più in vista della città, è stato «temporaneamente escluso dai locali delle Borse», a causa delle «gravi irregolarità» riscontrate dagli uomini della com-



Bruno Pazzi, Consob

piccola serie che potrebbe adportare più di un intermediario al disotto.

Informato del provvedimento della Consob, Capelli ha presentato immediatamente le proprie dimissioni dal comitato direttivo degli agenti milanesi, organismo a far parte del quale era stato eletto per il terzo biennio consecutivo nella estate scorsa. Secondo voci non confermate in serata sarebbe addirittura giunta la lettera di dimissioni dalla carica di agente di cambio.

Il comunicato della Consob non precisa più di tanto gli addebiti mossi all'agente, limitandosi a parlare di «gravi irregolarità nella gestione delle posizioni della clientela». Secondo quanto si dice a Milano la colpa di Capelli sarebbe quella di aver operato in proprio con i titoli della clientela; potrebbe averli dati a riporto, trovandosi poi in difficoltà a causa dei continui ribassi dei

prezzi di Borsa, o potrebbe addirittura averli venduti senza mandato.

Di certo le difficoltà dello studio sono cominciate diversi mesi fa, quando Capelli si impegnò nel collocamento di titoli della finanziaria emiliana Prima. La Prima fu coinvolta nella primavera di quest'anno in un oscuro giro di cambiabili, tanto che le azioni, trattate al terzo mercato, hanno visto azzerrarsi la quotazione. Altri guai sono venuti dall'insolvenza dell'agente Giorgio Anciona di Genova, di cui Capelli era corrispondente a Milano.

Le difficoltà dello studio hanno avuto forti ripercussioni sui prezzi delle società del gruppo Romagnoli, che Capelli ha sempre seguito in modo particolare. Ci si interroga ora sui possibili effetti sul mercato dello stop imposto a Capelli. Dalle fonti ufficiali vengono ancora una volta dichiarazioni rassicuranti: l'agente sospeso

non è insolvente verso altri intermediari, il che dovrebbe scongiurare l'ipotesi allarmante di difficoltà alle prossime liquidazioni.

In pratica, con le massicce vendite dei giorni scorsi Capelli ha già fatto da solo, con il tacito benestare degli organi di controllo, una specie di «coattiva», liquidando il grosso delle sue posizioni. Il caso potrebbe esaurirsi in una verifica tra lo studio e il cliente - o i clienti - che hanno segnalato le irregolarità alla Consob. Se Capelli troverà i mezzi per far fronte agli impegni assunti, la cosa si potrebbe chiudere senza ulteriori complicazioni.

Gli organi di vigilanza tengono sotto speciale controllo lo studio dell'agente Anna Filippi, moglie di Capelli, titolare di uno studio che non sarebbe formalmente associato a quello del marito. Lo studio Filippini è prossimo a costituire una Sim con la Banca dell'Etruria.

E Andriani del Pds replica: «E chi lo acquista? Piuttosto troviamo le sinergie tra Iri ed Efim»

# Bodrato: «Il pubblico va ridimensionato»

Ridimensioniamo la presenza pubblica nell'economia». Il ministro dell'Industria Bodrato, mette da parte le liti con Carli e indica il futuro delle imprese pubbliche: «Più ridotte, meno politicizzate e rivolte al mercato». Andriani del Pds replica: «Sulle privatizzazioni non basta dire facciamo le spa. Bisogna ridere Iri ed Efim». Uno studio del Senato rivelava: lo Stato ha dato alle imprese 62.000 miliardi.

#### ALESSANDRO GALLIANI

MILANO. «Le imprese pubbliche continueranno ad avere un ruolo importante nell'economia ma la loro presenza, in futuro, dovrà essere ridimensionata». Il ministro dell'Industria, Guido Bodrato, è stranamente in sintonia con il ministro del Tesoro, Guido Carli, in questa fase. «I contrasti tra di noi sono stati eccessivamente amplificati», dice Bodrato, intervenendo nel corso di una conferenza stampa, tenuta in Confindustria, alla fine del consiglio nazionale per la piccola impresa. «Sono d'accordo con 80% con quello che ha detto Carli sulle privatizzazioni alla commissione bicamerale

per le partecipazioni statali. Insomma, Bodrato smette di essere una spina nel fianco del ministro del Tesoro, come era stato nel vivo della polemica sulle privatizzazioni, quando più volte era intervenuto per tirare il freno alla «locomotiva» Carli. L'impresa pubblica italiana è cresciuta troppo in questi anni - insiste - e adesso le aziende a partecipazione statale devono rafforzarsi nei settori strategici, raccogliendo risorse dalle dismissioni nei settori non strategici. Se questa operazione sia realmente possibile o meno, è ancora tutto da verificare. Tuttavia non c'è dubbio che queste aziende do-

vranno sempre più rivolgersi verso il mercato e diventare sempre meno politicizzate». A Bodrato risponde Silvano Andreatta, ministro per le attività produttive del governo ombra: «Si vuole ridimensionare la presenza pubblica nell'economia? Va bene. Ma in quali settori? Energia, telecomunica-

zioni devono restare al «pubblico». E poi? Inoltre bisogna dire concretamente come si vuole riorganizzare la parte che si vuole mantenere pubblica. Fare le spa, di per sé, non basta. Occorre superare l'Iri e l'Efim e riorganizzare tutte le attività in più holding, raggruppandole con razionalità e sulla

base di rapporti sinergici. E poi - continua Andriani - chi dovrebbe acquistare le imprese pubbliche? Si potrebbe vendere a 4 o 5 grandi gruppi privati italiani, oppure a imprese estere. Però se se diamo uno sguardo a quello che accade in Europa, vediamo che francesi e tedeschi dilendono strettamente il controllo dei loro gruppi più importanti. Quindi sarebbe molto più utile rafforzare il nostro mercato finanziario. Per esempio allargandolo ai fondi pensione di trattamento di fine rapporto dei lavoratori e creando delle pubbliche company».

Intanto il servizio studi e bilancio del Senato ha reso noto, in una sua ponderosa analisi (700 pagine), che gli aiuti alle imprese che lo Stato ha stanziato con le 16 leggi più rilevanti approvate sul versante versante, dal 1952 al 1989, ammontano a 62.000 miliardi, di cui poco più di 45.000 effettivamente impegnati e solo 31.000 realmente erogati. Lo studio ha escluso le misure derivate da politiche macroeconomiche e gli interventi sul mercato del lavoro (preensionamenti, cassa integrazione, ecc.), limitandosi ai soli interventi di politica industriale. Su questo fronte le due leggi più munifiche sono state la 46 del 1982, a sostegno della ricerca e dell'innovazione (15.000 miliardi stanziati e 9.700 erogati) e la 64 del 1986, in favore dell'intervento straordinario nel Sud (21.000 miliardi stanziati e 8.000 erogati).

E Monte Paschi rinvia l'acquisto

## Cassa Prato, conti sballati

SIENA. Continua la «televisiva» dell'acquisto della Cassa di Risparmio di Prato da parte del Monte dei Paschi. La deputazione della banca senese ha rinvia ogni decisione al prossimo settimana. Non tornano i conti. In una infuocata riunione svoltasi ieri a Siena qualcuno dei sindaci revisioni ha avanzato «grossi perplessità» sull'operazione. Oltre alla validità strategica per la banca senese di giungere all'incorporazione dell'istituto protagonista di uno dei maggiori crack finanziari del dopoguerra, sono state avanzate riserve sul valore che verrebbe attribuito alla parte di capitale rimasto in mano ai «quotisti» ed al fondo istituzionale della Cassa. Secondo alcune indicazioni sarebbe stato ipotizzato di offrire in concambio azioni della Banca Toscana, controllata dal Monte, al valore di 5.100 lire cadauna, contro un valore reale di bilancio che si aggira

Parla Ada Grecchi, Commissione parità. Il caso Enel  
**Donne manager nella Cee  
Italia fanalino di coda**

■ BRUXELLES. Che le donne siano larga parte del mondo del lavoro è un'acquisizione pacifica ormai da anni. Molta fatica fanno ad abbondare le «zone basse» di questo mondo, i ruoli meno qualificati e gratificanti. Basti dire che contro un 33% di donne occupate oggi in Italia, la presenza femminile tende a un misero 3,3% tra i dirigenti d'azienda. Ben poco, rispetto alle percentuali delle americane, che, tra dirigenti veri e propri e quadri, coprono il 40% dei ruoli di comando nel loro Paese, o al 30% delle scandinate, o anche solo al 15% di francesi e tedesche. Insomma, con buona pace della nostra legislazione, in materia di parità, che è all'avanguardia mondiale, la pratica di tutti i giorni, il costume concreto, ci colloca agli ultimi posti nella Cee, davanti a Grecia e Irlanda. Ma qualcosa di nuovo.

Ada Grecchi, succeduta a Marisa Bellisario nella Com-

missione parità uomo/donna presso la presidente del Consiglio, come esperta delle questioni economiche, e vicepresidente di questo organismo che ha assunto di recente consistenza giuridica, è qui a Bruxelles al convegno annuale europeo delle donne manager per raccontare i tentativi delle «donne in carriera» italiane di rimontare lo svantaggio rispetto alle colleghi nord europee. E parte dai risultati conseguiti all'Enel, dove opera come vicedirettore del personale. Nonostante l'ambiente poco favorevole, quello di un'azienda molto tecnica e molto «maschile», tutta gestita dagli ingegneri, all'Enel si è riusciti a imporre una commissione per le pari opportunità, paritetica tra sindacato e direzione, e articolata su tutto il territorio nazionale, e si è riusciti, in sei anni, a far crescere le dirigenti femminili da 23 a 35. Poco cosa, considerando

che l'Enel dà lavoro a 110 mila persone, e che i dirigenti maschi sono ben 1700. Ma un segnale per il futuro: le quattordici donne di oggi, quelle che potrebbero aspirare alla dirigenza, sono entrate nel mondo del lavoro dalla porta più stretta, con i titoli di studio più modesti e «sbagliati» grazie alla disseminazione d'origine, per cui al massimo una ragazza poteva aspirare ad una laurea umanistica, e in molti casi solo al ruolo di segretaria d'azienda. Negli ultimi anni, invece, anche le facoltà tecnico-scientifiche si sono riempite di studentesse, e in molte è cresciuta la coscienza del proprio valore. «Quando saranno arrivate anche loro a lavori gratificanti - conclude Ada Grecchi - saranno le donne stesse a pretendere una carriera lunga. Ma prima che ciò avvenga, chi può chiedere a una donna di desiderare di fare la segretaria per tutti i quarant'anni?».

**DOMANI 26 OTTOBRE CON L'UNITÀ**

**Storia dell'oggi**

**Fascicolo n. 16 PALESTINA**



Giornale + fascicolo PALESTINA L. 1.500

Per la bilancia valutaria dei pagamenti italiani in settembre vi è stato un piccolo risultato positivo: un attivo cioè di 339 miliardi di lire. Nel settembre 1990 si era avuto invece un deficit di 454 miliardi. Ma mentre quest'anno i risultati di settembre sono preceduti da ben sei mesi che segnano un saldo negativo, lo scorso anno il risultato era esattamente inverso: un dato negativo a settembre preceduto da un andamento positivo dei precedenti mesi del 1990. E infatti nell'insieme dei primi nove mesi del 1991 la bilancia dei pagamenti segna un attivo di 4.118 miliardi di lire, molto più basso dell'attivo di ben 23.507 miliardi dello stesso periodo dell'anno scorso. Nell'insieme dei nove mesi le partite correnti hanno accumulato un deficit di 28.386 miliardi mentre i movimenti di capitali hanno segnato un surplus di 32.504 miliardi.

**L'eredità delle Pp.Ss. assegnata al Cipe**

I ministeri che «crediteranno» il dicastero delle Partecipazioni statali saranno «coordinati» dal Cipe, il comitato interministeriale per la programmazione economica presieduto dal ministro del Bilancio, è una delle novità contenute nel disegno di legge sulla soppressione del ministero delle Partecipazioni statali approvato dal governo il 30 settembre scorso insieme alla manovra economica e pubblicato oggi dalla Camera. Il disegno di legge, firmato dal presidente del consiglio, è composto di cinque articoli ed è il primo tassello, scrive lo stesso Giulio Andreotti nella relazione illustrativa, di una prossima legge organica per l'attuazione delle norme costituzionali in materia di numero, attribuzioni e organizzazione dei ministeri.

**L'Eni si candida alla riorganizzazione del settore idrico**

Se ne sono fatti portavoce il presidente dell'ente, Gabriele Cagliari, e di Eniacaq, Carlo Da Molo, nel corso di un'audizione davanti alla commissione bicipolare per le Partecipazioni statali. Per Cagliari è prioritario il superamento della «polverizzazione» dei soggetti che gestiscono l'approvigionamento, la distribuzione e il trattamento della risorsa acquea.

**Vincenzo Visco: «Più accertamenti per scovare gli evasori fiscali»**

Più accertamenti fiscali al posto della «minimal tax» per scovare gli evasori sono stati chiesti dal ministro delle finanze del governo ombra del Pds, Vincenzo Visco. Il Pds e la Sinistra indipendente hanno presentato una serie di emendamenti alle proposte del governo che se approvati, potrebbero risolvere il problema posto da dichiarazioni dei redditi di ammontare in risparmio rispetto a quanto il buon senso suggerisce e rispetto agli stessi redditi di lavoro dipendente del settore.

**Gli abbonati al Videotel della Sip potranno beneficiare gratuitamente di un servizio di consultazione elettronica dei nuovi estimi del catasto edilizio urbano. Il «tele-estimo» si potrà ottenere interagendo con il proprio terminal e-mail: la pagina Videotel n. 6885. Lo ha annunciato ieri il ministero delle Finanze, spiegando che l'iniziativa è stata decisa nell'ottica della trasparenza e della facilitazione dei rapporti con i contribuenti. L'accesso alla banca dati del ministero è gratuito.**

**Anci-Lega  
Franco Buzzi riconfermato alla presidenza**

## IL MERCATO E LE MONETE

## INDICI MIB

Indice	valore	prec	var %
INDICE MIB	1014	1009	0.50
ALIMENTARI	999	1001	-0.20
ASSICURAT.	1019	1012	0.69
BANCARIE	994	989	0.51
CART. EDIT.	1227	1236	-0.73
CEMENTI	1212	1220	-0.66
CHIMICHE	1023	1023	0.00
COMMERCIO	1266	1265	0.08
COMUNICAZ.	1022	1002	2.00
ELETROTEC.	1320	1325	-0.38
FINANZIARIE	972	968	0.41
IMMOBILIARI	1000	997	0.30
MECCANICHE	975	971	0.41
MINERARIE	1048	1049	-0.10
TESSILI	1127	1125	0.18
DIVERSE	831	821	1.22

## Cambi

DOLLARO	1278.650	1275.65
MARCO	219.050	247.37
FRANCO FRANCESE	N P	
FIORINO OLANDESE	663.425	663.34
FRANCO BELGA	36.318	36.31
STERLINA	2174.500	2175.67
YEN	9.676	9.70
FRANCO SVIZZERO	854.030	855.21
PESETA	11.870	11.87
CORONA DANESA	192.960	193.15
LIRA IRLANDESA	1998.600	1999.37
DRACMA	6.887	6.70
ESCUO PORTOGHESE	8.690	8.69
ECU	1530.900	1530.47
DOLLARO CANADESE	1126.850	1131.70
SCELLINO AUSTRAICO	108.236	108.22
CORONA NORVEGESA	190.805	190.77
CORONA SVEDESE	205.270	205.24
MARCO FINLANDESE	308.640	309.25
DOLLARO AUSTRALIANO	996.100	1000.12

## Prezzi in recupero a Milano ma il malessere resta grande

**MILANO.** La conferma delle voci circa difficoltà da parte di un agente di cambio, è stata la sospensione decisa ieri mattina dalla Consob della banchetta del salone di Piazza Affari (di un noto agente di cambio, Claudio Capelli, a seguito di una verifica ispettiva della stessa Consob dalla quale sarebbero emerse «gravi irregolarità nella gestione delle posizioni della clientela». Le «irregolarità» erano tali da rileversi sul regolare andamento degli affari della Borse valori. Questa decisione e il comunicato rassicurante emesso l'altro ieri dal Comitato degli

agenti di cambio sulla liquidazione regolare di fine mese, pare abbia ridato un po' di fiducia al mercato che ieri - malgrado il perdurante malessere - ha mostrato una propensione al recupero nei prezzi, favorito dalle ricoperture.

Il Mib è partito alle 11, è migliorato di mezzo punto verso le 11.30 e dello 0,4% alle 12.30, terminando a +0,50%. In buon recupero le Generali, risultate molto richieste, cresciute dell'1,41%. In frazionale recupero, anche le Fiat (+0,87%), le Ifi (+0,60%), le Montedison (+0,91%), mentre segnano un lieve calo le Pi-

rellone (-0,11%). In rialzo anche i due titoli di De Benedetti Cir (+0,60%) e Olivetti (+1,20%). Olivetti e Sip (quest'ultime hanno avuto un piccolo perdurante malessere - ha mostrato una propensione al recupero nei prezzi, favorito dalle ricoperture).

L.R.G.

La seduta ha avuto il solito andamento veloce e quindi gli scambi oscillano come l'altro ieri attorno agli 80 miliardi. Quanto alla vicenda Capelli, pare sia stato questo agente ad aver venduto martedì scorso in

## MERCATO AZIONARIO

## ALIMENTARI AGRICOLE

ALIVAR	10650	-0.93
FERRARESI	3350	0.00
ERIDANIA	7360	-0.01
ERIDANIA RI	5838	-0.03
ZIGNAGO	6065	0.00

## CHIMICHE IDROCARBURI

ALCATEL	5575	0.00
ALCATEL R NC	3220	-0.62
AUSCHEM	1950	-0.26
AUSCHEM R N	1587	-0.50
BOERO	6520	0.00

## ASSICURATIVE

ABEILLE	104750	0.50
ALLEANZA	11151	0.55
ALLEANZA RI	10170	0.00
ASSITALIA	7680	1.05
AUSONIA	769	2.53

## GENERALIAS

GENERALIAS	25100	1.41
LA FONDIASS	13799	0.03
PREVIDENTE	16600	-1.19
LATINA OR	7695	-0.26
INTERMODIBRE	729.5	1.60
MARANGONI	2350	-7.84
PIERLIER	1120	-6.67
PIERRELL	1481	-0.07
PIERLUIGI	7752	2.00
PIERLUIGI R NC	10050	0.00
PIERLUIGI RI	710	-1.39
PIERLUIGI R P	2335	-1.06
PIERLUIGI R P C	1645	-2.08
PIERLUIGI R P C V	1175	-0.84
PIERLUIGI R P C V	8010	1.39
PIERLUIGI R P C V	4935	0.00
SAI	13600	-1.45
SAI RI	7752	2.00
SUBALP ASS	10050	0.00
TORO ASS OR	21025	-0.01
TORO ASS PR	11350	0.44
TORO R I P O	11310	0.49
UNIPOL	15800	-0.63
UNIPOL PR	9615	0.10
VITTORIA AS	7900	-1.00
WARLA FOND	1955	-1.56
WFONDIARIA	16200	0.00

## BANCARIE

BCA GRAMI	11950	-0.33
COMIT RINC	3348	0.54
COMIT	4219	0.60
B MANUSARDI	1109	0.64
BCA MERCANT	7200	2.66

## COMMERCIO

RINASCENTE	7250	0.35
RINASCENTE PR	4030	-0.74
TELECO CAVI	10800	0.47
VETTERIA IT	5350	0.19
WAR PIRELLI	40	0.00

## B. MANUSARDI

MONTEDESON	888	-0.22
MONTEDESON R NC	1588	-0.26
RINASCENTE	7250	0.35
RINASCENTE PR	4030	-0.74
TELECO CAVI	10800	0.47

## COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	696	-1.28
ALITALIA PR	555	6.73
ALITALIA R NC	671	-2.04
ALITALIA R P	32850	-0.15
ALITALIA R P C	6710	-0.15

## B. S. SPIRITO

TELECO CAVI	10800	0.47
VETTERIA IT	5350	0.19
WAR PIRELLI	40	0.00
WAR PIRELLI R NC	913	-0.87

## BANCARIE

BCA GRAMI	11950	-0.33

<tbl\_r cells="3" ix="1" maxcspan="

## Istituti di cultura all'estero: ecco i sette nuovi direttori

■ Il ministro degli esteri Gianni De Michelis ieri ha presieduto la quarta sessione della commissione nazionale per la promozione della cultura italiana all'estero, informando che sette delle dieci personalità

ta a suo tempo proposte per dirigere istituti italiani di cultura all'estero hanno accettato l'incarico. Furio Colombo a New York, Vittorio Strada a Mosca, Francesco Villara a Londra, Salvatore Sechi a San Francisco, Gritsko Marsioni a Zagabria, Carlo Grecalda a Stoccolma, Vittorio Mathieu a Bruxelles. Claudio Magris si è riservato una risposta per motivi personali. La commissione ha poi espresso parere favorevole alla proposta del ministro di nominare Paola Fabbri direttore dell'istituto di Parigi.

## Intervista a George Mosse sui razzismi passati e presenti

# L'arcipelago nazionalista

■ ROMA. Il professor George Mosse è in Italia per partecipare al convegno che si svolge in questi giorni a Roma, a Palazzo Giustiniani. Ha tenuto inoltre di fronte ad un pubblico numeroso e vivace una conferenza sull'antisemitismo che è stata organizzata dal gruppo Martin Buber e dall'Istituto Storico per la Resistenza. Siamo andati a trovarlo.

**Professor Mosse, possiamo cominciare con gli argomenti del convegno, in che cosa si differenzia l'emancipazione ebraica tedesca dagli altri modelli di emancipazione?**

La differenza è molto semplice, la Francia ha una tradizione nella Rivoluzione francese che la Germania non ha avuto. Questa tradizione ha funzionato come antidoto contro l'antisemitismo, ciò non esclude che la Francia sia stata il paese più razzista ed antisemita alla fine del diciannovesimo secolo. Ma alla fine questo antidoto ha potuto funzionare, cosa che non è successa in Germania.

**L'Europa, non più divisa da blocchi contrapposti, sta assistendo proprio in questi giorni a ripetute aggressioni razziste complete in Germania. L'Est e l'Ovest sono stati teatro di episodi di intolleranza, di xenofobia, di sclovinità nazionalista. Si stabilisce spesso un parallelo con la situazione dell'Europa dell'inizio del '900. Cosa ne pensa?**

No, la storia non si ripete, non si ripete mai, certo c'è un pericolo che le questioni nazionali domineranno tutte le altre. Per quanto riguarda queste manifestazioni di razzismo, è determinante guardare lo stato di salute generale di una società, come dicevo ieri alla conferenza: questi fenomeni possono sembrare entro certi limiti, come i giochi proibiti di giovani disoccupati che vanno a colpire punti deboli della società, si tratta di tenerli sotto controllo. Ma bisogna chiedersi dove siano le figure chiave, dove sono gli Hitler ed i Mussolini, non ci sono, ringraziando Dio, leader carismatici di questo tipo.



E cosa pensa dell'esplosione di antisemitismo all'Est?

Sì, c'è questo rischio, ma anche qui bisogna distinguere il tipo e l'intensità del nazionalismo che è legato all'antisemitismo. Il patriottismo ed il nazionalismo devono essere distinti: il primo consiste in una identificazione con il proprio paese che ha carattere aperto, tollerante; il nazionalismo è a carattere chiuso, intollerante, «usa e getta» per quanto riguarda l'immagine della società.

**A proposito di questa dialettica, professore, lei ha studiato a lungo i fenomeni della rispettabilità, della sessualità normale ed anomale, come hanno contribuito questi fenomeni a plasmare la società?**

Sì, certo, una religione civica che ha un evidente legame con il cristianesimo. La religione civica si può considerare come la laicizzazione della religione rivelata.

**Nazionalismo che lei considera la più forte religione in età moderna?**

Sì, certo, una religione civica che ha un evidente legame con il cristianesimo. La religione civica si può considerare come la laicizzazione della religione rivelata.

**Dopo il crollo dell'Est c'è stato ancor più un appaltamento fuorviante di na-**

zionalismo tra in e out nella società è stato un fenomeno pericoloso per gli ebrei. Un pericolo derivato dal nazionalismo moderno.

**Nazionalismo che lei considera la più forte religione in età moderna?**

Sì, certo, una religione civica

che ha un evidente legame con il cristianesimo. La religione civica si può considerare come la laicizzazione della religione rivelata.

**Dopo il crollo dell'Est c'è stato ancor più un appaltamento fuorviante di na-**

**zismo e comunismo, anche rispetto alla questione ebraica, che ne pensa?**

Bisogna stare molto attenti. È innegabile che lo stalinismo era antisemita e nazionalista, ma il bolscevismo prima maniera non era antisemita: gli ebrei infatti potevano inserirsi senza problemi.

**Al centro della sua analisi dei sistemi politici lei ha collocato l'operatività sociale e culturale dei miti – nelle ceremonie pubbliche, nel culto dei caduti,**

**E cosa ci può dire dei miti nelle democrazie?**

Anche qui ci sono dei miti. Il libero mercato è, ad esempio, il nuovo mito. Non è det-

**nell'architettura – cosa intende per mito?**

È nella natura dei miti essere ideologici. Ci sono miti di destra e miti di sinistra. È facile aggrapparsi ai miti: essi sono chiari e non ambigui e sono radicati nella tradizione, naturalmente i miti sono attivati da condizioni politiche e sociali ben-

**E cosa ci può dire dei miti nelle democrazie?**

Anche qui ci sono dei miti. Il libero mercato è, ad esempio, il nuovo mito. Non è det-

to infatti che sia la cura per qualsiasi male. Le democrazie stesse esistono come miti. Abbiamo visto venire fuori il mito dell'orgoglio nazionale durante la guerra del Golfo. È proprio vero: i simboli nazionali sono particolarmente vivi oggi.

**Le questioni nazionali ripropongono il problema dell'identità dei singoli e delle identità collettive. Credo che in questo contesto anche il dibattito così vivace sia in Israele che nella diaspora vada ridefinito?**

Credo che quello che sta succedendo al riguardo sia molto importante, conosco molto bene la situazione negli Stati Uniti, non so in altri paesi, ma credo sia così anche per l'Italia. I giovani ebrei sono alla ricerca di una nuova identità che non abbia come punto di riferimento esclusivo Israele e che non sia strettamente legata alla religione.

Questa ricerca può essere definita come una nuova emancipazione, la ricerca di una identità ebraica laica che risalgia indietro, fino all'illuminismo. Tutto ciò deve essere ancora tirato fuori completamente ed è uno dei problemi fondamentali per questi giovani.

**Che prospettive vede per la Conferenza di pace sul Medio Oriente?**

No, non sono un profeta, da una parte si può certo dire che tutto è aperto, che si aprono delle possibilità – vedere – ai miei tempi nessuno poteva pensare che la Francia e la Germania sarebbero diventate amiche, eppure lo sono diventate; questo potrebbe valere anche per gli israeliani e per gli arabi, ma da un altro punto di vista devo dire che nulla può venir fuori da nulla, capisce ciò che le voglio dire? Ho il timore che siamo circondati da fanatici, da ogni parte, e questa non è una cosa buona.

Mi sembra di essere tornato al diciannovesimo secolo quando si ragionava in termini di territorio dove doveva sventolare orgogliosa una bandiera. Ci sono ancora molti problemi.



## A Ralf Dahrendorf il premio annuale Fondazione Agnelli

GIANCARLO BOSETTI

■ È di Ralf Dahrendorf la terza edizione del Premio Senatore Giovanni Agnelli, un riconoscimento della Fondazione omonima «per la dimensione etica nelle società avanzate». Dopo quella di Isaiah Berlin e Amartya Sen, vincitori degli anni passati, la scelta di questo studioso indica una precisa continuità nell'individuare figure chiave del pensiero democratico, liberale, progressista. Dopo Berlin e Sen, un altro pezzo di qualità della riflessione politica e sociale contemporanea: il pensiero di Ralf Dahrendorf è innanzitutto legato ai due precedenti vincitori del Premio Agnelli in maniera molto chiara. Se Berlin è il teorico della libertà, dei limiti della democrazia, il sostenitore di una visione conflittuale e tollerante della democrazia, il critico dell'utopia, e Sen l'economista liberale (oltre che il filosofo della teoria della scelta) che difende con forza la funzione della politica nei confronti del mercato, al contrario dei neoconservatori thatcheriani, Ralf Dahrendorf è l'autore che ha lavorato e lavora a una sintesi degli elementi più significativi del pensiero politico e sociale contemporaneo: da Berlin (e da Popper) trae l'idea della «società aperta» e la fiducia nel conflitto democratico come portatore di progresso, da Sen lo stesso concetto di «elementi», che indica la tolleranza dei diritti di cittadinanza, la facoltà di accedere ai beni. Quest'ultima idea ha una parte fondamentale nella sua visione della politica, come anche nella quale la destra pone permanentemente l'accento sulle «provisions», sulla produzione di beni, sull'incremento della ricchezza, e la sinistra propone sugli «entitlements», vale a dire sulla facoltà dei cittadini di accedere.

Dahrendorf è oggi cittadino britannico, ma è nato e si è formato in Germania. Figlio di un militante e dirigente socialdemocratico, fu arrestato giovanissimo dalla Gestapo, ha studiato a Berlino, Amburgo e Londra e che introduce nella politica come molla per far crescere le chances di vita per il maggior numero possibile di persone. Da questa prospettiva, quella della cittadinanza e della civiltà, egli è portato a valutare l'insorgere violento dei nazionalismi come un fenomeno, prima di tutto regressivo.

■ Dahrendorf è oggi cittadino britannico, ma è nato e si è formato in Germania. Figlio di un militante e dirigente socialdemocratico, fu arrestato giovanissimo dalla Gestapo, ha studiato a Berlino, Amburgo e Londra e che introduce nella politica come molla per far crescere le chances di vita per il maggior numero possibile di persone. Da questa prospettiva, quella della cittadinanza e della civiltà, egli è portato a valutare l'insorgere violento dei nazionalismi come un fenomeno, prima di tutto regressivo.

# L'unificazione tedesca e la memoria «tradita» degli ebrei

GIUSEPPE DE LUCA

■ Viviamo in un'epoca in cui viene data una maggiore attenzione ai problemi che concernono la violenza verso i bambini, verso gli immigrati, verso i cittadini etichettati e stigmatizzati come «diversi». Questo accade non perché è aumentata la sensibilità interpersonale, oppure si è sviluppata in maniera eccezionale un'attitudine sociale ad ascoltare i bisogni e le esigenze dei più deboli: anzi, l'interesse per questi beni e valori va scemando e le risorse destinate al loro incremento sempre più sono considerate a fondo perduto e non un fine essenziale della vita umana.

Bensì questo accade perché ci si interroga con maggiore frequenza sul significato della vita di gruppo, sulla natura della vita di gruppo, e sempre più spesso si percepisce la violenza come uno dei fattori che contrastano l'affermarsi di una vita sociale democratica, come un segnale che rivelava il

perimetro di quella soglia oltre la quale c'è imbarbarimento ed abbattimento dei rapporti umani.

Prevenire i comportamenti violenti diventa dunque un indicatore della qualità della vita di un popolo. E non a caso, infatti gli effetti della violenza subita sono vissuti nel ricordo e nelle esperienze delle persone che a distanza di molti decenni, come documentano gli psichiatri Rita e Philip Newman di Short Hill, New Jersey (Stati Uniti), con una loro ricerca sulle reazioni psicologiche indotte dalla riunificazione tedesca su un gruppo di sopravvissuti all'olocausto, i cui risultati sono stati comunicati ai meeting annuiani degli psichiatri americani. L'indagine è stata condotta un mese dopo il crollo del muro di Berlino ed ha riguardato due gruppi di 30 soggetti ciascuno: il primo era composto da sopravvissuti all'olocausto la cui età era in media di 66,7 anni ed il secondo, considerato di controllo, era composto da

persone dell'età media di 55,6 anni, cresciuti negli Stati Uniti durante la seconda guerra mondiale.

Entrambi i gruppi, quello dei sopravvissuti e quello dei non sopravvissuti, sono stati intervistati individualmente oppure in gruppo. Hanno risposto ad un questionario appositamente costruito ed in più i sopravvissuti hanno riempito un questionario aggiuntivo che prevedeva in esame i sintomi determinati dallo stress dovuto ad eventi traumatici.

I risultati sono molto interessanti ed osservabili alla luce del fanatismo, della violenza e del razzismo che in questi giorni

vengono manifestati verso gli stranieri dai gruppi di giovani tedeschi per certi versi anticipatori di questi eventi. I sopravvissuti temono che il riconciliamento e la formazione come il modo migliore per contrastare queste tendenze negative e per favorire un processo di integrazione fra i tedeschi ai differenti livelli di vita.

Molti sopravvissuti erano stati traumatizzati da bambini

o da adolescenti, quando furono separati dalle loro famiglie e trasferiti nei campi di concentramento e le cicatrici psicologiche e fisiche sono ancora vive in loro. Non c'è da sorprendersi, quindi, se per alcuni di loro i giorni della riunificazione ed orrore ed una vasta gamma di emozioni e sentimenti negativi.

Questi particolari stati d'animo venivano così rappresentati: tristezza e melancolia nell'87% dei casi, pensieri automatici ricorrenti e non controllabili nel 63%, ipervigilanza nel 63%, intensificazione dei sintomi di cui avevano sofferto nel passato nel 53% delle persone, depressione nel 47%, sensazione che l'olocausto è un evento ricorrente nel 43%, comportamenti aggressivi e violenti nel 43% e sogni ricorrenti nel 37% dei casi.

Queste scoperte sono in linea con altre ricerche sulle vittime di traumi devastanti, le quali sostengono che gli effetti della massiccia vittimizzazione

rimangono ancora vivi e si manifestano anche ad oltre 40 anni dall'evento e che le conseguenze di questi traumi maggiore si evidenziano nella tarda età.

Gli autori di questa ricerca al termine delle loro considerazioni insistono su due raccomandazioni particolari. La prima riguarda il fatto che gli esperti di psichiatria e di psicologia dovrebbero dare maggiore importanza ed attenzione alle pratiche di cura dei bambini osservate in differenti contesti culturali; questo potrebbe favorire l'individuazione e la valutazione di caratteristiche aggressive e militaristiche presenti nei vari modelli educativi e valutare se essi esistono ad un livello profondo quali effetti essi possono avere in generazione in generazione.

La seconda concerne la realizzazione di programmi di educazione centrati sulla eliminazione del pregiudizio e dello stigma. Questi programmi dovrebbero essere sviluppati dai primi anni di scuola, come accade nello Stato del New Jersey dove esiste un progetto educativo in tal senso. Questo programma prevede l'esame e lo studio del pregiudizio e dei suoi effetti sulla vita individuale, su quella di gruppo e nelle relazioni sociali; l'obiettivo di questo programma educativo è quello di insegnare ai bambini a ridurre il pregiudizio.

Il programma viene sviluppato anche nelle scuole superiori dove sono oggetto di studio il fanatismo, l'autoritarismo ed alcuni casi di pregiudizio. Queste lezioni sulla tolleranza e sulla sensibilità sociale per le differenze razziali, di religione e di cultura sono contenute in un modello curriculare che la Germania potrebbe prendere in considerazione, dicono gli studiosi, come base per avviare un processo di riunificazione e di rieducazione in virtù della convinzione che i metodi pedagogici e quelli che concernono la cura dei bambini dovrebbero entrare a fare parte dei diritti umani e, come tali, difesi e garantiti.



Qui sopra e in alto, due immagini della Germania unificata tra memoria storica e manifestazioni di neo-nazismo

**Per la prima volta  
in cinque anni  
diminuisce  
il cesio nell'aria  
in Francia**

La concentrazione mensile di cesio nell' atmosfera è scesa in Francia nell' agosto scorso sotto il livello di 1 microbecquerel per metro cubo d' aria, per la prima volta dopo la catastrofe di Chernobyl avvenuta più di cinque anni fa, ha annunciato oggi l' istituto per la protezione e la sicurezza nucleare (ipsn). Il cesio 137 è un radioelemento artificiale, introdotto nell' atmosfera terrestre prima dai test delle armi nucleari in superficie, poi dall' incidente della centrale nucleare ucraina di Chernobyl, il 26 aprile 1986. All' inizio degli anni sessanta, in seguito ai test nucleari americani e sovietici, i dati mensili superavano frequentemente 1000 microbecquerel per metro cubo. Dopo che gli esperimenti nucleari sono diventati sotterranei, le concentrazioni mensili sono lentamente diminuite, e nel 1985 erano scese al di sotto di 1 microbecquerel. L' incidente di Chernobyl ha portato a un livello medio di 140 mila microbecquerel. I livelli subiscono tuttavia anche variazioni stagionali, e sono più deboli in estate che in inverno, è così che il minimo estivo registrato quest' anno è stato di 0,9 microbecquerel per metro cubo, mentre il massimo invernale dovrebbe oscillare tra 4 e 5 microbecquerel.

## Tripli cato in Gran Bretagna i bambini infettati dall'Aids

ropositive quest'anno contro i sei dell'anno scorso - il dato resta però allarmante, ha detto il sottosegretario alla sanità britannico signora Virginia Bottomley. «Si tratta - ha detto - di un aumento preoccupante sia per i bambini sia per la tragedia delle mamme spesso in condizioni di salute troppo precarie per poter badare ai loro figli». La cifra, secondo Bottomley, indica anche che la trasmissione del virus dell'Aids alle donne sin dall'altro il rapporto sessuale sia per l'uso di sostanze stupefacenti è in continuo, preoccupante aumento. «Ciò significa - ha detto - che un numero ancor più elevato di bambini rischia di essere contagiatosi in futuro». Nel complesso, si calcola che dal 1982 circa 300 bambini sono risultati sieropositivi. Cento di essi sono stati infettati dalle madri e una ventina sono già deceduti. Fino a qualche anno fa Edimburgo era la città con il maggior numero di bambini sieropositivi al mondo. Ora questo poco invidiabile primato va ad alcune città del terzo mondo.

## **Un programma per vendere le immagini del Landsat**

Le immagini dallo spazio inviate dai satelliti Landsat. Il programma prevede la distribuzione, a costi più contenuti, di immagini di archivio dei Landsat Mms e di sequenze di immagini di 3 Landsat Tm. «Con questa iniziativa speriamo di stimolare nuovi studi e nuovi modi di utilizzare le immagini dallo spazio anche per attività come le pianificazioni urbane ed i monitoraggi delle coste e delle foreste» ha spiegato il managing director della Purimage. Marcello Maran. «Le immagini dei satelliti Landsat sono ricevute e analizzate dalle stazioni di terra earthnet

del Fucino (Italia), Kiruna (Svezia) e Maspalomas nelle Isole Canarie (Spagna).

## **La rivista Lancet diventa olandese**

Elsevier, che lo scorso anno ha comprato da Robert Maxwell la Pergamon press. L'ammontare della transazione dovrebbe essere pari, secondo stime non ufficiali, a 15-16 milioni di sterline. Il presidente della Hodder, Philip Attenborough, ha detto che la vendita della rivista consentirà alla casa editrice britannica di concentrare gli sforzi di crescita nel settore dei libri. «Abbiamo controllato e gestito Lancet dal 1920 - ha spiegato - ma adesso non abbiamo le risorse per garantirne quello sviluppo che merita». Le attività di Lancet, gestite separatamente dalle altre nel gruppo, sono statele più redditizie per la Hodder. Ha 40 mila sottoscruttori che la leggono regolarmente e le sue edizioni vengono pubblicate nel Regno Unito e nel Nord America.

## **La malaria sta sconfiggendo gli sforzi degli scienziati?**

degli scienziati: grande, aggredendo addirittura il Nord America, attraverso gli immigrati nella zona attorno a San Diego. Il rapporto dell'istituto afferma che in realtà i successi maggiori contro la malaria sono stati ottenuti soltanto negli anni quaranta e cinquanta, quando cioè venne introdotto il (peraltro cancerogeno) Ddt nella lotta alle zanzare. Oggi la malaria miete vittime in 102 Paesi e uccide più di un milione di persone all'anno. E all'orizzonte non si intravede alcun

---

**MARIO PETRONCINI**

In un ospedale del Michigan funziona una macchina per malati gravi. Indica ai medici le probabilità di sopravvivenza dei pazienti

# Eutanasia decisa dal computer

Un computer può decidere della vita e della morte di persone gravemente ammalate? La domanda sembra di quelle tipiche del romanzo di fantascienza. Invece questo computer esiste già. Si chiama Apache 3 (gran brutto nome per un compito così delicato) e funziona presso un ospedale del Michigan. Dando le probabilità di sopravvivenza dei malati.

**ATTILIO MORO**

■ NEW YORK. Chi è soprattutto su quale base negli ospedali decide di «staccare la macchina» e consentire al paziente di morire? Sono stati finora soprattutto i medici, certo d'accordo con i familiari del malato. I quali pongono la classica domanda: «C'è speranza?», e sulla base della risposta autorizzano o meno il medico a interrompere le cure. Ma sulla base di quali valutazioni i medici decidono se «c'è speranza», e quanta sia questa speranza? Metodi del tutto soggettivi - dice il prof. William Knaus, del George Washington University Medical Center - e quindi come tali inaffidabili. E propone la soluzione. Si chiama Apache 3, e consiste in un sistema informatico interconnesso in grado di prevedere esattamente quali chances di sopravvivenza abbia un malato, simulando persino i risultati una volta fatte certe cure. Il sistema - già sperimentato in tre ospedali di Michigan, raccoglie dati sul paziente e li compara con quelli relativi a casi analoghi in una rete che comprende quaranta ospedali americani. Elaborando questa massa d'informazioni, il computer alla fine giudica quali siano le possibilità di sopravvivenza.

venza del malato. Il metodo - scrive il dottor Knaus sull'ultimo numero di *Nature* - ha già reso i suoi servigi. Qualche settimana fa ha permesso infatti di salvare una donna di 85 anni ammalata di una gravissima infezione ai reni. Mentre i medici la davano per spacciata, il

che la curva per sopravvivenza il computer calcolò una possibilità di sopravvivenza intorno all'ottanta per cento. I medici intensificarono le cure e dopo soli dieci giorni la donna tornò a casa. Ma non tutte le storie di Apache 3 sono ovviamente a lieto fine. È lo stesso dottor Knaus a raccontare quella di un uomo di 65 anni ammalato di cancro ai polmoni e sottoposto a iperventilazione: quando la probabilità di sopravvivenza prevista dal computer scese dal 35 al 10 per cento, medici e familiari (con grande sollievo per la compagnia d'assicurazione) decisero di spegnere il respiratore e lasciare così morire il malato. Il metodo - secondo Knaus - non solo è oggettivo, ma è anche equanime. «Se una società dovesse decidere di razionare

le cure e le risorse, le precedenze devono venire stabilite non sulla base del danaro o della valutazione del tutto soggettiva dei medici, ma sulla base della capacità che ha il malato di trarre un effettivo vantaggio dalle cure che gli vengono prestate, cure che magari

■ MILANO. Le parole magiche sono due. Intensità energetica. Per i tecnici e per gli economisti il doppio termine altro non indica che la quantità di energia necessaria a produrre 1000 lire di Prodotto Interno Lordo di una nazione. I

cienza ecologica. Il perché presto detto. Bruciare meno combustibili fossili (petrolio, metano, carbone) ed utilizzare meno combustibili fissi (uranio) per produrre lo stesso risultato significa da un lato risparmiare quattrini e dall'al-

to le forze di una nazione. Ma se mai impareremo a pronunciarle per benino, assicurano i santiioni dell'economia ecologica, riusciremo finalmente ad aprire lo scrigno dello sviluppo sostenibile. Ecco perché le due paroline circolano in questi giorni per le sale ed i corridoi del palazzo Eni di San Donato Milanese, insinuandosi in tutte le relazioni e in tutte le conversazioni dei 290 esperti convenuti da tutto il mondo per partecipare ad Esec' 91, il simposio internazionale sulle tecnologie amiche dell'ambiente, convocato dalle Nazioni Unite e organizzato dall'Italia.

L'intensità energetica, ha spiegato subito nella relazione introduttiva Umberto Colombo, presidente dell'Enea e copresidente del simposio, non è solo la misura dell'efficienza produttiva di una nazione. E anche la misura della sua efficienza produttiva ed ecologica? Va? Lo dico io perché (

sono sicuro) non indovinereste mai. Ma è il Bel Paese. Sì, proprio la vecchia, vituperata Italia. Seguita nell'ordine dalla Francia e dal Giappone. In coda la Germania e gli Stati Uniti. Per produrre 1000 dollari di ricchezza l'Italia consuma 500 chili equivalenti di petrolio. Il Giappone quasi 600. Gli Stati Uniti oltre 750. Le ragioni di questo storico ed inesplicabile primato sono tante e piuttosto complesse. La principale è che l'Italia come il Giappone e per certi versi la Francia ha iniziato la sua crescita industriale dopo gli altri. Ed ha quindi immediatamente assorbito le tecnologie più risparmiose. Ciò le ha consentito un formidabile «leapfrogging», un salto di rana col quale ha recuperato e battuto allo sprint gli altri Paesi a più antica tradizione industriale.

Ed è questo *leafragging* su cui bisogna puntare per prevenire il cambiamento globale del clima, sostengono tutti qui a San Donato Milanese.

Infatti, afferma Lourival Carmona Monaco leggendo la relazione stessa insieme al José Goldemberg, neo Ministro brasiliiano dell'educazione già della scienza e della tecnologia, «il leafragging è l'unico

modo nei Paesi in Via di Sviluppo per conciliare le aspirazioni alla crescita economica con gli alti costi ambientali dello sviluppo. Diventare, come l'Italia ed il Giappone, produttori industriali adulti bypassando l'adolescenza divortrice di energia. Il guaio è che nei Paesi in via di sviluppo la capacità di assorbire risparmiose tecnologie d'avanguardia è molto bassa. E quindi l'operazione va attentamente guidata mediante il difficile trasferimento di tecnologie amiche dell'ambiente se non vogliamo che nel giro di qualche lustro l'industrializzazione del Sud del mondo si trasformi in una catastrofe ecologica. Un trasferimento che deve essere piuttosto originale, hanno specificato l'argentino Dutt e l'indiano Ravindranath, visto che

oltre la metà della popolazione mondiale cucina e si riscalda bruciando legna e sterpaglia, piuttosto che gas e petrolio.

Se il pianeta si aspetta dal Sud da industrializzare un bel salto di rana, spera con angoscia che l'Est industrializzato effettui un tulfo portentoso. Dall'alto dei loro 1500 e più chili di petrolio, equivalente

La conferenza organizzata a Milano dalle Nazioni Unite sui mutamenti climatici globali. Una sorpresa: il nostro Paese ha le tecnologie migliori per produrre energia a basso costo.

# L'Onu: l'Italia modello di efficienza

**PIETRO GRECO**

**MILANO.** Le parole magiche sono due. Intensità energetica. Per i tecnici e per gli economisti il doppio termine altro non indica che la quantità di energia necessaria a produrre 1000 lire di Prodotto Interno Lordo di una nazione. Ma se mai impareremo a pronunciarle per benino, assicurano i santi del' economia ecologica, riusciremo finalmente ad aprire lo scrigno dello sviluppo sostenibile. Ecco perché le due paroline circolano in questi giorni per le sale ed i corridoi del palazzo Eni di San Donato Milanese, insinuandosi in tutte le relazioni e in tutte le conversazioni dei 290 esperti convenuti da tutto il mondo per partecipare ad Esett '91, il simposio internazionale sulle tecnologie amiche dell'ambiente, convocato dalle Nazioni Unite e organizzato dall'Italia.

L'intensità energetica, ha spiegato subito nella relazione introduttiva, Umberto Colombo, presidente dell'Enea e co-presidente del simposio, non è solo la misura dell'efficienza produttiva di una nazione. È anche la misura della sua efficienza ecologica. Il perché presto detto. Bruciare meno combustibili fossili (petrolio, metano, carbone) ed utilizzare meno combustibili fissi (uranio) per produrre lo stesso risultato significa da un lato risparmiare quattrini e dall'altro risparmiare l'ambiente. La somma più bassa è l'intensità energetica più alta è l'efficienza produttiva ed ecologica. Nella storia di un paese, quando si passa da un paese industrializzato ad economia di mercato, l'intensità energetica ha seguito sempre un medesimo percorso. Nella prima fase della crescita economica, cioè nella fanciullezza e nell'adolescenza industriale, l'intensità energetica è sempre aumentata. La nazione produce sempre di più, ma nello stesso tempo spreca sempre più energia. Quando il sistema-paese raggiunge la maturità ecco che le tecnologie diventano più efficienti e l'intensità energetica diminuisce. Ora, indovinate un po' che è prima nella speciale classifica dell'intensità energetica? Chi è il campione dell'efficienza produttiva ed ecologica? Ve lo dico io, perché



# SPETTACOLI



«L'Osservatore» su Benigni:  
«La colpa è di chi  
lo ha invitato»

■ ROMA L'esibizione di Roberto Benigni a *Fantastico* non cessa di suscitare polemiche. L'ultima, in ordine di tempo, la solleva un corrispondente di *L'Osservatore Romano* di ieri.

Sotto il titolo «Buon senso e buon gusto» si legge infatti: «Non può sorprendere lo spettacolo da trivio offerto da un comico noto per le sue abituali intemperanze verbali e per le sue trasgressioni. Destano, invece, sorpresa l'invito rivolto al personaggio e le incredibili giustificazioni espresse dai responsabili della trasmissione. È proprio giunto il momento - si domanda l'anonimo autore del corrispondente - del definitivo abbandono di ogni nozione del buon senso e del buon gusto?».

Garland, un rocker che canta l'America tra bianco e nero



Intervista con Ferrari protagonista in questi giorni di un giallo di Ira Levin. Dalla popolarità televisiva alle commedie brillanti dal doppiaggio agli spot l'attore racconta 40 anni di carriera e di successi

## Una trappola per Paolo

Ironico, realista e spassionato, Paolo Ferrari si racconta. Le commedie raffinate di questi ultimi anni, la televisione di *Nero Wolfe* e dei *Venerdì della prosa*, i suoi progetti per il futuro, l'incontro emozionante con Pier Paolo Pasolini. Intanto, al Teatro della Cometa di Roma, interpreta *Trappola mortale* di Ira Levin, un giallo nel giallo ricco di intrighi.

STEFANIA CHINZARI

■ ROMA Il più aristocratico Archie Goodwin della storia televisiva, una delle più famose voci del doppiaggio italiano, il distaccato presentatore di *Giallo club*, il protagonista recente di tanto teatro brillante ricercato e tagliente. E, naturalmente, anche l'uomo del *Dash*, indovinare è un troppo facile. Intervistato Paolo Ferrari, invece, è racchiuso in una conversazione piena di sorprese non solo il ritratto disincantato del mondo televisivo e dello spettacolo, ma anche quarant'anni di società italiana. Visti con lo sguardo analitico di un attore con i piedi saldamente per terra e raccontati senza reticenze, persino con commozione, quando il discorso tocca persone e momenti importanti, preziosi, vitali.

«Ma ho sempre qualche paura a parlare del passato. Mi sembra di essere uno di quelli che rimangono "i vecchi tempi". Certo, molte cose sono sicuramente peggiorate. E la televisione è una di quelle. Una volta c'era la prosa, era un mezzo nuovo; entravano per la prima volta nelle case della gente e ci stavano tutta la sera. Oggi siamo arrivati alla ricerca dell'audience a tutti i costi, ai fagioli nel barattolo, ai quiz stupidi, ai milioni regalati a passare solo per assicurarsi pubblico e pubblicità. Che si deve

■ ROMA Curosamente solo in scena a Roma, in contemporanea, l'opera di Ira Levin *Trappola mortale*, giallo umoristico e metaletterario, e la sua parodia, *Claptrap*, firmata dall'estroso commediografo americano Ken Friedman. Scritta sette anni fa, e più volte rappresentata negli Stati Uniti, la commedia di Friedman (in questi giorni al Belli, per la regia di Roberto Marafante) scandiglia i sintomi di un morbo diffuso, l'assenza di successo, trasformando il nolo copione destinato a conquistare le platee di Broadway in una prima pagina, riscritta centinaia di volte da uno scrittore negato, di un ipotetico dramma di giallo.

Lo spirito disaccartante e giocoso di Friedman, artefice di un congegno non meno calibrato del modello di Levin, dietro un'apparente gratuità di situazioni genera paradossi in perfetto *humour noir*. La fantasia di Friedman, ora lieve e ora corposa, con iperboli cruente che ricordano Ferreri, vaga tra una fermata dell'autobus e

cinto. Lo interpreta Stefano Marafante, con aria contrita e slanci raffrenati dalla fissazione. La sua ansia di successo frustrata produce afasia, mentre l'altra faccia della stessa medaglia è impersonata dall'attore immaginario, dato che mai ha ricevuto una parte, di nome Harvey, con vulcanico vitalismo ben reso da Mario Scaletta.

Bilanciano i due amici (o meglio nemici speculari) protagonisti del *divertissement*, le figure femminili socialmente realizzate, l'editrice Sybil (Lydia Lundy) e la ricca madre (Lydia Bondi) della fidanzata di Sam. Esenti dal morbo della frustrazione, le due donne sono comunque assorbite dal vortice, con atmosfera recitata sovraeccitata nel movimento continuo del girare in tondo. Sospesa sul gongo, in cui si oceggia ai cartoni nelle foglie e nelle mozioni e il personaggio fiabesco di Cynthia (a cui dà voce Maria Sansonetti), vegetariana e devota al partner afasico, nutrita con insalata e latuga.

Il pubblico era infastidito, fischiava, rumoreggiava: io ero così terrorizzato che balbettavo e piangevo, non si capiva niente. Un disastro completo. La sera dopo, però, ebbi un applauso a scena aperta.

Parlavamo prima della televisione di qualche tempo fa. Lei fu protagonista di molti programmi di prosa, di una trasmissione innovativa come «Giallo club», di sceneggiatori famosi. Come si lavorava nella Rai pre-Berlusconi?

Quando sento oggi presentatori e ospiti che si lamentano o si vantano della direttoria mi viene da ridere. Ricordo che ai tempi della prosa in tv recitavamo in diretta tutto lo spettacolo. Era un'atmosfera unica, lavoravamo in simbiosi con i tecnici, i cameramen, il regista: dovevamo imparare non solo la parte ma anche la posizione al millimetro, per non incappare in un cavo, in un'inquadramento sbagliata. C'era così tanta tensione e vibrazione che sembrava di essere in palcoscenico. E alla fine, se tutto era andato bene, ci abbracciavamo come dopo una «prima».

E al *Dash* come c'è arrivato?

Non si è mai pensato di aver accettato quel contratto?

Ma lo abito fuori Roma, in un bosco di cinquemila metri, in una villa splendida che non ho avuto alcuna esitazione a chiamare «Villa Bianca». Mentre registravamo gli spot, tutti assolutamente veri, ho avuto modo di girare l'Italia in lungo e in largo, di incontrare donne di tutte le estrazioni sociali e di capire come funzionano certi meccanismi pubblicitari di persuasione occulta. Ho anche realizzato che, contrariamente agli altri paesi, qui da noi essere scelto come testimonial per un prodotto da una multinazionale diventa addirittura penalizzante. Per molto tempo ho sentito nelle orecchie il sibilo del *Dash*, ma ho affrontato anche questo con la serietà del professionista e se sono ancora qui, in teatro, vuol dire che sono stato realista e che ho avuto ragione.

Lei ha doppiato decine e decine di attori, tra cui, per un ciclo di film Rai, anche Humphrey Bogart. Che cos'è per lei il doppiaggio?

Bogart è un attore modernissimo, e ancor di più lo è stata sua moglie, Lauren Bacall. Doppia bene è un'impresa, non muove quasi la bocca. Ho cercato di non tradirlo, di essere vicino al suo lavoro, restituendo la secchezza, il distacco delle sue battute. Parlando di doppiaggio, però, ricordo con commozione il mio incontro con Pasolini. Mi aveva chiamato per *Accattone*, io avevo letto i suoi primi libri, ma non mi avevano colpito: andai all'incontro con molta supponenza, forte del mio mestiere. Lui invece mi fece capire con timidezza, quasi con vergogna, quella che cercava nel mio lavoro. Mi sono sentito impegnato in un'operazione che era un concerto di vita e di poesia. Pasolini era un poeta, già distaccato dal vivere quotidiano, pur essendo fino in fondo un combattente. Aveva in sé, e ne portava i segni, la sua morte. Quando seppi che era morto, non mi stupii del come era avvenuta la sua fine, era un aedo di borgata che aveva capito a fondo il codice morale di quei ragazzi, era un artista che aveva toccato un metallo autentico e che cercava una morte peccaminosa per poter rinascere. Incontrai allora e poi, sei anni più tardi, per *Edipo* è stata una vera esperienza di vita, una delle più importanti che abbia mai vissuto.

DANIELA AMENTA

■ ROMA Come Graham Parker, Willie De Ville e molti altri «perdenti» della scena musicale, anche Garland Jeffreys non gode dei favori del grande pubblico, non conosce l'estasi degli stadi stracolmi della folla in delirio, non ha mai provato la vertigine da «hit parade». Peccato, perché questo americano di sangue meticcio è un rocker di razza, appassionato di soul e reggae, capace di scrivere ballate così malinconiche e struggenti da far invidia ai veri bluesmen.

Esistono, poi, altri elementi che accomunano Jeffreys ai suoi colleghi bravi ma «sfortunati», ovvero la simpatia, la comunicatività e il grande calore umano. Così, a Roma, in occasione della presentazione del suo nuovo album, *Don't call me buckwheat*, Garland ha perfino tentato di parlare in italiano per stabilire con i suoi ospiti un contatto più diretto.

«Ho vissuto due anni a Firenze per studiare la storia dell'arte del periodo rinascimentale. Abitavo a Fiesole presso una famiglia che non conosceva neppure una parola d'inglese», ricorda il musicista che ha studiato pittura e scultura presso la Syracuse University e l'Institute of fine arts.

Dopo la sbandata per le discipline «cole», alla fine degli anni '60, Garland inizia a suonare nei club di Manhattan. Suoi compagni di scorrimento musicali sono Lou Reed e John Cale, cuore e mente del Velvet Underground. La carriera di Jeffreys vanta una serie di dischi splendidi e importanti come *Ghostwriter* e *American boy and girl*, arricchiti dalla presenza di artisti del calibro di Michael Brecker, Jimmy Cliff, David Sanborn o Linton Kwesi Johnson. Dopo una

ve *Letters of Gurney*.

«Dunque tempo cercavo un testo come *Trappola mortale*, che mi permetesse di uscire dall'etichetta dell'attore brillante. Laurence Olivier, dopo aver interpretato con clamoroso successo *Macbeth*, decise volontariamente di passare a *Coward* e ne uscì stupito. In Italia è impensabile proporlo in generi diversi. Ricordo che Elsa Merlini, uno dei miei maestri insieme a Luigi Cimara, dopo la *Fiamma sotto il mago*, cercò di ottenere altri ruoli tragici, ma non ci fu niente da fare, le imponevano solo parti comiche».

Quanto le pesa questa etichetta?

Tutte le etichette sono pericolose, soprattutto quando si pensa che fare teatro brillante, senza dubbio è semplicemente simpatico. La commedia, invece, richiede di recitare senza rete. E i teatri si difendono, cercando di non rischiare mai.

Come è perché ha scelto di fare l'attore?

L'avevo deciso sin da quando avevo sei anni. A otto feci anche una partecipazione in cinema, ma presi il diploma di maturità come avevano deciso i miei genitori. Agli esami dell'Accademia d'arte drammatica arrivai primo, ma, contemporaneamente, mi offrirono anche una scrittura. Scelsi il lavoro, però, guardando indietro, sentii che mi mancava il periodo dell'Accademia, l'entusiasmo da dividere con i compagni, le notti in bianco e in largo, di incontrare donne di tutte le estrazioni sociali e di capire come funzionano certi meccanismi pubblicitari di persuasione occulta. Ho anche realizzato che, contrariamente agli altri paesi, qui da noi essere scelto come testimonial per un prodotto da una multinazionale diventa addirittura penalizzante. Per molto tempo ho sentito nelle orecchie il sibilo del *Dash*, ma ho affrontato anche questo con la serietà del professionista e se sono ancora qui, in teatro, vuol dire che sono stato realista e che ho avuto ragione.

pena finito di girare tra Piazza Amerina e una vecchia miniera di zolfo in disuso (l'attività estrattiva fu abbandonata alla fine degli anni Sessanta perché poco redditizia). È il suo primo film, *La discesa di Aclà a Floristella*, ma Grimaldi assicura di continuare a sentirsi soprattutto uno scrittore, anche se attratto dal cinema (e anche dai guadagni). *La discesa di Aclà* - racconta - nasce da alcune vecchie fotografie delle zolle. Immagini emozionanti di corpi maschili nudi, coperti di sudore e polvere, eppure bellissime. Pensai che avrei dovuto scrivere una sceneggiatura piuttosto che un romanzo, una storia per immagini. L'ho fatto e ho vinto il premio Solidas. Una fortuna, perché Pietro Valsecchi e Camilla Nesbitt hanno letto il copione e hanno deciso di produrre il film anche se Aurelio Grimaldi non aveva nessuna esperienza di regia. Al suo fianco hanno messo, come una specie di angelo custode, il direttore della fotografia Maurizio Calvesi. Costo: due miliardi e mezzo,

per sette settimane di riprese a tempo pieno (590 inquadrature). «Lo cinema gratifica più della letteratura, specie uno vanitoso come me», ammette. «*Mery per sempre* aveva avuto solo tre recensioni anche se piuttosto positive. Dopo il successo nei cinema è arrivato anche il buon letterario: 70 mila copie vendute».

Oltre che vanitoso, Grimaldi è un tipo ostinato. «Sul titolo, ad esempio, non ha voluto sentire ragioni», spiega il produttore Valsecchi. Certo, *La discesa di Aclà a Floristella* è un titolo lungo e un po' difficile. «Ma no, è un verso, una specie di endecasillabo», ribatte l'autore. «E poi anche il film è difficile. Una storia ambientata negli anni Trenta (ma con pochissimi riferimenti a quegli anni), girata per il 70% dentro una soffra, sotto terra, molto violenta e parlata in un dialetto siciliano anche se italianoizzata».

Nonostante l'ambientazione, il regista non ha dubbi che

sia una storia contemporanea.

«Lo sfumato dei bambini, le botte e le violenze sessuali esistono ancora. A Palermo, ma anche nella Napoli raccontata da Capuano in *Vito e gli altri*, per esempio». La stessa violenza di cui Grimaldi è stato testimone al Malaspina, quando, appena arrivato, vide le guardie pestare un ragazzo. Andò dal direttore a denunciare il fatto e fu invitato a non implicarsi.

Nel film la vittima è Aclà, un bambino di 11 anni (il piccolo Francesco Cusimano, conosciuto nella scuola Ugdulena di Palermo dove Grimaldi è stato maestro elementare fino allo scorso anno scolastico). Aclà è venduto dai genitori al picconiere Caramazza. Lo auferà nella miniera di zolfo sei giorni a settimana, per tornare a casa solo la domenica. «La soffra era un luogo impossibile, dove si respiravano fumi soffocanti e la temperatura arrivava a 50 gradi. Si lavorava nudi, con indosso solo uno straccio legato alla vita che lasciava scoperto il sede-

re. In quell'ambiente si scatenava una violenza bestiale. È il che Aclà diventa adulto e matura la decisione di fuggire verso il mare».

«Vorrei che tutti i siciliani facessero come questo ragazzo: di undici anni o come la protagonista del mio libro *La storia di Enzo* (pubblicato lo scorso aprile da Bollati Bonfigli, ndr), che sarà anche il mio prossimo film», dice Grimaldi con la faccia da ragazzo caparbio. «E parlando della Sicilia, della mafia e dei suoi legami col potere politico, si appassiona. «Le cose possono, devono, cambiare. E per questo credo che sia importante anche fare dei film sulla Sicilia, un chitarrista che sembra uscito dalla scuola di Jimi Hendrix. Un ottimo disco, insomma, per un piccolo, grande uomo che, a dispetto delle mode, continua a cantare con la sua voce di cristallo».



Aurelio Grimaldi sul set di «La discesa di Aclà a Floristella»

Prima regia per Aurelio Grimaldi lo scrittore di «Mery per sempre» e di «Ragazzi fuori». La storia ambientata negli anni Trenta di un undicenne sfruttato in miniera

CRISTIANA PATERNÒ

■ ROMA «Sono nato a Modica, in Sicilia. Poi, quando avevo due anni, mio padre, funzionario delle ferrovie, subì un'ingiustizia e decise di chiedere il trasferimento. "Mandatemi il più lontano possibile dalla Sicilia", disse. E così fu. Andammo a Luino, quasi in Svizzera». Aurelio Grimaldi, maestro elementare, scrittore e ora regista, racconta la sua storia di siciliano trapiantato e un po' «rinnegato» che ritorna e finisce per fare dell'isola la sua fonte d'ispirazione. Già l'inflessione, oscillante tra cadenze settentrionali e meridionali,



Da ieri nei cinema «Johnny Stecchino». L'altra sera il comico toscano è andato nella sua Firenze per presentarlo: gran folla e un imponente servizio d'ordine...

# Benignaccio tra i carabinieri

Accoglienza trionfale per *Johnny Stecchino* nella Fiorenza di Roberto Benigni. Il diavolaccio di Vergaio, circondato da un imponente servizio d'ordine, bracciato dai fotografi e atteso al varco dai fan, è stato ricevuto come una star hollywoodiana alla cerimonia degli Oscar. E la denuncia per turpiloquio? «Mamma, non ti preoccupare, in carcere non ci vado, quelle sono le parole che s'usa in casa noi».

#### DOMITILLA MARCHI

■ FIRENZE. Roberto Benigni sembra un pinocchietto condotto in galera da giganteschi carabinieri. «Ma no! urla rivoltolato a sua mamma Isolina in prigione non mi ci mandano. E poi che ne sapevo io che mi denunciavano per quelle parole che noi si dicono sempre in casa, eh?».

Il diavolaccio di Vergaio si sta prendendo la sua rivincita dopo le denunce di tal cancelliere Augusto Di Vai, della prefettura di Civitavecchia, a cui è andata di traverso la cerna, sabato scorso, ad ammirare le protezioni del comico toscano alla trasmissione nazionale popolare (ma sempre meno popolare) *Fantastico*. «E poi quel signore di Civitavecchia continua - l'ho denunciato io, e se lui mi denuncia, io lo denuncio, e se mi denuncia di nuovo io lo denuncio ancora peggio» e così va avanti all'infinito un Benigni che fa il verso al suo *Johnny Stecchino*, ma, dei due protagonisti del film, non al fesso, bensì a quello che dice così bene *minghiaccia* e sembra

tografati, dal servizio d'ordine, assomiglia molto di più a una di quelle star hollywoodiane quando vanno a ritirare la statuetta dell'Oscar.

E ora che l'hanno fatto martire, che aspira al titolo di San Benigni da Vergaio, chi lo ferma più? Come dice lui, l'hanno castigato per qualche parolaccia. «In fondo vanno capitì: Sant'Agostino diceva "ama e fa quello che vuoi", mica "tromba e fa quello che vuoi"». Tutta questione di classe. E poi è la seconda volta che lo «fallengano», tanto casino per un «Woytila» di troppo. Insomma, il piccolo diavolo giura che si sedimerà e che già si è prenotato la sanificazione.

Accoglienza trionfale, dunque, per *Johnny Stecchino*, ma non è una sorpresa: che i fiorentini lo apprezzino molto (ai pan di Alessandro Benvenuti e Francesco Nuti) era prevedibile. A riceverlo c'era mezza formazione della Fiorentina, a cui Benigni, con «la goffa eleganza della stella calcistica uscente», ha fatto un pronostico per il campionato: «Io lo so che vince la Fiore, ho intercettato una telefonata fra Berlusconi e Cecchi Gori, un mare di parolaccia si dicevano. Poi però per trecentomila lire in più si sono messi d'accordo che vince scommessa noi». Felici tutti, quindi, e già con gli applausi.

Ma ci dice, Benigni, quanto vi è costato questo film? Dieci miliardi? Il film in sé è costato poco - rivelà - però abbiamo speso un mare di soldi in capuccini e cornetti. E poi abbia-



Roberto Benigni in due inquadrature del film «Johnny Stecchino»

mo dovuto pagare la mafia perché se ne stesse buona mentre noi giravamo e tutti quei ministri che compaiono nella storia... Ma soprattutto s'è speso molto in droghe, miliardi di cocaina. E che gli attori volevano calarsi bene nella parte e quando provavano pretendevano di usare quella vera». Bisogna capirli questi mafiosi, questi piccoli malavitosi, questi ministri del grande schermo.

## Il boss e l'autista Una storia di mafia tutta da ridere

#### SAURO BORELLI

**Johnny Stecchino**  
Regia: Roberto Benigni. Sceneggiatura: Vincenzo Cerami, Roberto Benigni. Interpreti: Roberto Benigni, Nicoletta Braschi, Paolo Bonacelli, Franco Volpi. Italia, 1991.

**Milano:** Metropol, Odeon

■ Un neo e uno stecchino bastano a Roberto Benigni per tramutare il personaggio del candido, sprovvisto Dante, autista di scuolabus per ragazzi «down», nell'infido, spietato gangster italo-americano Johnny, un «penitito» costretto a vivere nascosto in un paese della Sicilia. Per la verità, a supporto di simile storia parodistica-surreale interviene, prioritariamente, una solida sceneggiatura imbastita ad hoc dallo spennamento scritto Vincenzo Cerami e dalla mercuriale vena satirica di Benigni. Ne scaturisce una favola tra dolce naïveté e feroci svergoli, dove una vicenda divagante da fatterelli contingenti a più complesse questioni di bruciante attualità (la mafia, la presunte ingenuità e autentiche illuminazioni poetiche e parodistiche, sa regalarci più sottili, ramificate suggestioni).

Dante, ilare e prodigo folletto benefico, spende il proprio tempo tra il guidare uno scuolabus per ragazzi «down» in una località del Nord e nel coltivare sogni, voghe matte tutti ruotanti sull'ossessione dell'a-

more, di una donna più immaginata che reale. Giusto mentre è intento a questi suoi dominanti penitieri, incontra l'ambigua, bellissima Maria (Nicoletta Braschi). Dall'incontro nasce subito un intricato, equivoco rapporto. La suggestiva Maria, amante del gangster Johnny Stecchino, sosa dello stesso Dante, intende strumentalizzare la somiglianza dei due per salvare da sicura morte il suo uomo ed esporre a certa eliminazione il malcapitato autista.

Naturalmente, le cose vanno a finire altrettanto, con gran turbinio di gags, di trovate, di nonsense tipici dell'estro umoristico inconfondibile di Benigni e della scatenata sarabanda di equivochi, malintesi che il suo racconto disumbrato, incalzante fa defluire. Il merito innegabile di tanto e di tale risultato risiede certo, privilegiatamente, nell'eclettico, sapido mestiere di Roberto Benigni, qui più che mai allusivo e in evidente raccordo ideale con la lezione del Buster Keaton dei Jacques Tati, del sommo Chaplin. Determinanti contributi al buon esito dell'impresa vanno, peraltro, riconosciuti ad ottimi comprimari quali Nicoletta Braschi (Maria) e Paolo Bonacelli (un efficace, servile avvocato al soldo della mafia), senza trascureare l'incisiva fotografia di Giuseppe Lanci e le brillanti intrusioni musicali di Evan Lauri. In conclusione, Benigni, rinvigorito «piccolo diavolo», coglie davvero il beraggio grosso, la compiutezza più felice.

**INGMAR BERGMAN TORNA ALL'OPERA.** Quindici anni dopo *Il flauto magico* di Mozart (grato per la televisione), Ingmar Bergman torna all'opera. Firmerà la regia di un'opera contemporanea, *Le bacanti di Euride*, musicata da Daniel Bortz, che verrà rappresentata il 2 novembre in occasione dell'apertura della stagione lirica dell'Opera reale di Stoccolma; sul podio, ci sarà il maestro Kjell Ingelbretsen.

**LA ORION BLOCCA IL NUOVO WOODY ALLEN.** *Shadow and fog*, l'ultimo film di Woody Allen, è già pronto ma per ora rimane chiuso nei cassetti della Orion. La grave crisi finanziaria attraversata dalla casa cinematografica (dalla quale Allen ha di recente «divorziato»), ha costretto i distributori a congelare questo film e altre cinque pellicole, fra cui anche *Love held* con Michelle Pfeiffer.

**SIMON LE BON SFIDA L'ORIENT EXPRESS.** Il biondo Simon Le Bon, cantante dei Duran Duran, è partito ieri da stazione Victoria di Londra a bordo di una Lamborghini Diablo che tocca i 300 chilometri orari. Destinazione Venezia. E come lui anche altre celebrità, ad esempio l'attore James Coburn, che prendono parte ad una singolare gara di velocità con il leggendario treno Orient Express, che da Londra raggiungeva Costantinopoli. La corsa ha uno scopo benefico: raccogliere cinque milioni di sterline per un ospedale londinese specializzato nella ricerca sul cancro.

**RAVERA E BIXIO FAVORITI PER SANREMO.** A pochi giorni dalla prima riunione della commissione Rai-Camusso di Sanremo per decidere chi sarà l'organizzatore del prossimo Festival della canzone italiana, viene data per lavori la coppia Marco Raverà-Carlo Bixio. Ma qualche «chance» la conserva ancora il *patron uscente*, Adriano Aragozini. In corsa c'è anche l'accoppiata formata da Bibi Ballandi e Ezio Radelli; appare comunque remota la possibilità che la rassegna sia organizzata direttamente dalla Rai.

**DISEREGATI DUE FIGLI DI MILES DAVIS.** Oltre un milione di dollari, a tanto ammonta l'eredità di Miles Davis, il grande musicista jazz scomparso il mese scorso. Ma solo due dei suoi quattro figli ne potranno beneficiare: i figli Gregory e Miles III, senza però formare le ragioni di tale decisione. Davis ha lasciato il 40 per cento delle sue sostanze al figlio Enn, il 20 alla figlia Cheryl, il 10 al nipote Vince Wilburn jr., ed il resto alla sorella Dorothy ed al fratello Vernon Davis.

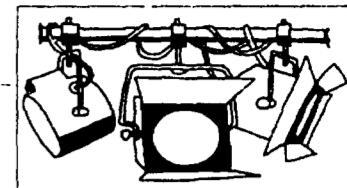
**CORRADO GUERZONI APRE I LAVORI DELL'UER.** Il vice direttore generale della Rai, Corrado Guerzoni, ha aperto ieri a Venezia i lavori della 55esima sessione della Commissione programmi radio dell'Uer. Salutando i deputati provenienti da ventidue nazioni di tutto il mondo, Guerzoni ha affermato che il mezzo radiofonico attraverso un momento di forte flusso, favorisce anche dalle nuove tecnologie, come l'introduzione del sistema digitale che assicurerà una qualità di ricezione comparabile a quella del compact disc.

**LA FENICE «TAGLIATO» IL BICENTENARIO.** Ieri il consiglio di amministrazione del teatro La Fenice di Venezia ha approvato alcuni tagli al programma del Bicentenario del teatro, previsto per l'anno prossimo, a causa dello «scarso contributo statale», appena tre miliardi invece dei dieci che erano stati richiesti. Tra gli spettacoli cancellati, quello della compagnia di Bojari, i Balletti Russi, il *Tristano e Isotta*, mentre *Porgy and Bess* verrà rappresentato in forma concertistica anziché teatrale.

(Alba Solaro)



#### SPOT



## Torino

Il cinema giovane in festival

■ TORINO. Anche quest'anno una valanga di film alla 9ª edizione del Festival internazionale Cinema Giovani (8-16 novembre). In cartellone oltre 260 titoli distribuiti in sette sezioni. La manifestazione è stata presentata dal presidente del festival Gianni Rondolino e dal direttore Alberto Barbera. Questa edizione - ha detto Barbera - «si annuncia ancora più ricca del consueto, per l'interesse delle singole opere presentate».

Tanti i film, numerose anche le giurie. Se ne contano ben cinque: le due internazionali, per i lungometraggi (14 da 12 paesi) ed i cortometraggi (16 da 11 paesi) in concorso; quelle per lo Spazio Italia (32 tra film e video), per lo Spazio Torino (90 film e video, in rappresentanza della situazione movimentata del cinema torinese e piemontese); e una per la miglior sceneggiatura originale (sono in palio 5 milioni per la realizzazione del film). Vi sono inoltre il Premio del pubblico, intitolato ad Achille Valdasta, deputato dei critici cinematografici italiani, e quello della Cicae (Confédération Internationale des Cinémas d'Art et d'Essai Europeens).

Altra novità di quest'anno: che tra i lungometraggi in concorso vi è anche un film, *Almeno in parte*, italiano. Si tratta di *On My Own*, del ventiquattrenne Antonio Tibaldi, coprodotto con Canada e Australia, tra gli altri paesi in concorso. Portogallo, Taiwan, Lituania e, nei cortometraggi, Belgio, India, Polonia e Austria. Le altre sezioni del festival sono: le «Proposte», con opere di giovani autori italiani, come Emanuela Piovano con *L'aria in testa*, Daniela Scacchetti con *Tempo di riposo*, Melania Moretti con *Ragazzi di strada*; gli «Eventi», dedicati al sempre più emergente cinema di Hong Kong, con una sezione di film realizzati dal 1985 ad oggi. Di particolare interesse, insieme alla ampiezza e consistenza, inoltre, l'ampia retrospettiva (10 titoli) dedicata al Nuovo Cinema inglese 1956-1968, intitolata «Free Cinema e dinnanzi».

**Primeteatro.** Al Crt di Milano il nuovo spettacolo di De Berardinis. **Leo e l'esercito degli Scalognati nell'«Impero della ghisa»**



Leo De Berardinis in una scena di «L'impero della ghisa»

#### MARIA GRAZIA GREGORI

##### L'impero della ghisa o dell'età dell'oro

L'apologo, infatti, non riguarda solo una stralunata vita da autorni in città disumane, ma anche, e soprattutto, il teatro e il sogno di un cambiamento possibile attraverso la scena. Non a caso in uno dei momenti più emozionanti dello spettacolo si accendono le luci in sala e Leo, al proscenio, fa la sua dichiarazione di poesia (e di politica) che è una chiamata a coro per il pubblico: «Il teatro deve unire - nella riflessione - platea e palcoscenico».

Ecco allora in questo esercito farsi largo ciambellani disinvolti, figli disaricati come tiramisù, marinattini che sembrano usciti dal *Corticino dei piccoli*, osti un po' sadici, ragazze che sognano di essere Giulietta. Insomma in un trecce di comicità «bassa» e di cultura «alta» abituale negli spettacoli di Leo (ci sono riferimenti a Shakespeare, ma anche a Molière, a Goldoni fino all'apparizione di De Berardinis nei panni di un redívivo Don Chisciotte) esaltato da un magnifico, antillusionistico uso della luce, nel cuore farsesco dello spettacolo batte anche una metafora.

Che cosa vuole dire, infatti, Leo? Che il metallo con cui

frac e bastone, da squattrinato *entertainer*, ha qualcosa del Peachum dell'*Opera da tre soldi* di Brecht che arringa le truppe più che di un imperatore, sia pure di un imperatore attraverso la scena. Ma si sa, in città degradate, anche i simboli del potere subiscono le stesse conseguenze.

Ecco allora in questo esercito farsi largo ciambellani disinvolti, figli disaricati come

sciamanti, la disperazione imperversa, la cultura viene deprezzata, tutti portano il cervello all'ammasso. E se fosse l'età dei cretini? Naturalmente Leo ha i suoi modi per dirlo: la parodia dei tempi lenti, il giro verbale, la citazione colta che diventa battuta fino all'approdo all'esilarante sceneggiata, continuamente interrotta dalla nota canzone strappalacrime *Barocchi e profumi*.

Peccato che l'apologo di De Berardinis abbia più di un finale: fino a quello definitivo e che il secondo tempo dello spettacolo sia per molti aspetti ripetitivo del primo che ha già interamente bruciato il senso del messaggio. Ma è altrettanto indubbio che questo gruppo di Scalognati, di innamorati del teatro, racconta una storia che ci riguarda da vicino. A direla accanto a Leo, vero e proprio *deus ex machina* di tutta l'operazione, un gruppo di attori affilati, pur nelle evidenti diseguaglianze. E qui spiccano la tagliente interpretazione di Toni Servillo (il ciambellano) e la sorprendente caratterizzazione di Enzo Vetrano (il manaretto).

**RETE 105 LA RADIO N°1**

# tic tac

# TANTA FRESCHEZZA

# IN SOLO 2 CALORIE!

Una freschezza così grande in un confetto così piccolo! Incredibile. Eppure basta assaggiare un Tic Tac per scoprire la sua eccezionale freschezza.

Ancora più incredibile se pensate che un confetto Tic Tac... contiene solo due calorie!



Ieri minima 5°  
massima 17°  
Oggi il sole sorge alle 6.34  
e tramonta alle 17.13

# ROMA

Il provvedimento riguarda locali e società che riciclavano denaro

## Lo Stato confisca il Jackie 'O night della mala

A PAGINA 24



Polizia e carabinieri ai varchi al posto dei vigili (in assemblea)

## Scorta armata per «difendere» la fascia blu

A PAGINA 25



Presentato in consiglio il bilancio per il 1992. Aumenta del 20% la tassa sui rifiuti. Quote per asili e servizi volano alle stelle. Nella proposta dell'assessore Palombi stop alle assunzioni e agli investimenti, cessione del servizio affisioni e sponsor per il metrò

# Stangata targata Campidoglio

Tagli ai servizi, tasse e ticket in aumento. Ieri l'assessore al bilancio del comune, il dc Palombi, ha illustrato al consiglio i numeri di entrate e uscite previste per l'89. La tassa sui rifiuti aumenta del 20%, ticket sui trasporti scolastici e sull'assistenza alloggiativa. Bloccate le assunzioni e drastico stop agli investimenti. La ricetta dell'assessore è la privatizzazione. Dalla prossima settimana il dibattito in aula.

**CARLO FIORINI**

■ Tasse sui rifiuti, asili nido, mensa e trasporto scolastico. Una sventagliata di aumenti e nuovi ticket. Il Campidoglio nel '93 rastrellerà tutto il possibile dai portafogli dei romani e chiuderà, invece, a doppia mandata i rubinetti della spesa corrente e degli investimenti. Ieri l'assessore al bilancio, il dc Massimo Palombi, ha illustrato in consiglio comunale il preventivo per il '93. Uno dei bilanci più austri, con tagli pesantissimi in tutti i settori. Il Comune bloccerà completamente le assunzioni di personale e gli straordinari. La spesa corrente sarà ridotta all'osso, con le uscite che non supereranno i 4 mila e 500 miliardi, e gli investimenti, nella proposta di Palombi non supereranno i 1.100 miliardi, la riduzione sarà di un terzo rispetto agli anni precedenti. La filosofia di fondo è quella di chiudere i rubinetti della spesa pubblica chiamando a raccolta i privati.

La manovra è molto pesante, ma la situazione è drammatica - ha detto Palombi illustrando alla stampa i conti in rosso del Campidoglio - E sarà così fin quando ai comuni non sarà concessa l'autonomia impositiva. Comunque siamo riusciti a non interrompere nessuno dei servizi forniti fino ad oggi ai cittadini.

L'assessore ha lamentato l'esiguità dei trasferimenti dello Stato al Comune, che per alineare Roma al trattamento delle altre grandi città dovrebbe essere incrementato di 300 miliardi. Ma visto che la finanziaria non prevede tale incremento Palombi ha scelto la via del rastrellamento selvaggio per rimpinguare le casse. La tassa sui rifiuti è stata così aumentata del 20%, e quella per le concessioni comunali (che pagano annualmente artigiani e commercianti per il

■ **Il trasporto scolastico**, secondo l'assessore, dovrà coprire il 10% del costo del servizio, che è di 45 miliardi. Istituire un ticket anche per chi alloggia nei residence.

Alli aumenti di tasse e ticket corrisponde un taglio netto di budget a tutti gli assessorati, tranne che a quelli ai servizi sociali, per il quale i finanziamenti vengono ridotti di «soli due miliardi». E a fronte dei tagli, più cari, la proposta di bilancio mette ko la macchina capitolina. Il **blocco totale delle assunzioni** viene considerato ineluttabile dall'assessore, si procederà soltanto all'immissione in ruolo di 100 dirigenti, per il resto neanche un vigile e un impiegato subenterranno al personale che andrà in pensione. La filosofia di Palombi è *fare come a New York*: Anche lì c'è un taglio netto ai servizi sociali, e addirittura si licenzia il personale comunale - ha detto l'assessore. Perché meravigliarsi se anche da noi si deve stringere la cinghia? E via libera, quindi, all'individuazione dell'iniziativa privata sostitutrice dell'intervento pubblico. Punto di forza e simbolo di questo indirizzo è la scelta, messa a bilancio, di cedere ai privati il **servizio affisioni**, che dovrà portare nelle casse comunali 86 miliardi, 50 in più di quelli che incassa il comune. E l'intervento dei privati è stato invocato dall'assessore anche per le grandi opere e gli investimenti. Le metropolitane, se non troviamo una forma di intervento dei privati - ha detto Palombi - non le realizzeremo mai. E il risultato di questa sua filosofia è che nella pagina relativa agli investimenti c'è ben poco: soltanto 1.100 miliardi. Per il prolungamento della linea A, da Ottaviano a Maria Battistini ci sono 170 miliardi, che visti i costi di realizzazione serviranno per appena un chilometro di linea. Poi ci sono 263 miliardi per la ristrutturazione della linea B e poco altro, ieri il consiglio comunale si è limitato ad ascoltare la relazione di Palombi, e dalla settimana prossima, fino al 19 novembre, la discussione e gli emendamenti indicheranno quanto la ricetta dell'assessore sarà accettata sia nella maggioranza che dalle opposizioni.

Arrestato per detenzione a fine di spaccio

## Insegnante di musica con i libri all'hashish

■ Tra un pentagramma e l'altro, una buona fumata d'hashish. Per sè, e forse anche per i propri diligenti allievi. Marco Mursia, 31 anni, insegnante di musica, supplente in varie scuole della capitale, è stato arrestato per detenzione a fine di spaccio. I carabinieri, che non hanno ancora raccolto le prove di un'eventuale «distribuzione» della droga in classe, hanno però trovato a casa di Mursia, in via Terni 22, mezzo chilo di hashish. Frugando tra i libri, i militari hanno aperto il dizionario di italiano. Dentro, di parole ne erano rimaste ben poche: l'uomo aveva scavato una nicchia nel'altra, una buona fumata d'hashish. Per sè, e forse anche per i propri diligenti allievi. Marco Mursia, 31 anni, insegnante di musica, supplente in varie scuole della capitale, è stato arrestato per detenzione a fine di spaccio. I carabinieri, che non hanno ancora raccolto le prove di un'eventuale «distribuzione» della droga in classe, hanno però trovato a casa di Mursia, in via Terni 22, mezzo chilo di hashish. Frugando tra i libri, i militari hanno aperto il dizionario di italiano. Dentro, di parole ne erano rimaste ben poche: l'uomo

aveva scritto una nicchia nel'altra, una buona fumata d'hashish. Per sè, e forse anche per i propri diligenti allievi. Marco Mursia, 31 anni, insegnante di musica, supplente in varie scuole della capitale, è stato arrestato per detenzione a fine di spaccio. I carabinieri, che non hanno ancora raccolto le prove di un'eventuale «distribuzione» della droga in classe, hanno però trovato a casa di Mursia, in via Terni 22, mezzo chilo di hashish. Frugando tra i libri, i militari hanno aperto il dizionario di italiano. Dentro, di parole ne erano rimaste ben poche: l'uomo

### GLI AUMENTI DI TASSE E TICKET

TASSE COMUNALI	Nettezza urbana: incremento delle tariffe + 20% Concessioni comunali: incremento delle tariffe + 10%		
Assistenza alloggiativa per i residence (Nuova istituzione)	Reddito	fino a 8 milioni	L. 50.000
		tra 8 e 15 milioni	L. 150.000
		tra 15 e 20 milioni	L. 200.000
		tra 20 e 25 milioni	L. 250.000
		oltre 25 milioni	L. 500.000
Casi di riposo per anziani	Dal 70% all'80% del reddito complessivo		
Asili nido	Per utenti con reddito familiare fino a L. 20 milioni... Per utenti con reddito familiare maggiore di L. 20 milioni... Per utenti con reddito familiare fino a 20 milioni per il secondo figlio... Per utenti con reddito familiare maggiore di L. 20 milioni per il secondo figlio	da L. 80.000 a L. 102.400 da L. 155.000 a L. 198.400 da L. 40.000 a L. 51.200 da L. 77.500 a L. 99.200	
Soggiorni estivi per ragazzi		da L. 60.000 a L. 136.000	
Centri ricreativi estivi per ragazzi		da L. 100.000 a L. 150.000	
Soggiorni anziani	Le quote di partecipazione sono aumentate dell'80%		
Scuole serali comunali	Per gli allievi minori agli anni 18... Per gli allievi di età superiore ad anni 18...	da L. 40.000 a L. 120.000 da L. 100.000 a L. 300.000	
Scuola allievi giardiniere e corsi popolari di giardinaggio		da L. 50.000 a L. 75.000	
Giardino zoologico		da L. 8.000 a L. 10.000	
Centri carni	Le tariffe sono aumentate del 30%	da L. 55.000 a L. 65.000	
Refettorio scolastico		da L. 55.000 a L. 65.000	
Mercati generali	Le tariffe sono aumentate del 9,80%		
Mercato dei fiori	Le tariffe sono aumentate del 23,40%		
Musei e pinacoteche	Biglietto intero... Biglietto ridotto...	da L. 8.000 a L. 10.000 da L. 4.000 a L. 5.000	
Musei minori	Biglietto intero... Biglietto ridotto...	da L. 3.000 a L. 3.750 da L. 2.000 a L. 2.500	
Mostre ospitate nei musei maggiori e/o di maggiore importanza	Biglietto interno... Biglietto ridotto...	da L. 5.000 a L. 7.000 da L. 3.000 a L. 4.200	
Mostre ospitate nei musei minori e/o di minore importanza	Biglietto intero... Biglietto ridotto...	da L. 2.500 a L. 3.500 da L. 1.200 a L. 1.700	
Palazzo delle Esposizioni	Biglietto intero... Biglietto ridotto... Parzialmente ridotto (per i gruppi superiori a 15 unità)...	da L. 12.000 da L. 6.000 da L. 10.000	
Trasporti ed onoranze funebri	Le tariffe sono aumentate dell'88,75%		
Quota contributiva per la fruizione del servizio di mensa scolastica istituita in funzione del tempo pieno scolastico		da L. 40.000 a L. 46.000	
Gli alunni che fruiscono della mensa una sola volta la settimana in conseguenza dell'obbligo di prolungamento dell'orario scolastico	La quota capitale mensile è di L. 11.500		
Contributo all'Istituzione scolastica		da L. 4.000 a L. 3.650	
Contributo a carico del fruttore del servizio su non meno di 20 giorni di referenze mensili		Pari alla differenza tra il contributo comunale di L. 3.650 ed il prezzo del singolo pasto, stabilito in sede di convenzione tra ditte e scuole, non inferiore a L. 5.580 iva esclusa e non superiore a L. 5.850 iva esclusa	
Trasporti scolastici	Istituzione nuovo ticket da quantificare (coprirà il 10% del costo del servizio)		



## Una nuova casa per la pronipote del Belli

Tanti fiori tra le mani, e poi il mazzo delle chiavi. Ieri mattina Lidia Valentini, 87 anni, poetessa, pronipote di Giuseppe Gioacchino Belli, ha riacquisto una casa nel quartiere di Trastevere. Era stata sfrattata dal suo appartamento qualche mese fa. Aveva dovuto andare in una casa di riposo. Poi, nei giorni scorsi, ha fatto l'ultimo tentativo. Ha scritto una lettera in Comune, e alla giunta ha rivolto una preghiera: «Vi prego, fatemi tornare nel mio quartiere». Così è stato. La sua nuova casa si trova in via di San Teodoro, civico numero 68, a poche centinaia di metri dall'abitazione che aveva dovuto lasciare. Davanti alla porta d'ingresso, ieri a mezzogiorno si è svolta la «cerimonia» della consegna. Ma Lidia Valentini, per trasferirsi, dovrà aspettare ancora qualche tempo: la casa ha bisogno di alcuni lavori di ristrutturazione. Alla consegna, ieri era presente l'assessore al Patrimonio Gerardo Labellarte. In Campidoglio, la decisione di assegnare l'alloggio alla poetessa è stata presa nell'ambito delle manifestazioni per il bicentenario della nascita di Giuseppe Gioacchino Belli.

Lidia Valentini, pronipote del Belli

**Tecce e Misiti**  
**Dotte schermaglie**  
**alla vigilia**  
**dello spareggio**



«La Sapienza è stata fondata prima della scoperta dell'America. Rispetto al confronto all'americana, prefisso atteniamo alla tradizione accademica». Così Giorgio Tecce, rettore in carica alla Sapienza e aspirante alla riconferma del proprio mandato, ha risposto alla proposta dello sfidante Aurelio Misiti. Il presidente di ingegneria, subito dopo la conclusione del terzo turno elettorale aveva invitato il rettore ad un confronto «all'americana» davanti a tutto il corpo docente sui temi centrali dei rispettivi programmi. Ma il rettore non ha accettato la proposta. La prossima consultazione per eleggere il nuovo rettore è prevista per martedì prossimo: si tratta dell'appuntamento finale, vincerà chi dei due avrà ottenuto che un solo voto in più dell'altro.

**Confesercenti**  
**Cinque licenziati**  
**In sciopero**  
**i dipendenti**

Sono scesi in strada con i megafoni, per proclamare a chiare lettere che loro erano contro il licenziamento di cinque colleghi. Si tratta degli impiegati della sede centrale della Confesercenti, che hanno scioperoato ieri. I sindacalisti della Cgil e della Uil hanno spiegato che giudicano l'atto dell'azienda sindacale «irreparabile, grave e provocatorio, conseguenza di una gestione disennata che si vuol far pagare solo ai lavoratori». Giuseppe Capanna, responsabile del personale, ha respinto le accuse. «I sindacati aziendali erano stati invitati a discutere la razionalizzazione degli uffici, ma non si sono presentati - ha dichiarato - Noi comunque siamo ancora disponibili al confronto. Purtroppo i cinque licenziati non erano ricollocabili in altri settori. Nel decennio scorso la Confesercenti ha avuto una politica del personale che non corrisponde alle possibilità odiere».

**Pds-Psi**  
**Un incontro**  
**sui temi**  
**della Provincia**

Dopo gli incontri tra i gruppi dei due partiti a livello regionale, oggi Pds-Psi si confrontano anche sulle problematiche della Provincia, per cercare temi e momenti d'azione comuni. La riunione è questa mattina, alle 11, al gruppo Pds di palazzo Valentini. I rappresentanti dei due partiti parleranno con tutta probabilità anche della crisi permanente della Provincia.

**Fondi regionali**  
**Meno burocrazia**  
**per le imprese**  
**che li chiedono**

Corsie preferenziali per l'accesso ai fondi per l'innovazione tecnologica e per la garanzia dei fidi a medio termine. Già vistate dal governo, stanno per entrare in vigore nuove norme regionali che semplificano l'iter a cui venivano finora sottoposte le richieste delle imprese del Lazio per accedere ai finanziamenti previsti dalle leggi 23 e 24 dell'86. Le domande delle aziende verranno sottoposte ore al vaglio di un comitato tecnico ristretto, formato da un funzionario dell'assessorato all'industria ed uno di quello al bilancio e dalla Filas, finanziaria laziale di sviluppo, anziché dover essere approvate sia dalla giunta regionale che dalla commissione consiliare competente. Le nuove procedure, presentate ieri alla stampa dall'assessore al bilancio Giorgio Pasetto, ridurranno l'intervallo tra la richiesta e l'eventuale concessione dei fondi da 8-9 mesi a circa due settimane. Secondo l'assessore e i dirigenti della Filas, si dovrebbe così superare il problema attuale: per colpa dei tempi lunghi, i fondi sono utilizzati solo al 20-25% della disponibilità.

**Dalla scuola 69 di Mosca in visita al liceo Augusto**

20 o 30 alunni, cinque giorni di lezioni, a volte i doppi turni. E poi, una lingua straniera da imparare fin dalle elementari, letture dei giornali stranieri, rarissimi scioperi e programmi molto «elastici», scelti dai professori e spesso «non in linea» con le direttive ministeriali. Alla fine del liceo, il 75-80% di loro andrà all'università, dove vige il numero chiuso. A novembre, 32 ragazzi del liceo romano ricambieranno la visita, ospitati dai coetanei moscoviti.

**Lega Ambiente**  
**Multati per troppa voglia di informare**

Avevano pensato di collaborare alle misure anti-traffic invogliando i cittadini a prendere l'autobus. Come? Aggiungendo alle tabelle dei capolinea Atac di piazza San Silvestro dei piccoli cartelli (43 centimetri per 31) su cui sono indicati tutti gli orari di partenza degli autobus. Ma l'iniziat

Cominciate ieri al Gemelli le analisi sul sangue trovato sui jeans di Jacopo I risultati tra sette giorni

## Delitto dell'Olgiata Sostanze radioattive per risalire al Dna

«Dovremo lavorare alcune settimane prima di avere a disposizione i risultati». Il professor Angelo Fiori, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ha dato inizio, alle 15 di ieri, alla seconda ed ultima fase degli accertamenti per tentare di estrarre il Dna dalle macchie di sangue che nel luglio scorso i carabinieri avevano trovato su un paio di jeans in casa di Roberto Jacopo, indagato per omicidio volontario della contessa Alberta Flio della Torre. Una giornata dedicata in gran parte alla messa a punto del «piano di lavoro» d'intesa tra lo stesso professor Fiori, coadiuvato dal dottor Ernesto D'Aloia, e i periti nominati dalla pubblica accusa, dall'avvocato difensore di Roberto Jacopo e dai legali di parte civile. Gli esami veri e propri cominceranno questa mattina.

A disposizione dei biologi c'è ormai una sola traccia ematica. Ce n'erano tre inizialmente. Ma gli accertamenti eseguiti alla fine di settembre sulle prime due macchie non ha dato esito, in quanto i codici genetici sono risultati illeggibili. Due le ipotesi: o non si trattava di sangue oppure alle macchie si erano sovrapposte altre sostanze organiche che hanno finito falsato il test del Dna. Che quest'ultima sia sangue, comunque, non c'è alcun dubbio. L'hanno già accertata-

Montesacro, l'uomo ha sessanta anni, lei sedici

## Molestava la figlia da 4 anni Arrestato su denuncia della moglie

Molestava la figlia da quattro anni: la chiudeva nella stanza e la costringeva a subire le sue carezze. Giuseppe Della Ripa, 60 anni, è stato arrestato ieri per atti di libidine. A denunciarlo è stata la moglie Livia, alla quale la ragazza ha confessato tutto. L'uomo non è nuovo a questi episodi. Era stato già denunciato per atti osceni e maltrattamenti nei confronti della sua famiglia.

Stanca di subire maltrattamenti, terrorizzata dalle attenzioni particolari che il marito dedicava alla figlia appena sedicenne, alla fine non ce l'ha fatta più, e lo ha denunciato. Così Giuseppe Della Ripa è finito in carcere per atti di libidine violenta. Sposato, tre figli tra cui due femmine, l'uomo non è nuovo a questi episodi. Giugno '57 a Pescolanciano un paesino in provincia di Ischia, dove è nato 60 anni fa, venne denunciato per atti osceni. E per anni - secondo

il racconto fatto dalla donna agli inquirenti - ha tormentato con minacce e botte la moglie e tutti i familiari. Ma lui si difende: «È tutto falso. Non ho fatto nulla».

Le violenze le consumava tutte dentro un piccolo appartamento alla periferia di Roma, in via Casale Rocchi. Due stanze e un bagno dove hanno vissuto ammuciate cinque persone. E in quelle due stanze, in un clima di promiscuità forzata, Giuseppe Della Ripa ha fatto da padrone. Prima con la

moglie Livia, picchiandola e facendole subire ogni sorta di maltrattamenti, poi con i figli più piccoli. Da qualche tempo però, le sue attenzioni si erano rivolte tutte verso la più grande. Secondo alcune indiscrezioni sembra che l'uomo non sia mai arrivato ad esercitare una violenza vera e propria nei confronti della figlia, ma le faceva comunque subire le sue sevizie.

Aspettava che tutti i familiari fossero usciti per agire. Poi, rimasto solo con la figlia, la toccava e la costringeva a guardarlo mentre si masturbava. Quando sono iniziate le molestie, A. aveva appena dodici anni. Ha soprattutto in silenzio, per quattro anni, tenendo tutto per sé, senza sfogarsi. Poi si è ribellata e ha deciso di parlare. È andata dalla madre e, tra le lacrime, ha raccontato tutto. Forse Livia Della Ripa già sapeva, o almeno intuiva qualcosa. Ma di fronte ad

una confessione si è decisa. Temendo per la figlia, Livia Della Ripa si è presentata ai carabinieri a denunciare l'episodio. Sono immediatamente scattate le indagini. Tra l'altro i carabinieri hanno potuto constatare che l'uomo da tempo non dava più una lira alla famiglia, che viveva nella miseria. Accertati i fatti, il sostituto procuratore Cesare Martellino (lo stesso che segue il delitto dell'Olgiata) ha immediatamente disposto l'arresto.

Quando i carabinieri sono andati a prenderlo ieri mattina, in casa, l'uomo non ha opposto nessuna resistenza. Ma non ha rinunciato a difendersi negando tutto. «Ma quale violenza? - ha urlato ai carabinieri che lo trascinavano via per condurlo a Regina Coeli - Sono io la vittima. Mi hanno sbattuto fuori di casa per due giorni ed ho dovuto dormire per strada».



Il «Jackie 'O»: il locale è stato confiscato insieme a beni per 20 miliardi

Requisite ville, night club e otto società di facciata che riciclavano denaro di provenienza illecita

Facevano capo ai Nicitra sospettati di essere legati al clan dei Ribisi di Palma di Montechiaro

## Sigilli antimafia al Jackie 'O' Confiscati beni per 20 miliardi

Il «Jackie 'O» da mercoledì scorso appartiene allo Stato. Come pure «La clef», «L'Asino che ride», ville sulla Costa Smeralda e al Circeo, auto lussuose e otto società di facciata, che riciclavano denaro proveniente da attività illecite. È la prima applicazione nella capitale della legge antimafia. Rinviato a giudizio Salvatore Nicitra, sospettato di avere legami con il clan dei Ribisi, di Palma di Montechiaro.

All'appuntamento fissato tra i vari periti, era presente ieri pomeriggio anche il giudice per le indagini preliminari Francesco Monastero che con un'ordinanza ha affidato ai carabinieri il compito di impedire agli estranei, giornalisti compresi, l'accesso all'Istituto di medicina legale del Gemelli per tutto il tempo necessario allo svolgimento degli esami hematologici. Anche il professor Cortese, dell'Istituto di biologia molecolare di Pomezia e perito di parte dell'avvocato Alessandro Cassiani, difensore di Roberto Jacopo, ha dichiarato che sarà necessaria almeno una settimana di lavoro per conoscere l'esito di queste nuove analisi.

Le indagini, condotte dalla squadra mobile romana, sono partite quasi due anni fa, con il controllo delle bische clandestine, del giro del treno nero e dei prestiti ad usura. Un sottobosco di attività del valore di miliardi, con nomi ricorrenti di personaggi già noti alla questura. Intorno a loro una rete di sospetti, alimentata da una semplice constatazione: un tenore di vita altissimo, nessuna attività nota ed un reddito ufficiale ridicolo, solo 209 milioni denunciati complessivamente in dieci anni da otto delle nove persone implicate nell'inchiesta (con l'esclusione di Salvatore Nicitra, che non ha mai presentato il «740»). Elementi sufficienti perché nel settembre del '90 l'allora questore Umberto Impronta chiedesse l'applicazione delle misure preventive della Rognoni-La Torre ed un supplemento di indagini alla guardia di finanza, che ha poi accertato un giro d'affari di quasi 60 miliardi di lire, intorno a night e immobiliari di facciata. E scattato co-

si il sequestro dei beni, ora confermato dal provvedimento di confisca.

Il decreto del tribunale dispone anche la sorveglianza speciale, per un periodo compreso tra i due e i cinque anni, di Salvatore Nicitra, rinviato a giudizio per associazione per delinquere, del fratello Francesco, di 31 anni, di Eugenio Serafini, Aldo Spadella, Rosario Zarbo, Nevio Basaia, Ingenua Francesco, Calogero Ferrugge e Roberto Biasini, quasi tutti originari di Palma di Montechiaro. Il decreto, diversi ricoveri in manicomio criminale ed un abituale ricorso alla giustificazione all'infinita mentale per cavarsene fuori dai guai con la giustizia. È stato anche un impegno nel sequestro di un imprenditore di Cassino, Alfonso Abbate, e di Giancarlo Pietromarchi, entrambi abituali frequentatori delle sue «case» di gioco. Altro personaggio di spicco è Eugenio Serafini: anche il suo nome è aperto a tutti coloro che vogliono intraprenderlo sia dal punto di vista professionale che da quello della ricerca umana globale.

**Contro i tagli della legge per Roma capitale.** Oggi alle ore 11 la Consulta per la Città e il Coordinamento S.O.S. Periferia indicano una manifestazione sotto il ministero delle Aree Urbane in segno di protesta contro i tagli previsti nella finanziaria e lo sviluppo della legge per Roma Capitale.

**Il muro di gomma.** Il film evento di Marco Risi verrà proiettato per le scuole oggi alle 9.30 presso il cinema Capranica. La proiezione è stata organizzata dal Collettivo Studentesco romano che farà seguire al film una discussione con i giornalisti Andrea Purgatori, Daria Lucca e con Daria Bonfetti del comitato familiari vittime di Ustica. Il biglietto è a lire 6.000.

**Moasca '91.** Oggi alle 10.30 si inaugura la tradizionale mostra di arredamenti per la casa presso la Fiera di Roma in via C. Colombo, 180 espositori con il meglio della loro produzione in 5.000 metri quadrati di spazio costituiranno questo appuntamento. All'interno di Moasca '91 verrà presentata la rassegna «Razionalismo italiano. Mobili e lampade del periodo 1929-1940».

**500 anni di resistenza India.** Oggi alle 17 presso i locali del centro sociale «La Maggiolina» in via Benivenga 2 si terrà un incontro con i rappresentanti dell'Istituto Interamericano per i diritti umani. L'incontro, organizzato dall'Arci, dalle Aci e dalla Maggiolina, seguirà un giro di conferenze italiane per il progetto 1492-1992, 500 anni di resistenza India.

**Foto Roma Show.** Da oggi al 28 ottobre si terrà presso la Fiera di Roma anche il «salotto italiano» fotografico. Oltre alle esposizioni fotografiche, vi saranno numerose mostre, sale di posa a disposizione dei fotomatori con scenografie modelli e auto d'epoca. Previsto anche un workshop di quattro giorni tenuto da fotografi professionisti, riservato ai fotografi che si prenderanno.

**Chirurgia della valvola mitrale.** Si svolge oggi presso il Policlinico Gemelli il convegno di studio sulla «chirurgia riparativa della valvola mitrale» organizzato dal Professor Possati, direttore della cattedra di Chirurgia cardiaca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

**■ VITA DI PARTITO ■**

**FEDERAZIONE ROMANA.** Alberto Viola, Igo Agosta 9.30-13; Filosa, p.zza S. Giovanni di Dio 9-12; La Commerica, viale Europa (Urimi) 9.30-12; Andrea Papagni, via Bocca (Urimi) 15-18; Settimio Maffia, p.zza Quadrata 16.15-19; Toto Camillo, v.le G. Cesare (Metro) 15-18; Nazario, via Tuscolana (Standa) 16-19; Moraggi, p.zza Barberini 10.30-14.30; Andrea Tiani, p.zza Pontelungo 16-19; Vittorio Saba, p.zza Ungheria 15.30-18.30; Lo Curcio, S. Emanuele 15.30-19; Solaro, p.zza Fiume 15.30-19.30; Mario Lucci, p.zza Esedra (via Nazionale) 15.30-19.30; Nicotelli, via Cola di Rienzo (Standa) 16.30-19.30; Riccitelli, p.zza Balduina 15.30-18.30; Galleria Colonna 16-20; vicolo del Bottino 16-20; p.zza Venezia 16-20; p.zza Vittorio 16-20; vicolo della Maddalena 20-24.

**Sez. sport:** c/o sez. Ponte Milvio ore 18 attivo Coni con E. Ubaldi.

**Referendum:** da giovedì 24 ottobre si può firmare al Tribunale civile in via Giulio Cesare, 54 (Ufficio Consiglio), presso il segretario generale del Comune e presso le venti circoscrizioni romane.

**Sez. Palmarola:** ore 18 presentazione referendum con A. Ottavi.

**Sez. Villaggio Breda:** ore 18 incontro del Comitato di quartiere e inquinati delle case laici su «Ristrutturazione immobiliare» con A. Brienza.

**Sez. Flumicino:** ore 18 assemblea pubblica della XIV Circoscrizione su «Per la politica pulita» con U. Veltro.

**Sez. Villa Gordiani:** ore 17.30 attivo su legge Finanziaria con U. Cemi.

**Sez. Atac:** c/o deposito Atac Prenestino dalle ore 17 alle ore 20 presso la polizza della sanita' con L. Cosenzino.

**Sez. Atac:** c/o dep. Atac Trieste dalle ore 10 alle 13 iniziativa su polizza sanità con P. Cervi.

**IV Circoscrizione:** c/o i locali di via Labianche ore 18 assemblea per costituzione dell'Unione circoscrizionale con C. Leon.

**Sez. Testaccio:** ore 19 riunione vendita case laici con C. Rosa, L. Cosenzino.

**Il Circoscrizione:** c/o sez. Salario ore 18.30 riunione dei segretari di sezione e capogruppo circoscrizionale su Unione circoscrizionale con M. Cervellini.

**Sez. Testaccio, S. Saba, Circolo telecomunicazioni Roma:** lunedì 28 c/o dep. Testaccio alle ore 18 assemblea pubblica su «Situazione politica, unità della sinistra, opposizione del Pds al governo Andreotti» con W. Veltroni.

**Avviso:** oggi alle ore 15.30 in Federazione riunione del gruppo di lavoro sulla Finanziaria sono convocati: A. Pirome, R. Morassut, L. Cosenzino, V. Tola, G. Imbellone, F. Piersanti, M. Bartolucci, P. Battaglia.

**Avviso:** elezioni scolastiche, per informazioni e consulenze e per comunicare notizie ed iniziative telefonare in Federazione tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 18 alle ore 20.

**Campagna di iniziative su Finanziaria e referendum:** materiale disponibile per le sezioni: volantino per petizione sulla sanità; volantino per favoratori del settore privato; volantino per la campagna antracket; volantino generale sulla Finanziaria; manifesto per la campagna antracket. Manifestazione sulla riforma delle pensioni. Per informazioni tenersi in contatto con il compagno Francesco Cava.

**Avviso:** i Pds della X Circoscrizione organizza un laboratorio teatrale con frequenze bisettimanale c/o sez. Cinecittà, via Flavia Silicone, 178. Per informazioni e iscrizioni telefonare al 761.2551.

**Avviso referendum:** tutte le assemblee devono essere convocate con avvisi riguardanti i tavoli ad Agostino Ottavi segretario del coordinamento unitario di Roma al 4881.958 o 4883.145.

**Avviso tesseramento:** i nuovi iscritti Roma hanno raggiunto il numero di 1.909.

**Avviso:** i capigruppi circoscrizionali i segretari delle unioni circoscrizionali e i segretari di sezione che non hanno rilasciato le cartelline con il materiale pre-elettorale per il rinnovo degli organi collegiali della scuola, sono pregati di ritrarlo in Federazione dalle compagnie Simona o Concetti.

**Fed. Civiltà vecchia:** Ludispoli ore 20.30 conferenza d'organizzazione (Barbara Anelli).

## ARCI Nazionale e Ass.ne La Maggiolina

VENERDÌ 25 OTTOBRE - ORE 17

## 1492 - 1992: 500 ANNI DI RESISTENZA INDIA

Incontro con

- JOSE CARLOS MORALES (popolo indigeno Brunra-Costa Rica, coordinatore Istituto Interamericano per i diritti umani)

- FRANCISCO ROJAS BINI (popolo indigeno Emberà-Wauman-Colombia, membro dell'Assemblea costituente colombiana)

- FRANCISCA ALVAREZ MEDRANO (popolo indigeno Maya-Kiché-Guatemala, del Consiglio delle organizzazioni Maya)

Via Benivenga, 1 - Tel. 890878

## Magazzino distrutto da un incendio doloso

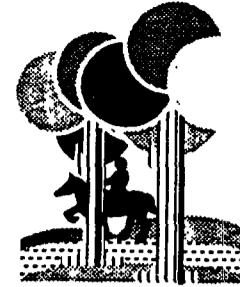
Un incendio, molto probabilmente doloso, ha distrutto mercoledì notte un magazzino di abbigliamento e stoffe al Casilino, in via Giulio Bonasoni. Le fiamme sono divampate nei locali seminterrati del deposito poco prima della mezzanotte e i vigili del fuoco per precauzione hanno dovuto evadere lo stabile facendo scendere in strada le famiglie che vi abitano. A causa del cedimento del solaio il primo piano del palazzo è stato dichiarato inagibile. La merce che si trovava nel magazzino, assicurata per 16 miliardi, è stata quasi completamente distrutta.

■ Un incendio, molto probabilmente doloso, ha distrutto mercoledì notte un magazzino di abbigliamento e stoffe al Casilino, in via Giulio Bonasoni. Le fiamme sono divampate nei locali seminterrati del deposito poco prima della mezzanotte e i vigili del fuoco per precauzione hanno dovuto evadere lo stabile facendo scendere in strada le famiglie che vi abitano. A causa del cedimento del solaio il primo piano del palazzo è stato dichiarato inagibile. La merce che si trovava nel magazzino, assicurata per 16 miliardi, è stata quasi completamente distrutta.

■ Un incendio, molto probabilmente doloso, ha distrutto mercoledì notte un magazzino di abbigliamento e stoffe al Casilino, in via Giulio Bonasoni. Le fiamme sono divampate nei locali seminterrati del deposito poco prima della mezzanotte e i vigili del fuoco per precauzione hanno dovuto evadere lo stabile facendo scendere in strada le famiglie che vi abitano. A causa del cedimento del solaio il primo piano del palazzo è stato dichiarato inagibile. La merce che si trovava nel magazzino, assicurata per 16 miliardi, è stata quasi completamente distrutta.

■ Un incendio, molto probabilmente doloso, ha distrutto mercoledì notte un magazzino di abbigliamento e stoffe al Casilino, in via Giulio Bonasoni. Le fiamme sono divampate nei locali seminterrati del deposito poco prima della mezzanotte e i vigili del fuoco per precauzione hanno dovuto evadere lo stabile facendo scendere in strada le famiglie che vi abitano. A causa del cedimento del solaio il primo piano del palazzo è stato dichiarato inagibile. La merce che si trovava nel magazzino, assicurata per 16 miliardi, è stata quasi completamente distrutta.

■ Un incendio, molto probabilmente doloso, ha distrutto mercoledì notte un magazzino di abbigliamento e stoffe al Casilino, in via Giulio Bonasoni. Le fiamme sono divampate nei locali seminterrati del deposito poco prima della mezzanotte e i vigili del fuoco per precauzione hanno dovuto evadere lo stabile facendo scendere in strada le famiglie che vi abitano. A causa del cedimento del solaio il primo piano del



Le vie del centro sorvegliate dalle forze di polizia per un'assemblea di protesta dei caschi bianchi

Abbandonata via Veneto (da 48 ore in fascia blu) le auto hanno preso d'assalto i percorsi «alternativi»

# Carabinieri invece dei vigili E l'ingorgo cambia strada

Stop alle riunioni vigili in strada dalle 6.20 alle 19.30

Le proteste sono finite. Da oggi i vigili urbani dirigeranno il traffico automaticamente, tra le 6 e le 6.20, invece che alle 5.48. A decidere il numero delle macchine da mandare ai vari caschi della fascia blu saranno i comandanti dei gruppi circoscrizionali. È quanto è venuto fuori dall'incontro che si è svolto ieri sera nella sala Rossa del Campidoglio fra il sindaco Franco Carraro e i sindacati. All'incontro hanno partecipato anche gli assessori Angelè e Meloni, Francesco Russo, il comandante dei vigili urbani.

Cgil, Cisl e Uil sono usciti dall'aula soddisfatti. Sandro Biserna della Uil spiega: «Abbiamo posto il problema della contrapposizione tra il progetto fascia blu e il piano per la viabilità messo a punto dall'assessore Piero Meloni - ha dichiarato Biserna - il pacchetto delle postazioni fisse: l'esercito dei 1500 vigili da sistemare nei punti caldi della città è stato quindi sospeso. L'assessore alla polizia urbana si è impegnata

a inviare un fonogramma ai dirigenti dei quattro gruppi che coprono il centro storico. Il piano sulla viabilità lo discuteremo insieme martedì 29 ottobre».

Nessun vigile che ha partecipato all'incontro che si è svolto ieri sera nella sala Rossa del Campidoglio fra il sindaco Franco Carraro e i sindacati. All'incontro hanno partecipato anche gli assessori Angelè e Meloni, Francesco Russo, il comandante dei vigili urbani.

Il sindaco Franco Carraro nel corso dell'incontro ha aggiunto: «Il piano antitraffico varato dal Comune è in via sperimentale. Se funzionerà verrà prorogato al '92».

Traffico e smog. Il primo cittadino torna a parlare via eterna dai microfoni di *Radio anch'io*, la trasmissione di Radiouno condotta da Bischiach. Stiammata dalla 9 alle 10.30 il sindaco Franco Carraro risponderà all'interrogativo dell'eurodeputato verde Gianfranco Amendola.

Secondo giorno di applicazione dei provvedimenti antismog, secondo giorno della fascia blu allargata in via Veneto e allungata ininterrottamente dalle 6 alle 19.30: l'ingorgo cambia strada e Meloni va a dirigere il traffico. Ieri i vigili urbani si sono riuniti in assemblea. Gli ingressi al centro sono stati controllati dalle forze dell'ordine. Code di auto sui lungotevere. Inquinamento oltre i limiti.

## MARISTELLA IERVASI

■ E l'ingorgo ha cambiato strada. Nel secondo giorno della fascia blu a tempo pieno gli automobilisti hanno abbandonato via Veneto e si sono trasferiti sui lungotevere. A dirigere il caos, sono arrivati anche poliziotti e carabinieri. Ma il serpente incontrollato di lamiera non ha risparmiato piazza Venezia. Le auto si sono messe in coda fino all'Appia e nel gorgoglio della circolazione impazzita c'è finita anche un'ambulanza.

Ed ecco spuntare l'assessore Piero Meloni, che in quattro e quattr'otto si «improvvisa» vigile urbano e per «motivi di ordine pubblico» apre alle macchine private il varco «proibito» del teatro di Marcelli. Poi spiega: «Il traffico da qualche parte deve pure andare. I lungotevere sono gli assi primari di scoramento. E se si vuole ottenere qualcosa solo sui vigili si può contare. Con i comandanti dei gruppi della zona stiamo studiando un sistema di vigilanza per l'imbocco e l'uscita dei ponti. I vigili muniti di radio-te-

lefonino potranno forse regolare meglio i flussi e le svolte, a seconda del mutare delle circostanze».

Via Veneto deserta alla luce dell'alba. Nella nuova porzione di fascia blu passano soltanto il latteo, il forno e un poliziotto. Qualche minuto dopo compare all'incrocio con via Boncompagni Gaetano Di Giorgio, l'ischieta d'oro 1988. L'eroico vigile ancora una volta affronta da solo l'onda di smog che proviene da Porta Pinciana. I suoi colleghi anche ieri sono arrivati al lavoro in ritardo. Gli uomini della sorveglianza urbana di via Montecatini, via Monserrato, Gruppo intervento traffico e dei gruppi I e XVII si erano riuniti in assemblea sindacale. Mentre il traffico di lamiera è invece esplosi sui lungotevere e in piazza Venezia. Altri punti di «crisi» sono stati la tangenziale Est e Porta Cavalleggeri.

Il piano antitraffico continua a creare malumori. Il Codaccio, il Coordinamento degli utenti per la tutela e la difesa dei consumatori, lo ritiene

l'ordine. Cinquanta autodario dei carabinieri hanno passato al vaglio le auto che puntavano nelle direzioni di via Ripetta e passeggiata di Ripetta, lungotevere Altoviti, ponte Mazzini, piazza Venezia e piazza Augusto Imperatore. Mentre altre zone «calde» del centro sono state sorvegliate da alcune pattuglie della squadra trafficante della questura.

Ma a riunioni terminate tutti i vigili hanno indossato la divisa e sono scesi in strada. Così via Veneto è stata «presidiata» da cinque vigili e nelle vie adiacenti - via Boncompagni, via Ludovisi, via Lucullo e via Sallustiana - la nuova segnalazione è stata rispettata. Anzi, l'adetto comunale ha dipinto di giallo il bordo del marciapiede antistante l'hotel Excelsior. E accanto ha apposto il cartello «rimozione». Occhio al cammatto, dunque.

Non c'è stato ingorgo in via Veneto, ma i vigili hanno avuto un gran da fare. Nessun «clandestino» è sfuggito al controllo. Neppure quegli automobilisti che pur di entrare in centro hanno esibito fac-simili di permessi d'accesso, pezzi di carta e tessere. E così è stato anche nel resto della fascia blu. L'ingorgo di lamiera è invece esplosi sui lungotevere e in piazza Venezia. Altri punti di «crisi» sono stati la tangenziale Est e Porta Cavalleggeri.

Il piano antitraffico continua a creare malumori. Il Codaccio, il Coordinamento degli utenti per la tutela e la difesa dei consumatori, lo ritiene

## I VELENI NELL'ARIA

Centraline <sup>1</sup> di rilevamento dei dati	Quantità di smog nell'aria	Sopra o sotto i limiti
<b>LARGO ARENALA</b>	<b>7,9</b>	-
<b>LARGO PRENESTE</b>	<b>7,2</b>	-
<b>CORSO FRANCIA</b>	<b>10,0</b>	+
<b>PIAZZA FERMI</b>	<b>10,8</b>	+
<b>LARGO MAGNA GRECIA</b>	<b>6,0</b>	-
<b>PIAZZA GONDAR</b>	<b>13,1</b>	+
<b>LARGO MONTEZEMOLO</b>	<b>10,0</b>	+
<b>LARGO GREGORIO XIII</b>	<b>8,8</b>	-
<b>VIA TIBURTINA</b>	<b>8,8</b>	-

progetto inadeguato per fronteggiare i problemi dell'inquinamento. «La montagna dopo mesi di sforzo ha partorito un topolino», ha spiegato il vicepresidente Vito Nicola De Rusio. «Invitiamo quindi i romani ad usare l'automobile con l'impegno a lasciarla a casa definitivamente nel momento stesso in cui il sindaco Carraro, gli assessori Angelè e Meloni, il comandante dei vigili urbani, e tesserini. E così è stato anche nel resto della fascia blu. L'ingorgo di lamiera è invece esplosi sui lungotevere e in piazza Venezia. Altri punti di «crisi» sono stati la tangenziale Est e Porta Cavalleggeri.

Il piano antitraffico continua a creare malumori. Il Codaccio, il Coordinamento degli utenti per la tutela e la difesa dei consumatori, lo ritiene

l'ordine. Cinquanta autodario dei carabinieri hanno passato al vaglio le auto che puntavano nelle direzioni di via Ripetta e passeggiata di Ripetta, lungotevere Altoviti, ponte Mazzini, piazza Venezia e piazza Augusto Imperatore. Mentre altre zone «calde» del centro sono state sorvegliate da alcune pattuglie della squadra trafficante della questura.

Ma a riunioni terminate tutti i vigili hanno indossato la divisa e sono scesi in strada. Così via Veneto è stata «presidiata» da cinque vigili e nelle vie adiacenti - via Boncompagni, via Ludovisi, via Lucullo e via Sallustiana - la nuova segnalazione è stata rispettata. Anzi, l'adetto comunale ha dipinto di giallo il bordo del marciapiede antistante l'hotel Excelsior. E accanto ha apposto il cartello «rimozione». Occhio al cammatto, dunque.

Non c'è stato ingorgo in via Veneto, ma i vigili hanno avuto un gran da fare. Nessun «clandestino» è sfuggito al controllo. Neppure quegli automobilisti che pur di entrare in centro hanno esibito fac-simili di permessi d'accesso, pezzi di carta e tessere. E così è stato anche nel resto della fascia blu. L'ingorgo di lamiera è invece esplosi sui lungotevere e in piazza Venezia. Altri punti di «crisi» sono stati la tangenziale Est e Porta Cavalleggeri.

Il piano antitraffico continua a creare malumori. Il Codaccio, il Coordinamento degli utenti per la tutela e la difesa dei consumatori, lo ritiene

l'ordine. Cinquanta autodario dei carabinieri hanno passato al vaglio le auto che puntavano nelle direzioni di via Ripetta e passeggiata di Ripetta, lungotevere Altoviti, ponte Mazzini, piazza Venezia e piazza Augusto Imperatore. Mentre altre zone «calde» del centro sono state sorvegliate da alcune pattuglie della squadra trafficante della questura.

Ma a riunioni terminate tutti i vigili hanno indossato la divisa e sono scesi in strada. Così via Veneto è stata «presidiata» da cinque vigili e nelle vie adiacenti - via Boncompagni, via Ludovisi, via Lucullo e via Sallustiana - la nuova segnalazione è stata rispettata. Anzi, l'adetto comunale ha dipinto di giallo il bordo del marciapiede antistante l'hotel Excelsior. E accanto ha apposto il cartello «rimozione». Occhio al cammatto, dunque.

Non c'è stato ingorgo in via Veneto, ma i vigili hanno avuto un gran da fare. Nessun «clandestino» è sfuggito al controllo. Neppure quegli automobilisti che pur di entrare in centro hanno esibito fac-simili di permessi d'accesso, pezzi di carta e tessere. E così è stato anche nel resto della fascia blu. L'ingorgo di lamiera è invece esplosi sui lungotevere e in piazza Venezia. Altri punti di «crisi» sono stati la tangenziale Est e Porta Cavalleggeri.

Il piano antitraffico continua a creare malumori. Il Codaccio, il Coordinamento degli utenti per la tutela e la difesa dei consumatori, lo ritiene

l'ordine. Cinquanta autodario dei carabinieri hanno passato al vaglio le auto che puntavano nelle direzioni di via Ripetta e passeggiata di Ripetta, lungotevere Altoviti, ponte Mazzini, piazza Venezia e piazza Augusto Imperatore. Mentre altre zone «calde» del centro sono state sorvegliate da alcune pattuglie della squadra trafficante della questura.

Ma a riunioni terminate tutti i vigili hanno indossato la divisa e sono scesi in strada. Così via Veneto è stata «presidiata» da cinque vigili e nelle vie adiacenti - via Boncompagni, via Ludovisi, via Lucullo e via Sallustiana - la nuova segnalazione è stata rispettata. Anzi, l'adetto comunale ha dipinto di giallo il bordo del marciapiede antistante l'hotel Excelsior. E accanto ha apposto il cartello «rimozione». Occhio al cammatto, dunque.

Non c'è stato ingorgo in via Veneto, ma i vigili hanno avuto un gran da fare. Nessun «clandestino» è sfuggito al controllo. Neppure quegli automobilisti che pur di entrare in centro hanno esibito fac-simili di permessi d'accesso, pezzi di carta e tessere. E così è stato anche nel resto della fascia blu. L'ingorgo di lamiera è invece esplosi sui lungotevere e in piazza Venezia. Altri punti di «crisi» sono stati la tangenziale Est e Porta Cavalleggeri.

Il piano antitraffico continua a creare malumori. Il Codaccio, il Coordinamento degli utenti per la tutela e la difesa dei consumatori, lo ritiene

l'ordine. Cinquanta autodario dei carabinieri hanno passato al vaglio le auto che puntavano nelle direzioni di via Ripetta e passeggiata di Ripetta, lungotevere Altoviti, ponte Mazzini, piazza Venezia e piazza Augusto Imperatore. Mentre altre zone «calde» del centro sono state sorvegliate da alcune pattuglie della squadra trafficante della questura.

Ma a riunioni terminate tutti i vigili hanno indossato la divisa e sono scesi in strada. Così via Veneto è stata «presidiata» da cinque vigili e nelle vie adiacenti - via Boncompagni, via Ludovisi, via Lucullo e via Sallustiana - la nuova segnalazione è stata rispettata. Anzi, l'adetto comunale ha dipinto di giallo il bordo del marciapiede antistante l'hotel Excelsior. E accanto ha apposto il cartello «rimozione». Occhio al cammatto, dunque.

Non c'è stato ingorgo in via Veneto, ma i vigili hanno avuto un gran da fare. Nessun «clandestino» è sfuggito al controllo. Neppure quegli automobilisti che pur di entrare in centro hanno esibito fac-simili di permessi d'accesso, pezzi di carta e tessere. E così è stato anche nel resto della fascia blu. L'ingorgo di lamiera è invece esplosi sui lungotevere e in piazza Venezia. Altri punti di «crisi» sono stati la tangenziale Est e Porta Cavalleggeri.

Il piano antitraffico continua a creare malumori. Il Codaccio, il Coordinamento degli utenti per la tutela e la difesa dei consumatori, lo ritiene

l'ordine. Cinquanta autodario dei carabinieri hanno passato al vaglio le auto che puntavano nelle direzioni di via Ripetta e passeggiata di Ripetta, lungotevere Altoviti, ponte Mazzini, piazza Venezia e piazza Augusto Imperatore. Mentre altre zone «calde» del centro sono state sorvegliate da alcune pattuglie della squadra trafficante della questura.

Ma a riunioni terminate tutti i vigili hanno indossato la divisa e sono scesi in strada. Così via Veneto è stata «presidiata» da cinque vigili e nelle vie adiacenti - via Boncompagni, via Ludovisi, via Lucullo e via Sallustiana - la nuova segnalazione è stata rispettata. Anzi, l'adetto comunale ha dipinto di giallo il bordo del marciapiede antistante l'hotel Excelsior. E accanto ha apposto il cartello «rimozione». Occhio al cammatto, dunque.

Non c'è stato ingorgo in via Veneto, ma i vigili hanno avuto un gran da fare. Nessun «clandestino» è sfuggito al controllo. Neppure quegli automobilisti che pur di entrare in centro hanno esibito fac-simili di permessi d'accesso, pezzi di carta e tessere. E così è stato anche nel resto della fascia blu. L'ingorgo di lamiera è invece esplosi sui lungotevere e in piazza Venezia. Altri punti di «crisi» sono stati la tangenziale Est e Porta Cavalleggeri.

Il piano antitraffico continua a creare malumori. Il Codaccio, il Coordinamento degli utenti per la tutela e la difesa dei consumatori, lo ritiene

l'ordine. Cinquanta autodario dei carabinieri hanno passato al vaglio le auto che puntavano nelle direzioni di via Ripetta e passeggiata di Ripetta, lungotevere Altoviti, ponte Mazzini, piazza Venezia e piazza Augusto Imperatore. Mentre altre zone «calde» del centro sono state sorvegliate da alcune pattuglie della squadra trafficante della questura.

Ma a riunioni terminate tutti i vigili hanno indossato la divisa e sono scesi in strada. Così via Veneto è stata «presidiata» da cinque vigili e nelle vie adiacenti - via Boncompagni, via Ludovisi, via Lucullo e via Sallustiana - la nuova segnalazione è stata rispettata. Anzi, l'adetto comunale ha dipinto di giallo il bordo del marciapiede antistante l'hotel Excelsior. E accanto ha apposto il cartello «rimozione». Occhio al cammatto, dunque.

Non c'è stato ingorgo in via Veneto, ma i vigili hanno avuto un gran da fare. Nessun «clandestino» è sfuggito al controllo. Neppure quegli automobilisti che pur di entrare in centro hanno esibito fac-simili di permessi d'accesso, pezzi di carta e tessere. E così è stato anche nel resto della fascia blu. L'ingorgo di lamiera è invece esplosi sui lungotevere e in piazza Venezia. Altri punti di «crisi» sono stati la tangenziale Est e Porta Cavalleggeri.

Il piano antitraffico continua a creare malumori. Il Codaccio, il Coordinamento degli utenti per la tutela e la difesa dei consumatori, lo ritiene

l'ordine. Cinquanta autodario dei carabinieri hanno passato al vaglio le auto che puntavano nelle direzioni di via Ripetta e passeggiata di Ripetta, lungotevere Altoviti, ponte Mazzini, piazza Venezia e piazza Augusto Imperatore. Mentre altre zone «calde» del centro sono state sorvegliate da alcune pattuglie della squadra trafficante della questura.

Ma a riunioni terminate tutti i vigili hanno indossato la divisa e sono scesi in strada. Così via Veneto è stata «presidiata» da cinque vigili e nelle vie adiacenti - via Boncompagni, via Ludovisi, via Lucullo e via Sallustiana - la nuova segnalazione è stata rispettata. Anzi, l'adetto comunale ha dipinto di giallo il bordo del marciapiede antistante l'hotel Excelsior. E accanto ha apposto il cartello «rimozione». Occhio al cammatto, dunque.

Non c'è stato ingorgo in via Veneto, ma i vigili hanno avuto un gran da fare. Nessun «clandestino» è sfuggito al controllo. Neppure quegli automobilisti che pur di entrare in centro hanno esibito fac-simili di permessi d'accesso, pezzi di carta e tessere. E così è stato anche nel resto della fascia blu. L'ingorgo di lamiera è invece esplosi sui lungotevere e in piazza Venezia. Altri punti di «crisi» sono stati la tangenziale Est e Porta Cavalleggeri.

Il piano antitraffico continua a creare malumori. Il Codaccio, il Coordinamento degli utenti per la tutela e la difesa dei consumatori, lo ritiene

l'ordine. Cinquanta autodario dei carabinieri hanno passato al vaglio le auto che puntavano nelle direzioni di via Ripetta e passeggiata di Ripetta, lungotevere Altoviti, ponte Mazzini, piazza Venezia e piazza Augusto Imperatore. Mentre altre zone «calde» del centro sono state sorvegliate da alcune pattuglie della squadra trafficante della questura.

Ma a riunioni terminate tutti i vigili hanno indossato la divisa e sono scesi in strada. Così via Veneto è stata «presidiata» da cinque vig

# CLASSICA

Filiziu, pianista quattordicenne Stravinski col «Sacre» e di Battista «I ritmi del cuore»

25

VENERDI



Due immagini del sassofonista americano Branford Marsalis

# ROCKPOP

Al Palaexpò un'onda di «new age»: inizia Wim Mertens

26

SABATO

□ L'Unità - venerdì 25 ottobre 1991

Il giovane sassofonista americano apre mercoledì al Brancaccio la serie di concerti promossi dal Teatro dell'Opera. Nella stessa serata anche il gruppo «Take 6»



**Rockzone:** martedì e mercoledì all'Alpheus (via del Commercio, 26) due giorni all'insegna dell'altra musica italiana, in genere esclusa dai grandi circuiti. L'iniziativa è promossa dal mensile specializzato *Velvet* che, attraverso questa mini-rassegna, vuole offrire al pubblico romano un'occasione per entrare in contatto con le differenti produzioni nostrane. Durante la prima serata, che è senza dubbio la più interessante, suonano tre formazioni. Ad aprire le danze sarà l'hardcore venato di metal dei torinesi *Negazione*, grandissima band che con l'album «100%» è riuscita ad imporsi anche nel mercato americano. A seguire la *Isola Posse*, pirotecnico collettivo di deejays e graffiti bolognesi impegnato a propagandare con estrema lucidità i temi sociali sui ritmi urbani dell'hip-hop e del ragamuffin. E infine l'esplosione di suoni, voci, trovate, colori con il *Sud Sound System*. Il giorno dopo musica elettronica di buona fattura con i fiorentini *Pinkoi*, dark-metal di forte impatto con i *Dunwich* e, in chiusura, lo psychobilly stralucido, curioso, folle ed acidissimo dei divertenti *Cyclone*. Il pubblico è, inoltre, invitato a partecipare al dibattito che si terrà mercoledì sulle sorti del rock italiano.

**Stadio:** piccolo tour per il gruppo bolognese che stasera suonerà al Palazzetto dello Sport di Rieti, lunedì a Grottaferrata e martedì al Teatro Tenda a Serricce di via Cristoforo Colombo. Dello storico organico, quello che per intenderci accompagnava Lucio Dalla, sono rimasti il cantante e tastierista Gaetano Curreri ed il batterista Giovanni Pezzoli. I due, accompagnati da Andrea Formili e Luca Orioli, hanno da poco realizzato *Siamo tutti elefanti inventati*, il cui titolo è stato loro suggerito dal comico Alessandro Bergonzoni. Nell'album trovano posto brani scritti da Ivano Fossati, Luca Carboni e Vasco Rossi. Per quel che riguarda il «sound», si tratta come al solito di pop melodico di buona fattura.

**Folkstudio:** (via Frangipane, 42) prosegue la rassegna dedicata alla canzone d'autore americana. Per giovedì, vi segnaliamo il delizioso show di Kevin Connolly, artista nato a Boston. La sua musica è un cocktail di gospel, blues, folk e country. Al suo attivo un paio di album. L'ultimo contiene dodici cristalline ballate: musica semplice, acustica che arriva dritta al cuore. Da non perdere.

**Musica napoletana:** ecco un'occasione interessante per gli appassionati delle immortali composizioni di Salvatore Di Giacomo, Eduardo De Filippo, Libero Bovio e Roberto Murolo. Sabato alle 17.30 presso l'Auditorium S. Leone Magno (via Bolzano, 38) la cantante Isa Danielli, accompagnata dal Gruppo Strumentale di Francesco Vizioli, si esibirà in un itinerario «poetico-musicale» tutto partenopeo.

**Forte Prenestino** (via F. Delpino, quartiere Centocelle, bus 14-19-516) sabato alle ore 21.00 concerto a sottoscrizione con gli Arponi, specializzati in reggae e latin ska.

**Classico:** (via Libetta, 7). Un appuntamento inusuale è quello di sabato con la redazione del «Vernacolare», il famosissimo giornale ligure ormai divenuto oggetto di culto per uno studio sempre più ampio di estimatori. La rivista a partire da questa settimana farà, infatti, il suo ingresso nelle edicole della nostra città. Per festeggiare l'avvenimento, «la claudicante e lecca amata» toscana ha organizzato una piccola festa a base di «flauti tenore fragorosi» e lancinanti prese in giro. Seguirà il concerto dei Vorrei la pelle nera,

# ARTE

# DANZA

# JAZZ FOLK

ROMA in ANTERRIMA

Punico, romano cristiano e islamico «Incontro di civiltà» a Palazzo Barberini

29

MARTEDÌ

Tremate, tremate sono arrivati i «nuovi demoni» con «Infante» al Sistina

30

MERCOLEDÌ

Al Music Inn grande evento: in concerto Bobby Hutcherson e Tete Montoliu

31

GIOVEDÌ



da oggi al 31 ottobre

# ROCKPOP

di DANIELA AMENTA

In via Nazionale un festival colto per partiture solo strumentali



Wim Mertens: in basso tre membri del gruppo «Stadio»

**Rockzone:** Inizia domani e proseguirà fino a giovedì, presso la Sala Teatro del Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale, 194), una rassegna dedicata alla «new age». Il termine fu coniato all'inizio degli anni '80 dalla rivista *Billboard* per definire un disco di George Winston. Si trattava di un prodotto realizzato attraverso eleganti sonorità strumentali: qualcosa a metà strada tra i virtuosismi della musica colta e certe morbide improvvisazioni di stampo jazzistico. Orizzonti melodici rarefatti, paesaggi armonici softs e rilassanti che richiamano messaggi ecologisti. Domani, alle 21.00, sarà di scena il compositore belga Wim Mertens, ex leader dei «Soft Verdict», artista minimalista che coniuga «piccola musica da camera» e intuizioni sperimentalistiche. Sabato, invece, due concerti: alle 19.00 Pierluigi Castellano, punta di diamante della scena «ambiente» italiana e alle 21.00 Roger Eno, fratello del famosissimo Brian, pianista che attraverso una «solitaria ricchezza» ha superato i toni semplificati della canzone. Lunedì ancora

musica dal vivo, alle 21.00, con *The Balances Quartet*, ensemble britannico che si muove tra performance classiche e intellettuale jazzistici. Anche per mercoledì sono previste due performance. La prima è affidata a Fabio Liberatore, la seconda al tedesco Hans Joachim Roedelius che si esibirà in compagnia del chitarrista Fabio Caparini. L'iniziativa si chiuderà giovedì sera con Harold Budd, geniale compositore americano.



megaband in odore di rhythm'n blues. Martedì musica demenziale con i *Drago & i Coyotes*, mercoledì concerto di Rosario Di Bella e giovedì funk all'italiana con i *Sei suor ex*.

**Big Mama:** (vicolo S. Francesco a Ripa, 18). Per lunedì è stata organizzata una serata intitolata «Namibia Day». L'iniziativa, in collaborazione con il *Manifestò*, l'Arci Cultura ed il Servizio Civile Internazionale, ha lo scopo di raccogliere fondi per la nazione africana della Namibia che da soli due anni è uscita dal tunnel dell'Apartheid. Si esibiranno Thami Dee ed Ike Terry, due rappers di professione che assemblano hip-hop, reggae e funk. Il giorno dopo, show dei *Bad Staff* che hanno in repertorio brani di Otis Redding, ZZ Top, Hendrix e John Hiatt. Mercoledì «british blues ma anche tanto rock americano» con i *Mad Dogs* e giovedì ancora musica dal vivo con il funk-blues dei *Tromancy*.

**Halloween Party:** giovedì notte per salutare una delle notti magiche per eccellenza, «Te-Più Uno» ha organizzato una serie di feste in varie discoteche italiane. Anche a Roma, più precisamente all'Alien (via Velletri, 13), sarà possibile danzare e soprattutto sfoggiare il costume più bizzarro che dovrà essere in tema con la «macabra» ricchezza. Via libera, dunque, a streghe, folletti, elfi e creatture diaboliche.

# LUCA GIULI

La storia del jazz è anche legata a vicende e situazioni «artistico familiari» ricche di curiosi retroscena. Perché? Perché sin dai primi anni '50 molti boppers di grande fama si trovavano a sfidare musicalmente fratelli la cui carriera artistica stava in quegli anni per così dire sbocciando. Fù questo, ad esempio, il caso del pianista Bud Powell, che trovò nel più giovane fratello Richie un valente «avversario», o la famosa triade dei «Jones brothers», che comprendeva in ordine anagrafico il pianista Hank, il trombettista Tad e il batterista Elvin. Situazione analogica si ebbe nella famiglia Heath, composta dal contrabbassista Percy, dal sassofonista Jimmy e dal batterista Albert. Le citazioni potrebbero continuare con molti altri nomi, ma tra tutti quelli che forse mancano non può essere scordata la straordinaria coppia degli «Adderley brothers» con il grande sassofonista Julian «Cannonball» e il trombettista Nat. Come possiamo vedere, la storia del jazz, anche in questo caso non smentisce la propria originalità.

Altrettanto originale e stupefacente è, a

distanza di quasi trent'anni, l'arrivo sulle scene internazionali di due giovanissimi musicisti di New Orleans (città culla del jazz): mister Wynton Marsalis (tromba) e mister Branford Marsalis (sax). L'attenzione in questo caso è puntata sul sassofonista, che mercoledì sarà ospite, dopo il concerto d'apertura del gruppo vocale dei «Take 6», del teatro Brancaccio. Marsalis si presenterà per un'unico imperdibile concerto alla testa del suo trio composto da Bob Hurst al basso e Jeff Watts alla batteria.

Trentunenne, figlio del pianista Ellis Marsalis, Branford trascorse la sua infanzia a Breaux Bridge e a New Orleans. Vi apprende il solfeggio e armonia, studia il clarino per sette anni e frequenta la «Nocca» (New Orleans Center for the Creative Arts) dove sua padre lo obbliga a riceverne una formazione classica (che sfocerà più tardi in un album con la *English Chamber Orchestra*). Dopo aver ascoltato molta musica pop e funk, pa-

sa al jazz e nel 1980 ricopre il ruolo di sassofonista alto nella grande orchestra di Clark Terry prima di unirsi a suo fratello Wynton nel *Jazz Messengers*. Wynton lo chiama (ma questa volta al sax tenore) quando forma un suo gruppo. Registrò il suo primo album come leader, nell'83, prima di partecipare a due brani di «Decoy» di Miles Davis l'anno successivo. Nel 1985 entra nell'orchestra del cantante Sting, registra con lui e prende parte alla serie di lunghi concerti che la star tiene in Europa.

Tecnico eccezionale, Branford «cauta» le sue trovate sotto le apparenze di un bebop rivisitato: tutto accade come se egli cercasse di misurarsi, vent'anni dopo, con i grandi sassofonisti degli anni '60 e di rinnovarne il messaggio (e lo fa, tra ironie e scioltezze formali, forse meglio del fratello Wynton, anch'egli alle prese con questo compito). La sua espressività ricca di sfumature gli consente, con estrema facilità, di passare da una tensione assai marcata con il sax soprano ad una fluida morbidezza sonora nell'uso del tenore.

# TEATRO

# MARCO CAPORALI

Coi puri spiriti e le apparenze il palcoscenico di Memè Perlini



Memè Perlini si era già cimentato con l'atto unico pirandelliano *All'uscita*, in spettacoli all'aperto, ad esempio ad Arezzo. Nel riportarlo per la prima volta al chiuso, da oggi al Teatro Colosseo, getta un ponte sperimentalista con la novella di Pirandello *Una giornata*, coadiuvato nell'impresa (di cui cura, oltre alla regia, le scene e i costumi) dagli interpreti Nuccio Siano, Annamaria Loliva, Nicola D'Eramo, Nino Celli e Anna Gianpiccoli. L'operazione di Perlini poggia sui comuni connotati, nel divenire effimero del tutto, delle due opere del maestro di Giengen. E' impossibile catenare il refrattario alla forma, il sottoposto, benché sia caro, alla sparizione in un sol giorno, con l'inutile invocazione: «Non tagliate, forbice, quel volto».

Così Perlini preferisce fissare il lucido smascheramento della verità, in un'opera totalmente nuova che nulla spartisce con le precedenti rivisitazioni del dramma *All'uscita*. Le illusioni spariscono soltanto con la fine della

vita, come accade al protagonista di *Una giornata*, di cui gli spettatori assiepati sul palco celebrano le esequie, passando accanto alla salma, prima che questa ritorni in platea, puro spirito e pura apparenza. Il pubblico accompagna il passaggio, le scene speculari di morte e rinascita, con l'intero teatro che diventa palcoscenico, senza soluzioni di continuità tra atto unico e novella, entrambi consumati nelle *Apparenze d'apparenze*.

accostamento tra il dramma di Nora e *Hedda Gabler*. Confronto tra donne che vede in scena, fra gli altri, Fiorella Potenza e Esther Galazzi, con scene e costumi di Uberto Bertacca. Da oggi a La Comunità.

**Maratona Belli.** Gianni Bonagura, Marina Tagliari e Solveig D'Assunta, con musiche di Paolo Gatti, reciteranno 500 sonetti dei Belli, nell'ambito delle manifestazioni per il bicentenario. Domenica e lunedì al Vittoria.

**A solo.** La settima rassegna «Attori in cerca d'autore», diretta da Ennio Colorti, è incentrata su brevi monologhi di generi diversi, satirici, lirici, drammatici, di giovani drammaturghi italiani. Nell'ambito del festival, si terrà domani pomeriggio (alle 15.30) all'Orologio un incontro con il Théâtre Ouvert di Parigi, esempio di teatro dedito al sostegno della drammaturgia nazionale, con lettura-spettacolo diretta da Charles Tordjman (ore 18.30) de *L'albero di Jonas* di Eugène Ionesco. La rassegna di autori contemporanei si svolgerà domenica e lunedì (ore 20.30), con cinque monologhi a serata. Al Tendastrisce.

**Non mangiami lo shampoo Sophie.** Scritta e diretta da Pier Francesco Poggi, in scena con Paola Rinaldi, Cecilia Dazzi e altri, la commedia narra le vicende di un autore te-

levisivo, ex cantautore, e di un essere strano di nome Sophie che ruba lo shampoo entrando dalla finestra. Al seguito di una ragazza norvegese appaiono vari personaggi, da un pianista muto e corpulento a un amico tradito dal convivente. Da martedì al Piccolo Eliseo.

**Mi tocca pure a me.** Torna l'antimonologo comico, sulla mania di fare monologhi, scritto e recitato da Paola Pavese, per la regia di Alvaro Piccardi. Improvvisazioni e prove della protagonista, in competizione con un'amica monologante, si alternano a problemi quotidiani quali la dieta e la ricerca di una baby-sitter. Da martedì all'Orologio (Sala Orfeo).

**La casa al mare.** Demoni meschini abitano in loculi di palazzoni immensi, borghezi piccoli, tanto amati e odiati da Vincenzo Cerami, autore di una pièce che canta le gesta dei poveri di spirito. La regia è di Luca D'Elia, in scena con Lello Arena e Tosca D'Aquino, con musiche di Nicola Piovani. Da martedì al Nazionale.

**Amleto e Giulietta.** Rilettura del rapporto tra Romeo e Giulietta in un confronto speculare con la coppia Amleto-Otfelia, con Patrizia D'Orsi e Marco Caracciolo, autore e regista della pièce. Da mercoledì al Metateatro.

## I dischi della settimana

- 1) Voivod, *Angel rat* (Mechanic)
- 2) Onda Rossa Posse, *Batti il tuo tempo* (Assalti Frontali)
- 3) Pixies, *Trompe le monde* (4 Ad)
- 4) Soundgarden, *Badmotorfinger* (A&M)
- 5) Aa. Vv., *Psychedelic sauna* (Deleum)
- 6) Public Enemy, *Apocalypse 91...the enemy strikes back* (Def Jam)
- 7) Magic Muscle, *Gulp!* (Woronzow)
- 8) Urban Dance Squad, *Life 'n' perspectives of a genuine* (Bmg)
- 9) Ozric Tentacles, *Strangeness* (Dovetail)
- 10) Fugazi, *Steady diet of nothing*

Membri di «Urban Dance Squad»

A cura di *Disfunzioni Musicali*, Via degli Etruschi 4

## ARTE

ENRICO GALLIAN

Afro anni 50  
quando segno e gesto  
entrano  
in deflagrazione



Particolare  
di un'opera  
di Afro

■ Va detto subito a scanso di equivoci che solo dopo fatigose prove di sganciamento dalla figura umana di derivazione *cagliosca*, quindi figurazione in direzione astratto-evo- cativa, prove durate per un arco di tempo che va dal 1952 al 1957, Afro ha raggiunto al 1957-58 una sua fisionomia di espressioni- smo astratto che può essere definito esito eu- ropeo dell'*action painting*. Segno e gesto en- trano in deflagrazione scomponendosi in spazi, ritagli di colore che rompono spessori di colore nero e slabbrano ancora di più il *tu- more interiore* dantesco di un Emilio Vedova o la rigorosa scansione per righe e riguardi neri e bianchi di Franz Klein: fino alla scossa visiva, fino al prepotente rilismo di un'avventuro- re del colore e del segno. Divenendo coagulo di aggrigilate sensazioni visivo-emozive senza rimescolare la propria pittura, Afro re- duce dagli Stati Uniti avendo anche letteral- mente scollato da teles di Gorky e di De Kooning loro lacerti organici, dicesse la ricer- ca verso il principio dissociativo di uno scom-

piglio per riportare ordine tra le proprie idee. Senza scordarsi delle proprie matrici: Picasso, Bracque e forse alcune idee di Prampolini. Grande artista. Afro fa parte di una nistretta cerchia di «dimenticati» che sarebbe bene ve- derne e rivedere. La galleria *Editalia* via del Corso n. 520, presentata da Bonito Oliva offre 18 opere su tela di medie e grandi dimensioni (da mercoledì, inaugurazione ore 18 e fino al 28 novembre con orario 10/13-16/20, esclu- so festivi).

**Giulio Cavanna.** Spazio espositivo in via Ca- millo Serafini, 98. Oraio: feriali 9/13, 16/20, chiuso giovedì mattina. Da doma- nina, inaugurazione ore 18, e fino al 8 novem- bre. Il titolo della mostra delicia e lancia, «Dall'immagine alla forma», attraversando grandi finestre, un messaggio vero, quello della purezza.

**Francesco Zero.** Istituto dell'Assunzione, pres- so la Sala A, viale Romania, 32. Oraio: feriali 9/30/19; festivi 9/30/13. Fino al 10 novem- bre. L'artista sprofonda fino alla catarsi per ridare alle corpose sculture quell'incanta- mento che prelude alla dipendenza più tota- le. Dipendenza misteriosamente felice.

**Gilbert & George.** Palazzo delle Esposizioni via Nazionale, 194. Oraio: 10/21 tutti i giorni escluso il martedì. Fino al primo dicembre. Esposizione romana del semipremio «Quo- ritante», mostra organizzata dal Museo dell'Alja e curata dal suo direttore Rudi Fuchs. *The Cosmological Pictures*: arte progettata in cibachrome per far ritrovare la gente sui co- mune senso delle storie assieme amandosi.

**Sandro Soravia.** Osteria Margutta tel. 3207713, via Margutta 82. Da domenica inaugurazione ore 20, e fino al 10 novembre. Teatri ab- bandonati scolpiti per ricordare i bei tempi del *Coro dei Tespi*, la *piazzetta*, il croc- chio quando si viveva intensamente «facendo teatro».

**Sigrid Martin Begué.** Galleria La Nuova Pe- sa, via del Corso 520. Oraio: 10/30/13; 16/20. Da martedì, con inaugurazione ore 18, e fino al 10 dicembre. L'artista presenta scene di interni in cui coesistono oggetti di- versi tra loro, oppure accoppiati felicemente secondo relazioni inedite ed imprevedibili.

**Pippo Altomare.** Café Picasso tel. 6788211, piazza della Pigna, 23. Oraio: dal lunedì al sabato 21/02. Artista siciliano operante a Roma ha realizzato per l'occasione espositiva opere in cui viene riconfermata la sua ma- trice segno-simbolica: superfici e oggetti che hanno funzione installativa.

## JAZZFOLK

LUCA GIGLI

Serate di lusso  
al Music Inn  
con Watson  
e Hutcherson



Il gruppo vocale «Take 6»

**Music Inn** (Largo dei Fiorentini 3). Stasera ap- puntamento di lusso con il sassofonista Massimo Urbani accompagnato da Stefano Sabatini al pianoforte e Marco Fratini alla batteria. Domanì salirà sul palco il trio del pianista Tip Malinverni con Massimo Moriconi al basso e Giampaolo Ascolese alla batteria. Domenica prosegue la serata di musica e poesia. Lunedì arriva dagli Stati Uniti per un'unico concerto il magnifico e incandescente sax di Bobby Watson, accompagnato dal suo quintetto che vede la presenza di Edward Simon al pianoforte, Melton Mustafa alla tromba, Carroll Dashiel al basso e l'eccellente Victor Lewis alla batteria. La setti- mana del grande jazz proseguirà giovedì con lo splendido duo del vibrafonista americano Bobby Hutcherson e del pianista spa- gnolo Tete Montoliu.

■ **Altre locali** (Big Mama - V.lo S. Francesco a Ri- pa 18): stasera e domani blues «made in Italy» in compagnia del «Big Fat Mat» con Maurizio Renda alla chitarra, Fabrizio Moroni alle tastiere, Piero De Luca al basso e Mauro Murra alla batteria. (Alexanderplatz - Via Ostia 9): stasera replica del «Lisa Lind and Bo Sylvén quartet». Domenica di scena i «Benoit blue boy» (Zappellini - Via G. Garibaldi 95 Mar- no): stasera concerto dei «T'frodi» con Marco D'Annibaldi alla chitarra, Gianni D'Alessio al contrabbasso e Stefano Di Mario alla batteria. Domenica performance della vocalista Mar- ina De Martino accompagnata dal suo settetto.

# ANTEPRIMA

□ l'Unità - Venerdì 25 ottobre 1991

## DANZA

ROSSELLA BATTISTI

Tra fantasmi  
dell'esilio  
e i nuovi demoni  
al Sistina



Scena  
da «Infante»  
della  
compagnia  
La La La  
Human Steps;  
in basso  
«Amer  
America»  
di Preljocaj

di Preljocaj



## I libri della settimana

- 1) Michele Santoro, *Samurcando* (Sperling)
- 2) Severino Cesari, *Colloquio con Giulio Einaudi* (Theona)
- 3) Claudio Pavone, *Una guerra civile* (Bollati Boringhieri)
- 4) Vittorio Foa, *Il cavallo e la torre* (Einaudi)
- 5) Giampaolo Pansa, *Il regime* (Sperling)
- 6) Giorgio Galli, *Affari di Stato* (Kaos)
- 7) Brett Eston Ellis, *American psycho* (Bompiani)
- 8) Josephine Hart, *Il danno* (Feltrinelli)
- 9) Gianni Riotta, *Cambio di stagioni* (Feltrinelli)
- 10) Silvia Balestra, *Il compleanno di Iguano* (Transeuropa)

A cura della libreria Rinascita, Via delle Botteghe Oscure 1/3



Igor Stravinsky  
in una foto  
del 1970

## CLASSICA

ERASMO VALENTE

Buona l'acustica?  
Alla «Primavera»  
di Stravinski  
l'ardua sentenza

■ Supremo stasera la verità sulla perfeziona- tura acustica dell'Auditorium della Conciliazione. Nel concerto inaugurale, diretto da Myung-Whun Chung, l'acustica era sembrata un po' fredda e appiattita nella «Seconda» di Beethoven, ma piuttosto buona nella «Stabat Mater» di Rossini, cioè con orchestra arricchita di voci soliste e coro. Stasera c'è sul podio Lorin Maazel, che dicono in gran forma, e sulla pedana prenderà posto l'Orchestra della Radio Bavarese. In programma, la «Terza» di Brahms (1883) seguita - dopo un salto di trent'anni - dal «Sacré du printemps» (1913) di Stravinski. Il «Sacré», cioè una storia che, molti e molti anni prima di trenta, è lontana da Brahms, e di tutto il mondo musicale circo- stante. È un vertice isolato che lo stesso Stravinski lasciò lì come un «unicum» irripetibile e un «maximum» di scatenamento sonoro. In Italia arriverà tardi: cinquant'anni fa, al Teatro dell'Opera, con coreografia di Milos e direzione di Tullio Serafin. Fu il pomo della di-

scordia tra musicisti che l'esaltavano e altri che se mostravano indifferenti, paghi però di infilare nelle loro composizioni qualche eco di quel cataclisma sonoro, che alla «pri- ma» pariglia suscitò un pandemonio. La pri- miera viene scaraventata sulla Terra da forze oscure, primordiali, ancora ruggenti dopo circa ottant'anni. Seniremo stasera, alle 19,30, Domani si replica alle 19, e domenica alle 19,30

nista Fabrizio Galeati. Domani, alle 21 (Au- ditorio del Foro Italico), Peter Maag dirige un particolare concerto dedicato a musiche di Mozart.

**Napoli: Canzoni e poesia.** Isa Danieli svolge domani (17,30), al S. Leone Magno, un «itinerario di canzoni» da Tosti ad Eduardo. Al pianoforte, Francesco Vizioli che ha curato trascrizioni per piccola orchestra. Il concerto rientra nel cartellone dell'Istituzione Universitaria che inaugura martedì il ciclo di mani- festazioni all'Aula Magna della Sapienza. Si tratta di una «Maratona Mozart» (18-19, 21-23), diretta da Salvatore Accardo.

**Nuova Musica Italiana.** Lo scatenato com- plesso strumentale, «Artisan Furieux», di- retto da Tonino Battista, presenta, lunedì alle 21 (Sala della Rai in via Asmago, 10), musi- che di Baggiani, Ciardi, Rotili, Pedini, Giani- Luporini e Zangheri.

**Paganini e dintorni.** È la sigla del concerto che inaugura il 30, alle 21, i «Mercoledì del Teatro Duse» (Via Crema, 8). Suonano il violinista torinese Carlo Lazarri e il chitarrista napoletano Francesco Cuoghi alle prese con musiche di Paganini, Gragnani, Giuliani, Rolla e Mertz.

**Festival della chitarra.** Al Ghione - dove domenica suona (alle 21) il pianista giap- ponese John Kamitsuka - il Festival della chitarra coinvolge, lunedì alle 21, la poesia spa- gnola. Il chitarrista Arturo Tallini presenta due composizioni di Castrenuovo Tedesco, per chitarra e coro, su versi di Jimenez e Gar- cia Lorca, e una composizione di Bernard Julia. Voce recitante, Giulio Bianchini. Par- cipa il Coro da camera «Giovanni Ferretti» di Ancona, diretto da Cesare Greco.

**Al Gonfalone.** Giovedì, alle ore 21, in Via del Gonfalone, il Trio di Fiesole suona musiche di Beethoven, Debussy e Brahms.

**Scelta d'amore.** Regia di Joel Schumacher, con Julia Roberts, Campbell Scott, Vincent D'Onofrio e Coleen Dewhurst. Al cinema Etoile. Una «love story» romantica e lacri- mevole interpretata da due giovani attori di successo, l'esplosiva Julia Roberts e l'astro nascente Campbell Scott. Tratto dal roman- zo di Martin Leimbach intitolato «Dying Young», letteralmente «Morire giovani», che si sviluppa come un lungo racconto fat- to dalla protagonista sul filo dei ricordi, il film non ha avuto in America il successo che si sperava. Hilary O'Neill è una ragazza bella e sensibile che, tradita dal suo fidan- zato, decide di abbandonare lui e il suo squallido appartamento di periferia. La- sciandosi alle spalle tristezze e delusioni, Hilary va in cerca di un nuovo lavoro e anche di un po' di felicità. Legge sul giornale un annuncio che sembra fatto apposta per lei: assistere a tempo pieno a un giovane graveramente malato.

Figlio di un uomo molto ricco e autorita- rio, Victor Geddes vive in una gabbia d'oro combatte una malattia inguaribile che lo debilita ogni giorno di più. L'arrivo di Hilary, dopo una iniziale diffidenza, ridona a Victor la voglia di vivere e di divertirsi. In po- co tempo la loro amicizia si trasforma in qualcosa di più profondo. Allora Victor de- cide di regalarsi il periodo più bello della sua vita. Interrompe, all'insaputa di Hilary, la cura chemioterapica che gli toglie tutte le forze e decide di trasferirsi insieme a lei in una vecchia villa vittoriana un po' fatidica e distante dalla città. Lì Victor inizia a ri- prendersi, i due ragazzi sono finalmente felici. Un melodramma in piena regola con un finale naturalmente commovente.

## CINEMA

PAOLA DI LUCA

Ellen Barkin  
un impenitente  
Don Giovanni  
da redimere

■ **Altri locali** (Big Mama - V.lo S. Francesco a Ri- pa 18): stasera e domani blues «made in Italy» in compagnia del «Big Fat Mat» con Maurizio Renda alla chitarra, Fabrizio Moroni alle tastiere, Piero De Luca al basso e Mauro Murra alla batteria. (Alexanderplatz - Via Ostia 9): stasera replica del «Lisa Lind and Bo Sylvén quartet». Domenica di scena i «Benoit blue boy» (Zappellini - Via G. Garibaldi 95 Mar- no): stasera concerto dei «T'frodi» con Marco D'Annibaldi alla chitarra, Gianni D'Alessio al contrabbasso e Stefano Di Mario alla batteria. Domenica performance della vocalista Mar- ina De Martino accompagnata dal suo settetto.

**Altroquando** (Via degli Anguillara 4, Calcata Vecchia). Stasera è di scena il duolo di Luca Spagnetti (flauto, elettronica) e Daniela Bombelli (elaborazioni elettroniche). Spagnetti per l'occasione presenta nuove composizioni, che prossimamente saranno presentate in compact: un concerto sospeso tra passato e futuro dal titolo «Le frontiere del possibile». Frontiere da oltrepassare grazie alle caledoscopiche possibilità dell'elettronica che questo artista usa poeticamente per reinterpretare il grande mondo della musica etnica. Domani performance della «Joy Garrison funk band» con Joy alla voce, Roberto Coltellacci alla tromba, Rosario Giuliani al sassofono, Rocco Zifanelli alla chitarra, Marco Sabatucci al pianoforte. Pippo Matino al basso, Fabrizio Aiello alle percussioni e Massimo D'Agostino alla batteria. Figlia del grande contrabbassista Jiminy Garrison, Joy



foto Don Giovanni. Finito bruscamente nel-

l'altro mondo, Steve è ora sospeso fra il para- diso e l'inferno. L'unico modo per redi- mersi è quello di tornare sulla terra e trovare una donna che lo ami veramente. Ma il Dia- volo come sempre ci mette lo zampino ed escogita una sorprendente trappola. Quando Steve si risveglia il giorno dopo scopre infatti che l'incubo non è finito e si ritrova nei panni di una bellissima bionda. È infatti la sensuale e mascolina Ellen Barkin ad impersonare ora il povero Steve. Da questa intri- gante premessa, il regista di «Colazione da Tiffany» e di «Victor Victoria» ha creato una divertentissima commedia degli equivoci. «Scelgo spesso situazioni serie e ci scherzo su - dice Edwards - Alcuni lo chiamano umorismo malato o umorismo nero, ma così io consento alla gente di osservare i propri demoni sorridendo».

## TELEROMA 56

Ore 19 Telefilm «Lucy Show». 19.30 Telefilm «Il calabrone verde». 20 Telefilm «Henry e Kip». 20.30 Film «Matrimonio a rischio». 22.30 Tg sera, 23 Varietà «Conviene far bene l'amore». 24.45 Telefilm «Agente Pepper». 1.45 Tg; 2.30 Telefilm «Il calabrone verde».

## GBR

Ore 14.30 Videogiornali: 17 Cartoni animati; 18 Telenovela «Lontano dal paradiso». 19.30 Videogiornale; 20.30 Film «La sonnambula». 22.45 Calcetolandia; 23.40 Serata in buca; 0.30 Videogiornale.

## TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà «Junior tv»; 20.35 Telefilm «Squadra emergenza». 21.40 News flash; 21.50 Telefilm «La famiglia Holvák». 22.55 News notte; 23.15 Film «Sotto i cieli dell'Arizona». 1.25 News notte.

## CINEMA

□ OTTIMO  
○ BUONO  
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A: Disegni animati; DR: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

## ■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 8.000 **□** *Balla coi lupi* di e con Kevin Costner - W (16-19-22)

ADMIRAL L. 10.000 **○** *A proposito di Henry* di Mike Nichols; con Harrison Ford - DR (15.30-18-20-22.30)

ADRIANO L. 10.000 **○** *A proposito di Henry* di Mike Nichols; con Harrison Ford - DR (15.30-18-20-22.30)

ALCAZAR L. 10.000 *Thelma e Louise* di Ridley Scott; con Gena Davis - DR (15.45-18-20-22.30) (Ingresso: solo a inizio spettacolo)

AMBASSADE L. 10.000 *Il conte Max* di Christian De Sica; con Ornella Muti - BR (16-18-20-20.30-22.30)

AMERICA L. 10.000 **■** *Che vita da cani* di Mel Brooks - BR (16-18-20-20-22.30)

ARCHIMEDE L. 10.000 *Le amiche americane* di Tristram Powell; con Michael Palin - BR (17-18.45-20.30-22.30)

ARISTON L. 10.000 *Nel panni di una blonda* di Blake Edwards; con Ellen Barkin (16-18.15-20-20-22.30)

ASTRA L. 8.000 *Charlie. Anche i cani vanno in paradiso* di Don Bluth - D.A. (16-18.30-20-22.30)

ATLANTIC L. 10.000 *Il conte Max* di Christian De Sica; con Ornella Muti - BR (16-22.30)

AUGUSTUS L. 7.000 *Chiuso per lavori* C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455

BARBERINI L. 10.000 *Chiuso per lavori* Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707

CAPITOLI L. 10.000 *Fuoco assassino* di Ron Howard; con V.G. Sacconi, 39 Tel. 3236819

CAPRANICA L. 10.000 *Una pallottola spuntata 2 1/2* di David Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465

CAPRANICCHETTA L. 10.000 *Chiedi la luna* di Giuseppe Piccioni; con P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6796957

CIAK L. 10.000 *Piedi patti di Carlo Vanzina*; con Enrico V. Cassia, 692 Tel. 3651607

COLA DI RIENZO L. 10.000 **□** *The Doors* di Oliver Stone; con Val Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6878303

DIAMANTE L. 7.000 *Charlie. Anche i cani vanno in paradiso* di Don Bluth - D.A. (16-22.30)

EDEN L. 10.000 **○** *Il muro di gomma* di Marco Risi - DR P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 6878652

EMBASSY L. 10.000 *L'ombra del testimone* di Alan Rudolph; con Dennis Moore - G (16-18.30-20-20-22.30)

EMPIRE L. 10.000 *Oscar, un fidanzato per due figlie* di Viale R. Margherita, 29 Tel. 8417719

EMPIRE 2 L. 10.000 **■** *Una pallottola spuntata 2 1/2* di David V. dell'Esercito, 44 Tel. 5010852

ESPERIA L. 8.000 *Dove comincia la notte* di Maurizio Zaccaro - G (16-17.40-19.15-20.25-22.30)

ETOLE L. 10.000 **○** *Scatta d'amore* con Julia Roberts - Se Piazza in Lucina, 41 Tel. 8876125

EURCINE L. 10.000 *Piedi patti di Carlo Vanzina*; con Enrico V. Liszt, 32 Tel. 5910986

EUROPA L. 10.000 *Piedi patti di Carlo Vanzina*; con Enrico Corsi d'Italia, 107/a Tel. 8555736

EXCELSIOR L. 10.000 *La leggenda del re pescatore* di Terry Gilliam; con Robin Williams e Jeff Bridges (15-17.30-20-20-22.30)

FARNESE L. 10.000 **□** *Th. Doors* di Oliver Stone; con Val Campese - Fiori Tel. 8864395

FIAMMA 1 L. 10.000 *La leggenda del re pescatore* di Terry Gilliam; con Robin Williams e Jeff Bridges (14.30-17.15-19.50-22.30)

FIAMMA 2 L. 10.000 **○** *Zitti e mosse* di e con Alessandro V. Bissolati, 47 Tel. 4827100 Benvenuti - BR (16-30.18-40-20-30-22.30) (Ingresso: solo a inizio spettacolo)

GARDEN L. 10.000 *Scappatella con il morto* di Carl Reiner; Viale Trastevere, 24/a Tel. 5812848

GIOIELLO L. 10.000 **■** *Madame Bovary* di Claude Chabrol; con Isabelle Huppert - DR (16-45-22.30)

GOLDEN L. 10.000 *Charlie. Anche i cani vanno in paradiso* di Don Bluth - D.A. (16-17.45-19.20-20.55-22.30)

GREGORY L. 10.000 *Piedi patti di Carlo Vanzina*; con Enrico V. Gregorio VII, 180 Tel. 6384652 Montesano, Renato Pozzetto - BR (16-30.18-30-20-30-22.30)

HOLIDAY L. 10.000 **■** *Indiziato di resto* di Irwin Winkler; Largo B. Marcello, 1 Tel. 8548328 con Robert De Niro - DR (16-18.15-20-20-22.30)

INDUNO L. 10.000 *Charlie. Anche i cani vanno in paradiso* di Don Bluth - D.A. (16-17.45-19.20-20.55-22.30)

KING L. 10.000 *Piedi patti di Carlo Vanzina*; con Enrico V. Fogliano, 37 Tel. 8319541 Montesano, Renato Pozzetto - BR (16.45-18.45-20.55-22.30)

MADISON 1 L. 8.000 **○** *Una storia semplice* di Emidio Greco; con Giannina Volonté - DR (16-30.18-30-20-30-22.30)

MADISON 2 L. 8.000 **□** *The Doors* di Oliver Stone; con Val V. Chiabresa, 121 Tel. 5417926 Kilmmer - M (15-17.30-20-22.30)

MAESTRO L. 10.000 *Chiuso per lavori* Viale Appia, 418 Tel. 7866868

MAJESTIC L. 10.000 *The Commitments* di Alan Parker; con V. SS. Apostoli, 20 Tel. 8749008 Robert Arkins - M (15-17.50-20-20-22.30)

METROPOLITAN L. 8.000 *Piedi patti di Carlo Vanzina*; con Enrico V. del Corso, 8 Tel. 3200933 Montesano, Renato Pozzetto - BR (16.30-18.30-20-30-22.30)

MIGNON L. 10.000 **□** *Urga. Territorio d'amore* di Nikita Mikhalkov - DR (16-18.10-20-20-22.30)

NEW YORK L. 10.000 *Una pallottola spuntata 2 1/2* di David V. delle Cave, 44 Tel. 7810271 Zucker; con Leslie Nielsen - BR (15-17.25-19.10-20.50-22.30)

PARIS L. 10.000 *Piedi patti di Carlo Vanzina*; con Enrico V. Magna Grecia, 112 Tel. 7596568 Montesano, Renato Pozzetto - BR (16-18.15-20-20-22.30)

PASQUINO L. 5.000 *The Commitments* di Alan Parker; con V. del Pista, 19 Tel. 5003622 Robert Arkins - M (16-18.15-20-30-22.40)

QUIRINALE L. 8.000 **○** *Tentazione di Venere* di Istvan Szabo; con Glenn Close - DR (15.30-18.20-15.22.30)

QUIRIMETTA L. 10.000 *Thelma e Louise* di Ridley Scott; con V. M. Minghetti, 5 Tel. 8790012 Gena Davis - DR (15.15-17.35-20-22.30)

REALE L. 10.000 **□** *Balla coi lupi* di e con Kevin Costner - W (16-19-22)

RIALTO L. 8.000 **○** *A proposito di Henry* di Mike Nichols; con Harrison Ford - DR (15.30-18-20-22.30)

RITZ L. 10.000 **○** *A proposito di Henry* di Mike Nichols; con Harrison Ford - DR (15.30-18-20-22.30)

RIVOLI L. 10.000 **□** *Amante* di Vincente Aranda; con Victoria Abril, Jorge Sanz - DR (16.45-18.40-20-20-22.40)

ROUGE ET NOIR L. 10.000 **□** *Il conte Max* di Christian De Sica; con Ornella Muti - BR (16-18.30-20-30-22.30)

ROYAL L. 10.000 **○** *A volte ritornano* di Tom Mc Loughlin; con Tim Matheson e Brooke Adams - H (16-18.15-20-20-22.30)

RIVOLI, 23 L. 10.000 **□** *Amante* di Vincente Aranda; con Victoria Abril, Jorge Sanz - DR (16.45-18.40-20-20-22.40)

SCELTI PER VOI

## CINEMA

□ OTTIMO  
○ BUONO  
■ INTERESSANTE

**O A PROPOSITO DI HENRY**  
Che cosa capita a un avvocato di successo, moglie, carina, soldi, una bella casa, un'amante, se viene ferito quasi a morte da un rapinatore? Che risvegliarsi da un lungo sonno scopre di avere serviti valori negativi, che è più sano e più giusto rinunciare a una carriera assillante e riconquistare la stima e l'amore della moglie e della figlia. Harrison Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening, reduce dal successo di «Rischio abitudini». Diregile Mike Nichols, la fotografia è del nostro Giuseppe Rotunno.

ADMIRAL, ADRIANO

## SCELTI PER VOI

■ THE DOORS

Uno dei film più chiacchierati del '91 arriva alla prova del pubblico. È l'ormai famosissimo «The Doors», la biografia di Jim Morrison, cantante rock e poeta maleato, regata da Oliver Stone che dopo «Platoon» e prima di «JFK» (sul presidente Kennedy) prosegue.

ADMIRAL, ADRIANO

## CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO L. 5.000 Riposo

DELLE PROVINCE L. 5.000 Cattiva (16-22.30)

F.I.C.C. (Ingresso libero) Riposo

NUOVO L. 5.000 Chiuso per restauro

Largo Ascianghi, 1 Tel. 5816116

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Rassegna «Le giornate del cinema muto». L'eredità De Mille: L'uomo più allegro di Vienna (17); Lindling (Lasky) (18); A romance of the redwoods (19); Joan the woman (20.45).

TIBUR L. 4.000-3.000 Storie di amore e infedeltà (16.30-19.30-22.30)

TIZIANO L. 5.000 Il falò delle vanità (16.30-22.30)

UNIVERSAL L. 10.000 **○** *Il silenzio degli innocenti* di Jonathan Demme; con Jodie Foster - G (16-18.30-20-30-22.30)

## CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI L. 5.000 *Saietta "Lumière": Film in lingua originale The man of Aran* (18); *On the waterfront* (20); *Casablanca* (22).

BRANCALEONE (Ingresso gratuito) L'ämre e il sangue (21)

CENTRALE L. 5.000 *Saietta "Lumière": Film in lingua originale The man of Aran* (18); *On the waterfront* (20); *Casablanca* (22).

GRANADA L. 5.000 *Affettuose lontanane* di Sergio Rossi; con Lina Sastry (21)

IL LABIRINTO L. 6.000 *Sala A: La doppia vita di Veronica* (19); *Sala B: Mediterraneo* (19-20.45-22.30)

POLITECNICO L. 5.000 *Maggio musicale* di Ugo Gregoretti (16.30-22.30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA L. 5.000 Film per adulti

BRANCALEONE (Ingresso gratuito) L'amore e il sangue (21)

CENTRALE L. 5.000 *Il castello* di Ken Friedman; con Sergio Ammirante, Patrizia Parisi, Marcello Bonini, Olaia, Regia di Sergio Ammirante.

GRANADA L. 5.000 *Il castello* di Ken Friedman; con Sergio Ammirante, Patrizia Parisi, Marcello Bonini, Olaia, Regia di Sergio Ammirante.

IL LABIRINTO L. 6.000 *Sala A: La doppia vita di Veronica* (19); *Sala B: Mediterraneo* (19-20.45-22.30)

POLITECNICO L. 5.000 *Maggio musicale* di Ugo Gregoretti (16.30-22.30)

■ FUORI ROMA

ALBANO L. 6.000 Film per adulti

BRACCIANO L. 8.000 *I ragazzi degli anni 50* (16.30-18.30-20-30-22.30)

COLLEFERRO L. 10.000 *Sala De Sica: Il conte Max* (16-18-20-22)

FRASCATI L. 10.000 *Sala Corbucci: Scelta d'amore* (18-18-20-22)

MONTEROTONDO NUOVO MANGINI L. 6.000 *Sala Rossellini: Thelma e Louise* (17.30-19.45-22)

MONTEROTONDO NUOVO MANGINI L. 6.000 *Sala Sergio Leone: Piedi patti* (16-18-20-22)

MONTEROTONDO NUOVO MANGINI L. 6.000 *Sala Tognazzi: Chiuso per lavori* (16-18-20-22)

MONTEROTONDO NUOVO MANGINI L. 6.000 *Sala Visconti: A volte ritornano* (16-18-20-22)

MONTEROTONDO NUOVO MANGINI L. 6.000 *Sala UNC: A proposito di Henry* (16-18-10-20-20-22-20)

MONTEROTONDO NUOVO MANGINI L. 6.000 *Sala UNC: A proposito di Henry* (16-18-10-20-20-22-20)

MONTEROTONDO NUOVO MANGINI L. 6.000 *Sala UNC: A proposito di Henry* (16-18-10-20-20-22-20)

MONTEROTONDO NUOVO MANGINI L. 6.000 *Sala UNC: A proposito di Henry* (16-18-10-20-20-22-20)

MONTEROTONDO NUOVO MANGINI L. 6.000 *Sala UNC: A proposito di Henry* (16-

**Sampdoria  
Il giocattolo  
si è rotto**

I liguri in crisi aperta rimpiangono il passato di goliardia e vittorie  
Nello spogliatoio che è stato la forza-scudetto non c'è pace per nessuno  
e, alla vigilia del derby, aumentano i veleni tra giocatori e tifosi  
Tace Mantovani ma la panchina di Boskov è sotto esame

# Tornar seri e perdenti

Spogliatoio in subbuglio e uomini contro. Così i blucerchiati vivono il dopo Budapest e la crisi delle tre sconfitte consecutive. E alla vigilia del derby con il Genoa lanciatissimo, sembra che il giocattolo-scudetto sia irrimediabilmente rotto. L'unico che sdrammatizza è Boskov, anche se il presidente Mantovani potrebbe decidere di andare contro il suo stile e cambiare proprio l'allenatore...

**SERGIO COSTA**

■ GENOVA. Il giorno dopo dei campioni d'Italia inizia con oltre un'ora di discussione a porte chiuse Boskov e la squadra restano barcati nello spogliatoio: meditare sui errori e polemiche. E quando l'allenamento inizia, daivolti dei blucerchiati non è certo spartita la tensione. Poca voglia di parlare e tanto meno di scherzare da parte di tutti. Gli unici a sorridere in qualche modo sono Cenzu, Pari e Pagliuca. Il vecchio brasiliense dribbla l'assalto di tacchini e microfoni, ma lancia battute mordaci e sorrisi a volontà. Poi molto più seriamente cerca di dare una spiegazione alle tre sconfitte consecutive della Sampdoria e soprattutto alla tensione interna, che sembra ormai diventata il male più difficile da curare: «È un momento un po' strano, prendiamo gol assurdi. Non c'è più il collettivo, ognuno tira a campare. E soprattutto si parla un po' troppo, senza sapere ciò che si dice. Mancini afferma che viviamo di ricordi? Mi auguro e penso che Roberto abbia pronunciato una frase dettata dall'amarezza del momento. Adesso tutti debbono dire e agire nel solo interesse della squadra».

Chiaro l'appello ad una unità interna che era l'arma principale della Sampdoria e che si è improvvisamente dissolta.

Il nuovo ct presenta i suoi progetti  
E a Milano «calda» riunione di Lega

**Futuro azzurro  
La prima lezione  
del prof Sacchi**

Oggi alle 11.30 in un albergo romano il neo-ct della nazionale italiana di calcio, Arrigo Sacchi, terrà la prima conferenza-stampa della sua gestione. Ieri l'ex tecnico del Milan si è incontrato con il presidente Figc, Matarrese, ha esposto i suoi programmi, e in serata ha firmato un contratto da oltre un miliardo all'anno. Intanto oggi pomeriggio in Lega a Milano si parlerà delle «novità» di Matarrese.

**FRANCESCO ZUCCHINI**

■ ROMA. Ore 11.30, parla napoletano Cardinano. Anche l'altro massaggista della Casa (Inter), dovrebbe lasciare il posto al romagnolo Mimmo Pezza, coregionale del nuovo ct; mentre in bilico, per restare nell'ambito dello staff azzurro, è anche la posizione del segretario e dirigente accompagnatore, Vantaggiato: al suo posto si parla di Alessandro Pica, dirigente del settore giovanile Figc. In attesa di Ancelotti (libero dal Milan a giugno, destinato a fare il vice), novità per ora è Cardinano e novità è in fondo anche Rocca, che parava ancora nei piani di Sacchi e ora invece sembra destinato a restare nei ranghi.

Tutto ciò è emerso dall'incontro di ieri, nel quale è stato anche reso noto l'ingaggio di Bozzetti, il quale come già si sapeva prenderà il posto di

Il centrocampista, comunque, trova anche il tempo di ironizzare sulla marcia di cronisti presenti a Genova: «Siete tutti venuti al capezzale del morto? Io mi tocco...». Anche Pagliuca fa gli scongiuri: «Sento dire che sono nella situazione in cui era il Genoa prima del derby lo scorso anno, cioè nettamente sfavorevole. A questo punto preferisco stare zitto». La sensazione resta quella di un ambiente elettrico, che attende la stracitadina di domenica come la partita della verità. Una nuova sconfitta potrebbe avere ripercussioni pesantissime.



Sacchi, una cifra di poco superiore al miliardo come già era stato ipotizzato, cifra annuale (il contratto legherà il tecnico alla Federcalcio fino al 30 giugno '92). Matarrese si impegna a prolungare il contratto nel caso, a quanto pare più che probabile, di una sua rielezione alla presidenza nell'agosto dell'anno prossimo.

Vista la consistenza dei casi da trattare, possiamo immaginare un'assemblea piuttosto ascesa: è noto che già quasi tutti i presidenti dei club di serie A si sono pronunciati contro il ritorno alla formula di campionato a 16, specie i dirigenti delle piccole società, che si ritroverebbero con quattro incassi in meno. Se l'orientamento di Matarrese è quello di favorire al massimo la Nazionale e il lavoro di Sacchi («intaccando eventualmente il campionato», parole del presidente federale), da parte dei club si chiederà di cercare altre strade percorribili. Anche sugli stranieri: Matarrese parla di tesseramenti illimitati ma di soli tre stranieri in campo (l'altro o gli altri in tribuna), i club chiedono di poter puntare il quarto almeno in panchina. E via dicendo. A margine, l'ipotesi del giorno in cui recuperare Milan-Genoa: il 10 o il 20 novembre.

In contemporanea alla prima di Sacchi, a Milano va in onda oggi in mattinata il consiglio di Lega cui farà seguito un'assemblea nel pomeriggio. Se all'ordine del giorno ci sono argomenti di routine, è scontato che invece fin dal mattino sul tavolo liniscono varie pata-

ne colpiti alla testa da una gomitata del portiere granata, e crolla privo di sensi a terra. Attimi di paura: giocatori torinisti e portoghesi ammutolati. Bobo, brasiliano anche lui, in lacrime. La grande paura passa dopo un paio di minuti: Marlon Brandao apre gli occhi, mormora qualcosa, viene adagiato sulla barella ed è sostituito fra gli applausi del pubblico.

L'episodio sovrasta una partita che il Toro ha vinto con qualche affanno, ma che consente al granata di guardare al ritorno con il sorriso. Il gol di Annuni, arrivato nel momento peggiore degli uomini di Monidonico, ha spianato la strada per la promozione al terzo turno. La cronaca: il Toro va subito in gol: 1', punizione di Pollicano. Pudar non trattiene e Lentini mette in rete. Si gioca il filo dei nervi: un fallaggio di Pollicano scatena una mischia. Al 20' Martin Vazquez lancia Bresciani, intervento di un difensore portoghesi, pallone fuori dall'area, sassata d'esterno di Lentini, Pudar para. Replica il Boavista: Joao Pinto

salta Martin Vazquez e tira. Marchegiani blocca. Il Toro soffre come sempre in fase di copertura, ma quando si distende è un piacere vederlo: Lentini gioca alla grande. Martin Vazquez è in serata. Scifo fa spettacolo. Doppio sussulto granata intorno al 36': prima Bresciani viene stoppato al momento del tiro, poi, sull'angolo conseguente, ancora Bresciani riceve da Martin Vazquez e tira: Pudar si allunga e blocca. Grossissimo rischio per il Toro al 43': Joao Pinto si trova il pallone giusto da sparare a rete, ma Venturin fa un grandissimo recupero.

Ripresa. Partenza a tavoletta. Il Toro attacca a folate, ma il Boavista non sta a guardare: pressa la granata e punta Marchegiani. Al 57' lo scontro Marchegiani-Brandao, si ripete e i portoghesi insistono. Il Toro è alle corde, resistono solo Venturin, Annuni e Scifo, ma al 69' arriva il raddoppio: punizione di Martin Vazquez, tocco sporco di Cravero, testa di Scifo, palo e Annuni fa gol. Finisce qui.



Vujadin Boskov, tecnico di una Sampdoria in difficoltà, guarda lontano alla ricerca del suo futuro. In basso Arrigo Sacchi, nuovo ct azzurro. Oggi spiegherà programmi e progetti della sua Italia

ma al ritorno recupereremo. La squadra ha dato segnali di miglioramento, perlomeno sotto il profilo del gioco. Intanto, però, il Genoa fa paura. Ed il malumore serpeggi tra i tifosi. Domenica lo stadio sarà quasi interamente tinto di rosso: i sostitutori blucerchiati saranno appena undicimila, ed ufficialmente lo «sciopero» degli ultras non è ancora rientrato.

Il presidente Mantovani continua a tacere. Ed il suo è come al solito un silenzio assolutamente impenetrabile. Nessuno sa cosa passi per la testa dell'uomo che ha fatto grande la Sampdoria. Mantovani è capace di tutto ed ama i colpi di teatro. Per ora attende e concede la prova d'appello a tutti. E poi non è nel suo stile licenziare l'allenatore. Ma se la squadra non si sveglia ed in fretta c'è il rischio che prenda qualche decisione clamorosa.

## Contratti e calcio in tv

Ora la Rai alza la voce  
La palla passa agli avvocati  
«Basta con i furbi...»

## L'auditel di mercoledì

RAI 1	Genoa-Dinamo Bucarest	5.349.000
ITALIA 1	Honved B.-Sampdoria	4.362.000
ITALIA 1	Ilves Tampere-Roma	3.406.000

■ ROMA. Rai sul piede di guerra? Pare proprio di sì. L'ente televisivo di stato ha infatti chiesto l'intervento dell'ufficio legale per le perduranti e gravi violazioni da parte delle emittenti televisive nazionali e locali dei diritti di esclusiva acquisiti dalla Rai. La decisione di non consentire più ulteriori trasgressioni al contratto triennale stipulato con Lega calcio valido fino al 31 dicembre 1993 e che costerà miliardi a Rai ad un esborso complessivo di 330 miliardi, è stata presa dal consiglio di amministrazione tenuto mercoledì scorso. Il Cda ha dato mandato al direttore generale, Gianni Pasquarelli, di «proseguire le iniziative già poste in atto, predisponendo nel contempo gli eventuali interventi

che tutelino in ogni caso i diritti televisivi della Rai in questo settore. La mossa della Rai era nell'aria. Troppo «scoperto» il gioco di alcuni emittenti private, che in barba al divieto di riprodurre immagini o trasmettere i risultati in diretta delle partite di calcio domenicali hanno continuato imperterriti a violare fino a oggi la legge. Le polemiche più recenti hanno riguardato le irregularità commesse da «Domenica Sport». Il programma che Italia 1 manda in onda in concorrenza con le partite del campionato. La Rai, indispettita, aveva sollecitato le leggi calcio al rispetto dell'esclusiva, ma nonostante l'immediata correzione di rotta da parte del programma di Italia 1, qualcuno ha continuato a fare il turbo

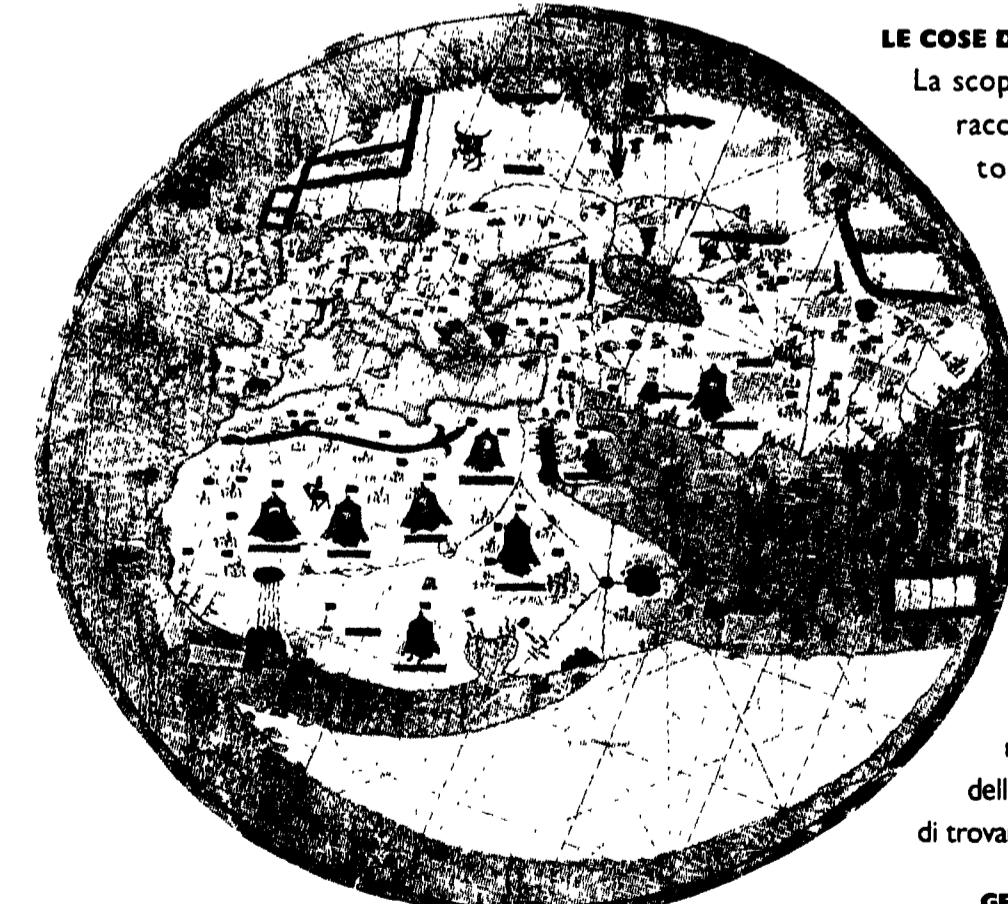
La ditta Beckenbauer-Rummenigge raccoglie l'Sos del Bayern Monaco

■ MONACO. Franz Beckenbauer e Karl-Heinz Rummenigge saranno i due nuovi vicepresidenti del Bayern Monaco, squadra con la quale i due campioni hanno giocato negli anni '70. Sono stati designati dal presidente, Fritz Scherer, che intende utilizzarli nei rapporti con i giocatori. Il Bayem è

in una profonda crisi tecnica, è 14° in campionato a 2 punti dall'ultima in classifica, e martedì è stato umiliato in Coppa Uefa (2-6) dal Bk Copenhagen. I due ex calciatori hanno già accettato di impegnarsi per le sorti della ex squadra ma «Kaiser Franz» è ancora legato all'Olympic Marsiglia.

FIRENZE - ISTITUTO DEGLI INNOCENTI - 2/27 OTTOBRE 1991.

# Exploratorium: cose dell'altro mondo.



## LE COSE DEGLI ALTRI MONDI.

La scoperta illustrata da un racconto visivo arricchito da atlanti, mappe, codici, libri antichi, oggetti d'arte.

## CONTAMINAZIONI E RITRATTI.

Un insolito percorso fra gli «scambi» di motivi artistici fra oriente e occidente.

## LE LINGUE DEL MONDO.

Le peripezie della comunicazione nell'epoca delle scoperte, sui tentativi di trovare una lingua universale.

## GEOGRAFIE D'AUTORE.

L'immaginazione di 30 artisti contemporanei che propongono le loro «visioni» geografiche.

**coop**

Una mostra per raccontare e documentare l'incontro e la relazione dei viaggiatori europei con le altre parti del mondo (Asia, Africa, Americhe, Oceania) articolata in quattro grandi sezioni.

ORARIO 10-13/15-19 - LUNEDI CHIUSO - INGRESSO LIBERO

## Totocalcio cassaforte dello sport

È ormai certo il nuovo ritocco della schedina di cento lire a colonna. Il ministro Formica, con il beneplacito del Coni che rastrellerà la sua quota miliardaria, tassa anche gli scommettitori della domenica. Intanto la Finanziaria cancella i fondi per gli impianti sportivi

# Andreotti fa tredici

Formica bussa a quattrini. Bisogna tappare qualche buco del bilancio dello Stato. Serve anche l'aumento della schedina: 100 lire a colonna, giocata minima 1400 lire. Governo e Coni ai beneficiari. Avanziamo la proposta di utilizzare il maggior incasso per gli impianti e le società sportive, anche perché la nuova Finanziaria prevede di cancellare tutti gli stanziamenti già in bilancio per le strutture sportive

### NEDO CANETTI

■ ROMA. Governo e ministri sono alla caccia disperata di entrate per far quadrare i conti della Finanziaria. Nel minimo anche la schedina del Totocalcio. Rino Formica, titolare delle Finanze, ha avanzato l'ipotesi nel corso delle riunioni della maggioranza, in Senato, nella quale, appunto, si era alla ricerca di nuovi settori da munger. L'aumento preventivo dovrebbe essere di 100 lire a colonna (da 600 a 700); giocata minima 1400 lire. Soldi sicuri per le esangui casse dello Stato, molto più di tanti condoni. Il Coni, gestore del concorso, ha già annunciato la

sua posizione favorevole. Che cosa significherà l'aumento per i beneficiari del Totò? Lo scorso anno sono state giocate cinque miliardi e 300 milioni di colonne con un incasso totale di circa tremila miliardi. Con una trasposizione, un po' meccanica (inizialmente), dopo gli aumenti, si riscontra sempre una certa diminuzione di scommettitori, riasorbita, però, nel corso di qualche settimana), ma molto vicina alla realtà, visto i precedenti, a partire di colonne, l'incasso complessivo dovrebbe salire al 3500-3600 miliardi. In base alla legge fifty-fifty, al Credito

### Gli aumenti dal '46 ad oggi

1946-48	30 lire
1948-68	50 lire
giugno 1962-gennaio 1971	75 lire
gennaio 1971-agosto 1976	100 lire
7 settembre 1975-18 dicembre 1977	150 lire
31 dicembre 1977-7 dicembre 1980	175 lire
14 dicembre 1980-30 giugno 1981	200 lire
30 agosto 1981-28 febbraio 1983	250 lire
6 marzo 1983-20 agosto 1984	300 lire
26 agosto 1984-30 dicembre 1985	350 lire
5 gennaio 1986	500 lire
9 ottobre 1988	600 lire

### Le maggiori vincite

Data	Quota «13» lire	n. «13»
20-11-1988	4.361.350.475	3 (*)
28-11-1988	3.080.299.070	2
30-12-1989	2.049.556.515	6
8-10-1989	1.923.923.020	7
10-5-1987	1.756.612.330	5
25-10-1987	1.730.236.676	6
29-3-1986	1.727.400.645	3
2-9-1990	1.659.190.480	2 (C. Italia)
3-9-1989	1.501.753.105	6
21-9-1986	1.345.005.295	5
22-5-1988	1.314.987.255	5 (serie B)

(\*) Uno dei «redicisti» centrano anche tre «12», realizzando quindi una vincita totale di 4.538.161.985 lire, il record assoluto.

### Dove vanno i nostri soldi

Montepremi	<b>38,00%</b>
Imposta unica	<b>26,80%</b>
Coni	<b>25,20%</b>
Spese gestione	<b>7,00%</b>
Credito sportivo	<b>3,00%</b>



Damiani raccolgono il guanto di Tyson. Sfida Holyfield per 1300 milioni

Francesco Damiani (foto) il 23 novembre affronterà in Usa Evander Holyfield, campione del mondo WBA, IBF, WBC. Rivivato a gennaio il match con Michael Tyson, Holyfield ha invitato Damiani per una difesa volontaria. Elio Ghelli, manager dell'italiano, ha accettato per un milione di dollari. Damiani ha 33 anni. È salito sul ring l'ultima volta il 10 gennaio scorso ad Atlantic City cedendo a Mercer il titolo mondiale massimi WBO. Il 23 novembre a Montecarlo avrebbe dovuto incontrare l'americano Weaver.

### Calcio e violenza in Bangladesh cento feriti e venti arrestati

Violenza negli stadi senza frontiere: un centinaio di feriti e venti arresti è il bilancio degli incidenti avvenuti ieri in uno stadio di Chittagong in Bangladesh. Gli scontri hanno avuto per protagonisti i tifosi del Mohamedan club, squadra di casa, e del Pdb. Lanci di pietre, colpi di astone, risse gigantesche sono stati il menù del dopopartita. La polizia ha usato gas lacrimogeni.

### Senna, il pentito chiede scusa a Balestre due anni dopo

Il triplo campione del mondo di Formula 1, il brasiliano Ayrton Senna, ha fatto pubbliche scuse all'ex presidente della Fisa, Jean-Marie Balestre, da lui accusato di avergli «rubato la vittoria» a Suzuka nel 1989: «Qualche anno fa una collisione con Prost e di essere stato responsabile dell'altra sua collisione con Prost nel 1990. Le mie parole non erano di buon gusto e sono state male interpretate» anche nello scontro col francese «io non cedo il passo. Ma non ho urtato Prost deliberatamente».

### Coppa del mondo di ciclismo Ultima spiaaggia per Fondriest

Il Gp delle Nazioni, gara a cronometro in programma domani a Zingonia e valida come ultima prova della Coppa del Mondo, avrà 19 partenti. La corsa lombarda sarà decisiva per decidere il vincitore '91 della Coppa del mondo Pernier. Leader è Maurizio Fondriest, con 4 punti di vantaggio sul francese Jalabert e 14 sul danese Sorenson.

### Orrico, per ora resta all'Inter I Pellegrini fanno quadrato

«Non esistono dissensi a proposito di Orrico. Tutta la dirigenza ha piena fiducia nel tecnico e non c'è stato nessun contatto con Azzeglio Vicino. Giordano Pellegrini ha fatto sapere che, da parte sua, non esiste nessuna preclusione verso l'allenatore. Quando l'Inter è uscita dalla Coppa - ha detto il fratello del presidente Ernesto - sono stato il primo a difendere Orrico ricordando che anche Sacchi aveva avuto gli stessi problemi».

### Il Comune litiga con Anconetani «Lo stadio è mio rendi le chiavi»

Altra battaglia nella «Guerra per l'Arena» fra il Comune e Romeo Anconetani, presidente del Pisa calcio. La giunta voleva la consegna delle chiavi dello stadio diventato «feudo personale» di Anconetani. Questi, però, ha rifiutato e la vicenda è nelle mani degli avvocati. Il Comune, ha precisato l'assessore allo sport Tomini, non vuole sfrattare Anconetani dallo stadio, ma sostiene che l'Arena è un bene pubblico, e come tale deve essere trattata.

FEDERICO ROSSI

**Basket.** Sulle maglie del Trapani vietata la scritta antipiovra durante le gare di campionato. Il caso-Bologna

## Contro la mafia solo in allenamento

Il mondo del basket italiano attraversato ancora una volta da «caso» spiaevoli: il «no» federale alle casacche anti-mafia della squadra di Trapani, la «riabilitazione», pasticcata e tardiva, effettuata dalla Knorr nei confronti di Ray «Sugar» Richardson. Non è davvero un momento favorevole per la pallacanestro italiana, colpita da smania di grandeza e costretta a fare i conti invece con problemi di maturità...

### CARLO FEDELI

■ BOLOGNA. La vita sportiva di Ray Sugar Richardson ripartiva da Spalato. Il disinvolto direttore della Virtus è stato da un fax. Dopo la brutta faccenda della cocaina, che gli era costata l'allontanamento dalla Knorr, la società ha fatto marcia indietro e il giocatore americano è pronto a trasferirsi a Spalato. Il disinvolti direttori della Virtus è stato spiegato ieri in un fermo - ma anche imbarazzato - comunicato diffuso dal club «per far conoscere appieno la verità dei fatti». La Virtus - dice la nota - nell'accordo sottoscritto nell'enne-

vanto al pretore si è limitata a prendere atto della documentazione medica presentata dal signor Richardson. Quindi non vi è stata alcuna ammissione a priori di procedure nelle analisi. L'accordo con il giocatore è stato raggiunto proprio per venire incontro ad un problema umano: quello di consentire a Richardson di continuare a giocare.

La forma è salva, la coscienza è a posto. Con quelle poche righe dattiloscritte la riabilitazione è completa. Poco importa se l'uomo-atleta sia stato fatto passare in un primo tempo da drogato. Certo, il passato burrascoso di Richardson è un

macigno (più volte il giocatore è stato al centro di vicende legate alla cocaina): ma il metodo sommario e grossolano messo in atto per allontanare il giocatore segnala una caduta di stile.

Dietro alla riabilitazione di Sugar ci sono i tasselli scomparsi di una società che negli ultimi tempi ha attraversato più guerre di una repubblica slava: in principio c'era Porelli che passò il testimone a Paolo Francia, poi ecco Gualandi che morì «per niente» dopo una manciata di mesi. Il ritorno di Francia, affiancato nel febbraio scorso ad Alfredo Cazzola, patron del «Motor Show», e ancora una lunga serie di dissensi sfociati nell'enne-

scimo divorzio. Il panorama del basket bolognese, poi, avrebbe registrato nuovi «caso», dal sostanzioso aumento dei prezzi contestato dal pubblico, alle accuse (false) nei confronti dell'allenatore Messina (sarebbe stato la mente della «trappola» per Richardson), al complesso di persecuzione della Knorr nei confronti della stampa.

In mezzo a tante polemiche, domenica Bologna ospiterà la partita di campionato contro il Trapani. Anche sull'altra sponda, un «caso». La federbasket ha infatti proibito alla squadra siciliana, tuttora sprovvista di sponsor, di continuare a indossare la maglia con la scritta



Ray Sugar Richardson

# GUARDA CHE CD

**GUARDA CHE CD**  
UNA VERA AUTORADIO CON LETTORE CD  
PARI AL COSTO DI UN'AUTORADIO PHILIPS CON LETTORE CD

Uno vi pensa sempre.

E quest'anno ha trovato un modo molto convincente per dimostrarvelo. Ecco. Fino al 25

dicembre, tutte le Uno vi offrono una riduzione sul prezzo di listino chiavi in mano di 800.000 lire, che, se volete, potrete spen-

dere acquistando un radio-letto-CD Philips DC 980 della Linea accessori Fiat presso le Concessionarie e le Succursali Fiat.

# SEMBRA FATTO PER TU

**FIAT**

L'offerta è valida su tutte le versioni della Uno disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 25 dicembre ai prezzi in vigore al momento dell'acquisto.